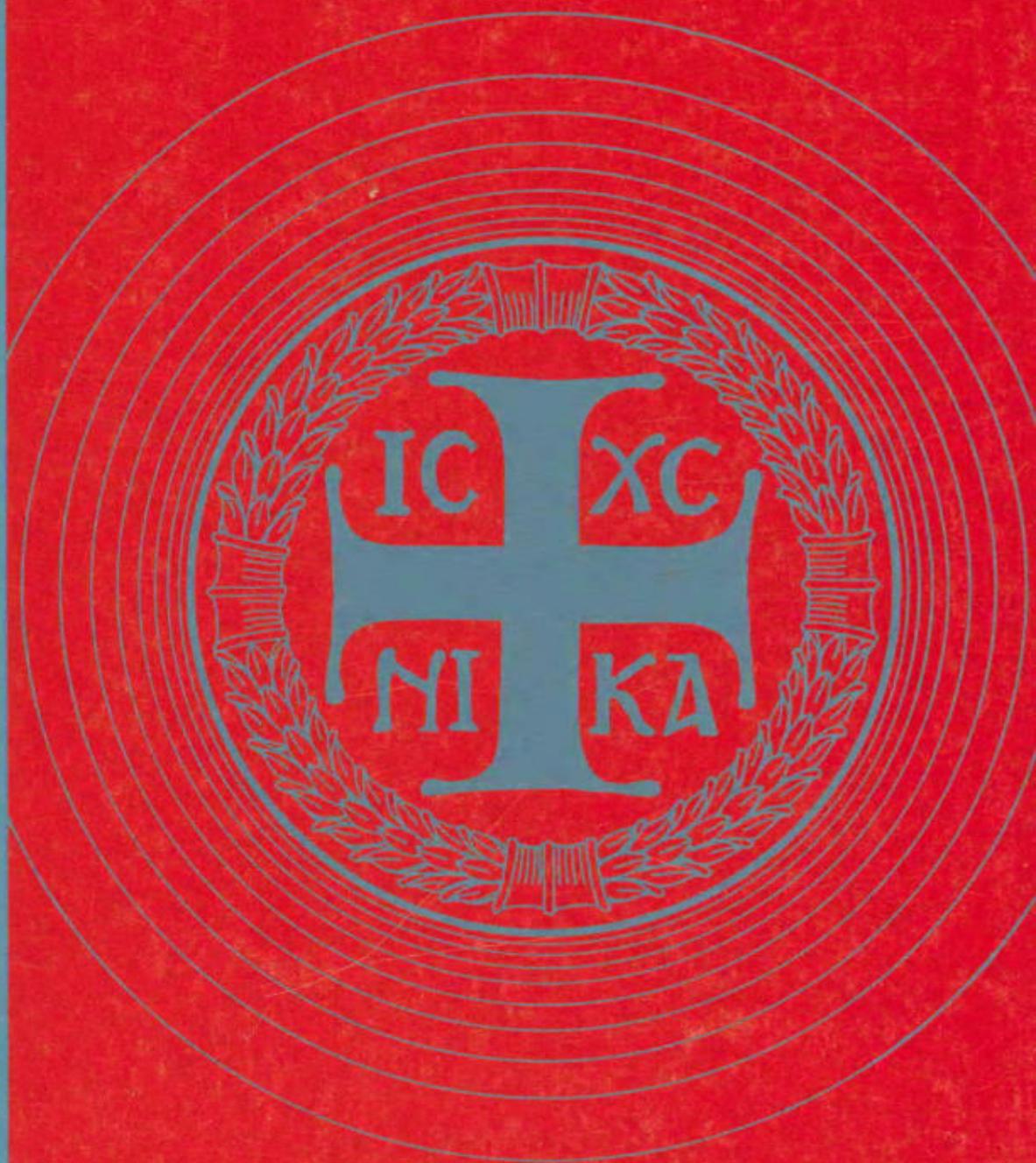


RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

ORIENTE CRISTIANO



Anno **XXIV**

OTTOBRE - DICEMBRE 1984

4

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXIV **4**
OTTOBRE-DICEMBRE 1984

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CULTURALE ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 14340905 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 10.000 annue; Estero L. 20.000 annue; Sostenitore L. 25.000 annue.

TOMMASO FEDERICI

"Lodate il Signore"

Salmi dell'Ufficio bizantino

2°

Il Mattutino

e

le Lodi

(I)

IL TROPARIO DELLA RESURREZIONE

(dopo l'Evangelo mattutino della Resurrezione, cfr Schema, p. 13)

La Resurrezione del Signore contemplando,
noi vogliamo adorare il Santo Signore Gesù,
l'unico senza peccato.

La Croce tua, Signore, noi adoriamo,
e la santa tua Resurrezione inneggiamo e glorifichiamo:
Tu infatti sei il Dio nostro,
fuori di Te un altro non conosciamo,
il Nome tuo nominiamo.

Venite, fedeli tutti,
vogliamo adorare la santa Resurrezione di Cristo:
ecco, infatti, giunse mediante la Croce
la gioia in tutto il cosmo.

Sempre e dappertutto benedicendo il Signore,
inneggiamo la Resurrezione di Lui.

Infatti la Croce ha sopportato a causa nostra,
con la Morte ha distrutto la morte.

Se facevo memoriale di Te sul mio giaciglio
nei mattutini io meditavo di Te (*Sal* 62, 7).

Facendo memoriale di Te — dice il Salmista —, io divenni insonne
per le lodi di Te, e per i tuoi cori illuminanti, che Tu doni a chi ne
fa epiclesi (S. ATANASIO IL GRANDE, *Esegesi sui Salmi* al
Sal 62, 7).

1. — *Lo studio della teologia dei Salmi delle due principali Ore che formano « la preghiera » della Chiesa, la sera e la mattina, secondo il rito bizantino, ha occupato per il Vespro un intero Fascicolo di Oriente Cristiano, l'ultimo del 1982 (1), e adesso prosegue con il presente Fascicolo. Trattiamo qui circa un terzo dell'Ufficio del Mattino, rimandando per gli altri due terzi a momenti successivi.*

Il contenuto presente è dunque la Akolouthía tou Orthrou, l'Ufficio del Mattino, che si potrebbe anche chiamare, e forse più esattamente, « Ufficio laudativo del Mattino » (2). Esso comprende due parti, unite da una articolata compagine di preghiera: l'Orthros o Mattutino propriamente detto, e gli Ainoi, le Lodi.

La preghiera della Chiesa almeno dal sec. 3° si distribuiva nella sua forma principale la sera e la mattina, destinata come era a tutto il popolo di Dio con il suo vescovo ed il suo clero, come « ufficio cattedrale », solo in seguito passato in forme monastiche e rifluito di nuovo nell'ufficio cattedrale con modifiche pressoché definitive.

L'Ufficio laudativo mattutino forma un complesso realmente straordinario, sia per ricchezza, sia per strutture. Viene qui di necessità la divisione della trattazione, la quale è sempre visibile nella sua globalità e nei suoi particolari dallo Schema iniziale che premettiamo, ed a cui ci riferiamo sempre.

La base della trattazione è l'Ufficio del Mattino della Domenica (si indicano alcune particolarità anche delle feste), momento decisivo della Chiesa che celebra il suo Signore Risorto nello Spirito Santo.

Come si era premesso per il Vespro, oggetto della trattazione sono i Salmi, benché, come si vedrà, mai « soli ». Il motivo è che

(1) T. FEDERICI, « *Lodate il Signore* » - *Salmi dell'Ufficio bizantino*, 1°, *Il Vespro*, in *Oriente Cristiano* 22/4 (1982) 12-112. Qui citato *Il Vespro*.

(2) Infatti l'Ufficio, che è la preghiera della Chiesa, è stato qualificato e denominato sempre in modo riduttivo: o dal tempo, « le Ore », o come in occidente dal diritto, « ufficio » (*officium*, dovere), o dalla quantità, « breviario » ed altre, tutte terminologie improprie, e di fatto oscillanti nei secoli.

per un uso subito il Testo biblico in genere, ed i Salmi in specie, il più frequentato libro della Santa Scrittura, non sono i più curati né i più compresi. Insistere sul Testo biblico non sarà mai sufficiente. E del resto il certo favore con cui è stato accolto il precedente lavoro sul Vespro, incoraggia a proseguire in questa direzione.

2. — *Il nostro modo di leggere teologicamente i Salmi tiene conto nettamente della Celebrazione della Chiesa in quanto tale, come cioè i testi concreti la presentano, come dunque la Chiesa la svolge.*

Il testo che analizziamo è quello della prestigiosa venerabile versione dei Settanta, che per la Chiesa orientale dei Padri è ispirato per formare corpo organico con il Nuovo Testamento. E il Nuovo Testamento quasi sempre rimanda ai Settanta.

Va inteso che è il testo dei Settanta nell'uso attuale della Chiesa bizantina greca. Perciò la nostra base non potrà mai essere un mero testo « di studio » che la Chiesa non ha mai usato, perfino se si pone come edizione « critica » — ma l'edizione critica dei Settanta ancora non esiste, e quelle correnti sono solo edizioni « criticabili ».

Il testo dei Settanta è dunque quello dell'Anthológion tou hólou eniautoú, edizione romana (4 volumi: 1967, 1968, 1974, 1980).

Di ogni Salmo diamo la versione letterale, anzi servile. Sempre e minutamente, ma senza troppo entusiasmo e mai tentando di sorprendere in fallo il testo greco (« qui i Settanta non hanno compreso il testo ebraico originale », si ripete, acriticamente e troppo spesso, nel campo degli studi, ed è come un grido di battaglia perduta), abbiamo controllato ogni versetto sull'edizione manuale non scientifica di A. Rahlfs, in specie per la numerazione degli stichi. Abbiamo avuto sempre davanti sia il testo ebraico, sia le versioni orientali ed occidentali antiche, sia innumerevoli versioni moderne, anche se non citate.

La vera ermeneutica biblica e teologica della Chiesa avviene in realtà nella sua celebrazione comunitaria del Signore. Il che, se da una parte implica ed accetta ogni utile apporto di studi, anche di lusso, dall'altra non ricerca affatto ipoteche e contraddittorie archeologie dei testi, spesso ridotti a brani, sconvolti e sfrondati; e non insegue, sapientemente, un ipotetico testo « ideale », immaginato come il più vicino ad un altrettanto ipotetico, ed anzi quasi mitico « archetipo ». Questa ultima è l'eredità, accettata senza critica, della svolta culturale degli umanisti italiani del 1400 e del 1500, che erano ormai distaccati almeno spiritualmente e psicologicamente se non di fatto dalla vita del popolo di Dio, e credevano di poter

colmare con un salto all'indietro quello che essi soli sentivano come un vuoto di 15 secoli. Senza mai accorgersi che la Chiesa orante, certo nella decadenza ed anzi nella corruzione di molte sue membra, è stata sempre tuttavia nella Casa del Padre, dove ha seguito a lodarlo e ad adorarlo senza mai interrompersi, fedele alla Tradizione.

Per la nostra stessa formazione specializzata, noi non siamo contro gli studi « puri », anche se non toccano affatto il popolo di Dio. La scienza pura ha motivo di esistere, non fosse che per la libertà di ciascuno. Tuttavia esiste anche lo spazio inalienabile di chi, con il cuore al bene del popolo di Dio anzitutto e soprattutto, vuole studiare, come è qui, « che cosa la Chiesa celebra di fatto ». In specie dunque con i suoi Salmi. Si sa che la teologia biblica oggi si trova in una paurosa crisi tra gli studiosi, che rimettono in questione tutto. Ma in tutto il mondo cristiano il rinnovamento biblico si trova invece in aumento, al livello dell'approfondimento e della pastorale. E probabilmente e felicemente in modo irreversibile. Il tempo vecchio della Bibbia in lingue incomprese è finito.

La Santa Scrittura inoltre vuole essere sempre letta « con il medesimo Spirito con il quale è stata composta » (così i Padri). Come Chiesa orante e nella Chiesa orante si deve leggere. La quale Chiesa ha come unico indicibile Hodêgós, la Guida divina e trasformante, lo Spirito Santo profetico e sacerdotale, atteso (vedi poi l'analisi di Sal 142), promesso dal Signore (cfr Giov 14-16), effuso dal Signore Risorto la Domenica (cfr il 9° Evangelo mattutino della Resurrezione: Giov 20, 19-31). Che è venuto sulla comunità raccolta ed orante, e viene perché implorato (cfr l'iniziale Basiléu ouránie), per restarvi e per operarvi sempre.

Per questi medesimi motivi noi seguiamo i testi a passo a passo, e cerchiamo di segnalare con abbondanza i paralleli, perché « il Testo si legga con il Testo » con connaturalità.

Alla fine di ogni analisi diamo poi spunti di ermeneutica celebrativa del Salmo, collocato nel suo momento, che è il Mattutino della Domenica della Chiesa.

Per altre note introduttorie e per la bibliografia, rimandiamo alla Premessa della trattazione del Vespro (3).

3. — Gli studi sul testo greco dei Settanta proseguono felicemente. In specie sul Salterio possiamo adesso segnalare al pregevole mono-

(3) T. FEDERICI, *Il Vespro*, cit., pp. 12-23.

grafia di Sr. Maria Maddalena, della Comunità di Monteveglio (4), che dopo una approfondita Introduzione (5) ed una bibliografia ben distribuita, aggiornata ed esauriente (6) offre la versione del Salterio greco, con paralleli biblici a margine, e note finali (7).

Da molti anni studia i problemi del Salterio della Tradizione, in vista della celebrazione, lo specialista Can. A. Rose, alle cui ultime riflessioni, pur se amare, rimandiamo (8), perché si possa meditare con lui, che ha partecipato alla riforma liturgica, quali e quanti guasti irreparabili apportino ai Testi sacri della Tradizione più sacra della Chiesa inabili traduttori traditori.

Si deve indicare anche l'altro fatto che accende rinnovati interessi, cioè l'esegesi del Salterio condotta dai Padri. Così ad esempio per il lungo Sal 118 si ha una prima pubblicazione, e coraggiosa, date le difficoltà, delle « catene » dei Padri, a cura della celebre studiosa M. Harl (9). Per studi che fanno avanzare le ricerche, il I vol. di M. J. Rondeau (10) è un altro momento acquisitivo.

4. — Il nostro scopo qui è dunque di porre in luce, per quanto ci è possibile, i tesori della preghiera Salmica della Chiesa Una Santa. Si tratta evidentemente di tesori insondabili, quali sono quelli della Parola Divina. Essi tuttavia generazione per generazione si aprono attraverso lo studio, la ricerca, la meditazione, soprattutto la preghiera. E preghiera non fatua, come quella che chiede l'intelligenza intellettuale, quella che ha diviso il *lógos* dalla *práxis*. Ma la preghiera sapienziale vera: che chiede il Dono inconsumabile dell'Amore

(4) Con il nome civile di L. MORTARI, *Il Salterio della Tradizione - Versione del Salterio greco dei LXX*, P. Gribaudi Ed., Torino 1983. Vi fa seguito (1983), presso il medesimo editore, *I Padri commentano il Salterio della Tradizione*, a cura di Cl. JEAN-NESMY e di P. PINELLI e L. VOLPI della Comunità di Monteveglio. Noi lo abbiamo citato nell'edizione francese, cfr *Il Vespro*, cit., p. 31, n. 8.

(5) L. MORTARI, *o. c.*, pp. 7-64.

(6) ID., *o. c.*, pp. 73-89.

(7) ID., *o. c.*, pp. 91-318.

(8) A. ROSE, *Les Psaumes voix du Christ e de l'Eglise*, « Bible et Vie Chrétienne », Edit. P. Lethielleux, Paris 1982. Si raccomanda a tutti.

(9) M. HARL, *La chaîne palestinienne sur le psalme 118*, I., *Introduction, texte critique et traduction*, « Sources Chrétiennes » 189, Paris 1972; II., *Catalogue des fragments, Notes et Index*, « Sources Chrétiennes » 190, Paris 1972.

(10) M. J. RONDEAU, *Les Commentaires patristiques du Psautier (III^e-V^e siècles)*, I., *Les travaux des Pères grecs et latins sur le psautier. Recherches et bilan*, « Orientalia Christiana Analecta » 219, Roma 1982.

divino. Poiché solo la carità vissuta è il luogo della comprensione. Poiché hê gnôsis agápê gínetai, la conoscenza si fa amore (11).

Non che, tuttavia, con questo noi vogliamo illuderci troppo. Conduciamo una semplice operazione di bilancio consuntivo su quanto abbiamo acquisito sulla preghiera salmica. Poco, se non nulla. Questa ancora non si impone nell'esistenza non solo del clero, ma dell'intero popolo di Dio, che ne ha il diritto. In sostanza si può dire che ancora non è conosciuta ed apprezzata in pieno dalla nostra generazione. Tanto meno valorizzata come ne ha diritto. Eppure si sente parlare perfino tra gli Orientali di « riforma liturgica ». Il pensiero corre subito al progetto iniziale di riforma avanzato in sede della futura Santa Sinodo Panortodossa, presentato a Rodi nel lontano 1961; un progetto peraltro coraggioso, impostato con equilibrio e realistico. Ma va anche al successivo drastico ripiegamento su frammenti marginali, anche se tale misura si può comprendere data la situazione ecclesiale (12).

Il fatto vero è che se si deve « riformare » — anzitutto nell'accordo, per non provocare altri scismi come ad ogni riforma liturgica o solo di calendario —, si deve prima spiegare a fondo il patrimonio della Tradizione, nella sua storia e nei suoi contenuti, ed avere una teologia ed una pastorale realistiche e fondate. « Riforma » non è « tagliare per abbreviare », come è stato fatto localmente in Oriente: questa è solo febbre di occidentalizzazione. È « deformazione » superficiale. Perché non si parla invece di recuperi urgenti? Tanto per esemplificare: della lettura dell'Antico Testamento nella Divina Liturgia, la « Profezia », perdutasi per via almeno dal sec. 8^o; del canto di tutti i Salmi come sono distribuiti nell'ufficiatura, che invece si saltano o si biasciano in modo penoso e frettoloso; del testo delle 9 Odi del Canone mattutino; di un libro sacro ricco e determinante come l'Apocalisse, spietatamente censurata (!); della essenziale catechesi mistagogica permanente su questo, al clero ed ai fedeli.

5. — *Nostro desiderio vivo, con questo umile contributo, è di tornare a vedere che « normalmente », ininterrottamente il vescovo con il suo clero e con il suo popolo celebra il Signore in comunità, la sera*

(11) S. GREGORIO NISSENO, *De anima et resurrectione*, in PG 46, 96 C: nell'èvo eterno, ma incoativamente già sulla terra.

(12) Una trattazione in T. FEDERICI, *Revisione dei libri liturgici nell'Oriente oggi*, in *Notitiae* 160, 15/11 (1979) 640-654, con rimandi bibliografici.

e la mattina di ogni giorno, nella chiesa cattedrale, e naturalmente nelle chiese parrocchiali. Nella Chiesa non esistono preghiere « private ». Unico il battesimo, unico lo Spirito, unico il corpo, unico il Signore, unico Dio e Padre (cfr Efes 4, 1-7) — una sola Chiesa orante. Solo così si riduce la preponderanza equivoca e nefasta del devozionismo e della sacramentalizzazione designificante, senza la Parola e la mistagogia.

Mentre noi vogliamo vivere su questa linea:

*« Lodate il Signore — perché buono è il Salmo!
Al Dio nostro piaccia la lode! » (Sal 146, 1).*

Ed anche:

*« Lodate il Signore — poiché Buono è il Signore!
Salmodiate il suo Nome perché è bello! » (Sal 134, 3).*

E poi:

*« È buono celebrare il Signore,
e salmodiare al Nome tuo, o Altissimo! » (Sal 91, 2).*

Roma, 13 agosto 1983, « il Ritorno delle reliquie del santo Padre nostro Massimo il Confessore ».

TOMMASO FEDERICI

PARTE I
I SALMI DELL'ORTHROS

A. — LO SCHEMA DELL'ORTHROS

1. Strutture e contenuti (13)

A) UFFICIO INTRODUTTIVO (14)

1. Preci iniziali

Benedizione dossologica del celebrante: *Eulogêtós ho Theós*

Dossologia del celebrante: *Dóxa soi, ho Theós hêmôn*

Epiclesi allo Spirito Santo: *Basiléu ouránie* (omesso da Pasqua a Pentecoste)

Epiclesi trinitaria: *Triságion*

* Dossologia trinitaria: *Dóxa Patri*

Epiclesi trinitaria: *Panagía Triás*

Epiclesi: *Kýrie, eléêson*, 3 volte

Dossologia trinitaria: *Dóxa Patri*

Pregghiera dominicale: *Páter hêmôn*

Dossologia conclusiva: *Hóti sou estín hê Basiléia*

(13) Si segue sempre l'*Anthológion tou hólou eniautoú, Téuchos A', periéchôn kathêmerinên Akolouthian ek tou Hobologíou, tês Paraklêtikês kái tôn Mênaiôn (apó tês A' Septembríou méchri tês archês tou Triódiou)*, en Rhômê 1967, pp. 6-68, relative alla *Akolouthia tou Orthrou tôn Kyriakôn kái tôn Heortôn*. Per le rubriche si può consultare il *Typikón tês tou Christou Megálês Ekklésias hómoion kat'hóla*, a cura di G. BIOLAKES, Amarousion, s. d. Comodi schemi e versioni anche in E. MERCENIER - F. PARIS, *La prière des Eglises du Rite byzantin*,² Chevetogne 1948, pp. 91-148, con versione francese; inoltre: *Dimanche - Office selon les huit tons, Októechos*, « La Prière des Eglises de Rite Byzantin » 3, Chevetogne 1972, spec. pp. 92-164, versione francese dei testi; 333-480, gli 8 Toni; *La Prière des heures - Horológion*, Coll. id., 1, Chevetogne 1975, spec. pp. 121-202, versione francese dei testi, con introduzione. Per le note storiche, gli schemi e la bibliografia, i due volumi formano una guida indispensabile.

(14) *Anthológion, A', cit.*, p. 6.

2. Ufficio regale (15)
 Epiclesi: *Kýrie, eléêson*, 12 volte
 Invitatorio: *Déute proskynêsômen*, 3 volte con *metanóiai*
Salmo 19
Salmo 20
 Dossologia trinitaria: *Dóxa Patrí*
 Epiclesi trinitaria: *Panagía Triás*
 Epiclesi: *Kýrie, eléêson*, 3 volte (16)
 Prece dominicale: *Páter hêmôn*
 Dossologia conclusiva: *Hóti sou estín hê Basiléia*
 3 Tropari:
 — della S. Croce: *Sôson, Kýrie, ton laón sou*
 Dossologia trinitaria: *Dóxa Patrí* (inizio)
 — della S. Croce: *Ho hypsôthéis en tô Staurô hekousiôs*
 Dossologia trinitaria: *Kái nýn* (conclusione)
 — *Theotokíon: Prostasia phoberá*
 Litania breve del celebrante: *Eléêson hêmás, ho Theós* (17)
 Epiclesi: *Kýrie, eléêson*, 3 volte ad ogni invocazione
 Dossologia conclusiva: *Hóti eleêmôn kái philánthrôpos Theós hypárcheis*

B) SALMODIA DELL'ORTHROS

1. Invitatorio
 Invito al celebrante: *En onómati Kyriou eulógêson, páter*
 Dossologia trinitaria: *Dóxa tê Hagía*
2. *Hexápsalmos* del celebrante
 Dossologia: « Inno angelico », *Lc 2, 14*, per 3 volte
 Versetto: *Sal 50, 17*, per 3 volte
Salmo 3 (18)
Salmo 37 (19)

(15) Omesso fino alla dossologia conclusiva prima dei 3 Tropari. Si usa nel Mattutino della Grande Settimana. Cfr Schema p. 14. Il testo in *Anthológion tou hólou eniautoú, Téuchos B', periéchôn kathêmerinên Akolouthian ex tou Horologíou, tês Paraklêtikês, tou Triôdiou kái tón Mênaiôn (apó tês IE' Ianouariou méchri tês archês tou Pentêkostiariou)*, en Rhômê 1974, pp. 7-9.

(16) *Anthológion, A', cit.*, p. 7.

(17) ID., p. 8.

(18) ID., p. 9.

(19) ID., p. 10.

Salmo 62 (20)

Dossologia trinitaria: *Dóxa Patrí*

Acclamazione: *Alléloúia*, 3 volte, senza dossologia né *metánoia*

Epiclesi: *Kýrie, eléêson*, 3 volte

Dossologia trinitaria: *Dóxa Patrí*

Le 12 Preci del mattino, del celebrante; segrete, intervallate (21)

Salmo 87 (22)

Salmo 102 (23)

Salmo 142 (24)

Dossologia trinitaria: *Dóxa Patrí (25)*

Acclamazione: *Alléloúia*, 3 volte

Dossologia: *Dóxa soi, ho Theós*, con *metánoia*

3. Grande Litania del celebrante: *Eirêniká (26)*

Epiclesi: *Kýrie, eléêson*, ad ogni richiesta

Dossologia finale: *Hóti prépei soi pása dóxa*

4. Versetti del Mattino: *Theós Kýrios (27)*

Sal 117, 27a. 26a

Sal 104, 1a. 3a

Sal 117, 10.23

Tropario del giorno: *Apolytíkion anastásimon* del Tono

(Se Festa: *Apolytíkion*; se del santo: *Apolytíkion*)

(Quaresima e santi: Acclamazione, *Alléloúia* e Versetti (28),
e Inni triadici del Tono)

C) STICHOLOGIA DEL SALTERIO

1. *Stichología* 1^a della Domenica (o Festa)

Káthisma 1^o: *Sal 9-16*, in 3 *Stáseis (29)*

(20) ID., p. 13.

(21) ID., p. 15.

(22) ID., p. 16.

(23) ID., p. 18.

(24) ID., p. 21.

(25) ID., p. 23.

(26) ID., p. 24.

(27) ID., p. 25.

(28) Di per sé, in sostituzione del *Sal 117*.

(29) Il *Káthisma* è una delle 20 « sessioni » in cui è diviso il Salterio bizantino (ma in tutto l'Oriente, sia pure con altri nomi e quantità). La *Stásis* è la « stanza », divisione ternaria all'interno di ciascun *Káthisma*. Fa eccezione il lungo *Sal 118*, che forma da solo il *Káthisma 17^o*; è l'« elogio della Divina Parola ».

Dopo ogni *Stásis*: Dossologia trinitaria: *Dóxa Patrí*, e Acclamazione: *Alléloúia*, 3 volte

Litania breve

Dossologia del celebrante: *Hóti son to krátos*

Káthisma 2°, « poetico », secondo il Tono (30)

2. *Stichología* 2^a

Káthisma 3°: *Sal* 17-23 (come il 1°)

Dossologia del celebrante: *Hóti agathós kái philánthrôpos Theós hypárcheis*

3. *Stichología* 3^a

Domenica, Feste del Signore e dei santi: *Káthisma* 17°: *Sal* 118, lo *Amômos*. Oppure:

Salmi del *Polyéleos*:

— *Sal* 134 (31)

— *Sal* 135 (32)

(Feste della *Theotókos*: *Sal* 44, il « *Polyéleos* della Vergine » (33)

(Domeniche del *Triôdion*: *Sal* 135)

Eulogétaria anastásima (34)

Dossologia trinitaria: *Dóxa Patrí* (inizio) (35)

Tropario *Triadikón*

Dossologia trinitaria: *Kái nýn* (conclusione)

Theotokíon

Acclamazione: *Alléloúia*

Litania breve

Dossologia finale: *Hóti élogétai sou to Onoma*

Káthisma poetico. Oppure:

Hypakoé del Tono

(Ferie: come la *Stichología* 1^a)

4. *Anabáthmoi* del Tono, Antifone A e B (Domeniche e Feste) (36)

(30) *Anthológion*, A., cit., p. 26.

(31) ID., p. 26.

(32) ID., p. 28.

(33) ID., p. 29.

(34) ID., p. 31. Si tratta di versetti del *Sal* 118.

(35) ID., p. 32.

(36) È uno sviluppo dagli *Anabáthmoi* o « Salmi delle salite, o gradualì, o degli scalini (del tempio) », cioè il gruppo *Sal* 112-117.

Dossologia trinitaria: *Dóxa Patrí* (inizio) (37)

Hagíô Pnéumati pása psychê zôóútai

Dossologia trinitaria: *Kái nýn* (conclusione)

Hagíô Pnéumati anablýzei

D) EVANGELO MATTUTINO

Prokéimenon del Tono, la Domenica (o la Festa)

Dossologia: *Hóti hágios éi, ho Theós hêmôn*

Ps 150, 6: Pása pnoé ainesátô ton Kýrion

Invitatorio del diacono per l'ascolto dell'Evangelo (38)

Epiclesi: *Kýrie, eléêson*, 3 volte

Invitatorio del diacono: *Sophía, orthói*

La pace del celebrante: *Eirênê pási*

EVANGELO MATTUTINO proclamato dal celebrante (1 degli 11) (39)

Dossologia prima e dopo la proclamazione

Domenica: Tropario della Resurrezione: *Anástasin Christoú theasámenoi*

E) SALMO 50 (40)

Domenica: bacio dell'evangelario al centro della chiesa

Ps 50: Eléêson me, ho Theós

Dossologia trinitaria: *Dóxa Patrí* (inizio)

Táis tôn Apostólôn presbéiais

Dossologia trinitaria: *Kái nýn* (conclusione) (41)

Táis tês Theotókou presbéiais

Epiclesi: *Ps 50, 3, Eléêson me, ho Theós*

Tropario della Domenica: *Anastás ho Iêsoús apó tou táphou*
(Festa: Tropario *Idiómelon*)

(37) *Anthológion*, A', cit., p. 33.

(38) ID., p. 34.

(39) ID., pp. 34-44. Si tratta delle 11 pericope della Resurrezione del Signore, tratte dai 4 Evangelii.

(40) ID., p. 45.

(41) ID., p. 47.

F) PREGHIERA SOLENNE

Diacono: *Sôson ho Theós, ton laón sou*

Epiclesi: *Kýrie, eléeson*, 12 volte (42)

Dossologia finale: *Eléei kai oiktirmóis kái philanthrópia*

G) CANONE

1. Ode 1^a: « Cantico del Mar Rosso », *Es* 15, 1-20 (43)
Con *Heirmós*, Tropari, *Theotokíon* e *Katabasía* (44), secondo il
Tono. Così per le 9 Odi
Ode 2^a: « Cantico di Mosè nell'esodo », *Dt* 32, 1-43 (45)
(solo in Quaresima e giorni di digiuno)
Ode 3^a: « Preghiera di Anna, madre di Samuele », 1 *Re* 2, 1-11
Litania breve [(46)]
Dossologia finale: *Hóti sy éi ho Theós hêmôn* (47)
Kontákion e *Oikos*
Káthisma poetico del Canone (dai *Mênáia*). Oppure:
Hypakoê
2. Ode 4^a: « Preghiera di Abacuc », *Abac* 3, 1-19 (48)
Ode 5^a: « Preghiera di Isaia », *Is* 26, 9-21 (49)
Ode 6^a: « Preghiera di Giona », *Gion* 2, 3-11 (50)

(42) ID., p. 48.

(43) Il testo greco in A. RAHLFS, *Septuaginta, Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, Volumen II, Libri poetici et prophetici,⁷ Stuttgart 1935, rist. 1962, pp. 164-165. Adesso, stessa impaginazione, anche nella *editio minor* per la *Hellenikê Biblikê Hetairía* di Atene, Stuttgart s. d. Va notato che il testo biblico di tutte le « 9 Odi » non si canta più da secoli, sostituito purtroppo da testi di composizione ecclesiastica.

(44) In sé è la ripetizione del *Heirmós* da parte dei due cori riuniti.

(45) Testo greco in A. RAHLFS, *o. c.*, pp. 166-169.

(46) Testo greco in A. RAHLFS, *o. c.*, pp. 169-170. Va notato che nel testo dei Settanta si chiamano « 1-4 Regni » (*Basiléiôn*) il blocco che nel testo ebraico sono rispettivamente 1-2 *Samuele* e 1-2 *Re*. La « Preghiera di Anna madre di Samuele » è il testo prezioso che forma in qualche modo la fonte anticotestamentaria del *Megalynei hê psychê mou* di Maria Vergine, il *Magnificat* dei Vespri del rito romano.

(47) *Anthológion*, A', *cit.*, p. 49.

(48) Testo greco in A. RAHLFS, *o. c.*, pp. 170-172.

(49) Testo greco, ID., pp. 172-173.

(50) Testo greco, ID., pp. 173-174.

Litania breve

Dossologia finale: *Sy gar éi ho Basiléus tês eirénês*

Kontákion e Oikos

Lettura del *Synaxáron* del giorno

3. Ode 7^a: « Preghiera di Azaria », *Dan 3, 26-57* (51)

Ode 8^a: « Inno dei tre giovani », *Dan 3, 57-88* (52)

Incensazione

Ode 9^a:

— « Preghiera di Maria, la *Theotókos* », *Lc 1, 46-55*, *Megalýnei hê psychê mou* (53)

(Festa teomitorica: *Megalynáron* speciale)

— « Preghiera di Zaccaria », *Lc 1, 67-79*, *Eulogétós Kýrios* (54)

Litania breve

Dossologia finale: *Hóti se ainoúsi pásai hai Dynámeis tón ouranôn*

4. *Sal 98, 9c: Hágios Kýrios ho Theós hêmôn*, 3 volte (55)

Stíchos: Sal 98, 5: Hypsoúte Kýrion

Domenica: *Exaposteiláron anastásimon e Theotokíon* del Tono

(Festa: *Exaposteiláron e Theotokíon* propri)

(Quaresima: *Tropari phôtágôgiká* del Tono)

H) LODI, *AINOI* (56)

Sal 150, 6, Pása pnoé ainesátô ton Kýrion

Sal 148, 1

Sal 64, 1a

Sal 148, 2-14

Sal 149 (57)

Sal 150 (58)

Sal 9, 33.1

(51) Testo greco, ID., pp. 174-175.

(52) Testo greco, ID., pp. 175-177.

(53) *Anthológion*, A', cit., p. 50.

(54) Testo greco in A. RAHLFS, o. c., p. 178. È il *Benedictus* delle Lodi del rito romano.

(55) *Anthológion*, A', cit., p. 51.

(56) ID., p. 56.

(57) ID., p. 57.

(58) ID., p. 58.

Stichêra intervallati dal penultimo versetto del *Sal* 149

(Feste: versetti dagli *Apósticha* del Vespro)

Dossologia trinitaria: *Dóxa Patrí* (inizio)

Domenica: *Doxastikón heôtinón* delle Lodi. Oppure:

Idiômelon (1 degli 11) del Mattutino (59)

Dossologia trinitaria: *Kái nyn* (conclusione) (60)

Theotokíon delle Lodi

Domeniche e Feste

Ferie

I) DOXOLOGIA MEGALE DOXOLOGIA MIKRA

[(61)]

Tropáron anastásimon del

Tono (62)

(Feste: *Apolytíkion* e *Theotokíon* propri)

DIVINA LITURGIA

Altrimenti:

L) PRECE SOLENNE

Ektenês diaconale (63)

Epiclesi: *Kýrie, eléêson,*

3 volte

Dossologia finale: *Hóti eleêmôn kái philánthrôpos Theos hypárcheis* (64)

Richieste, *Aitéseis* (65)

Epiclesi: *Kýrie, eléêson,* e poi *Paráschou, Kýrie*

Dossologia finale: *Hóti Theós eléous kái oiktirmôn* (66)

La pace del celebrante: *Eirênê pási*

(59) ID., p. 58. Si tratta di 11 Tropari, in corrispondenza con gli 11 Evangelii della Resurrezione.

(60) ID., p. 62.

(61) ID., p. 62.

(62) ID., p. 64.

(63) ID., p. 64.

(64) ID., p. 65.

(65) ID., p. 65.

(66) ID., p. 66.

Invito diaconale alla *Kephaloklisía* (inchino del capo)
Celebrante: Prece della *Kephaloklisía*
Dossologia finale: *Son gar estín to eleéin* (67)

Prece della *Kephaloklisía*

- M) APOSTICHA E STICHERA
- N) Epiclesi: *Triságion*
Prece dominicale: *Páter hémôn*
- O) TROPARI DEL GIORNO
Apolytikion
Theotokion
Quaresima: Tropari propri
- P) EKTENES, LITANIA
Quaresima: solo Epiclesi, *Kýrie, eléêson*, 40 volte
- Q) UFFICIO DI CHIUSURA UFFICIO DI CHIUSURA
1. Benedizione del celebrante 1. id.
[(68)]
2. Prece per i cristiani ortodossi 2. id.
Tên timiôtéran
(Quaresima: Prece propria;
Preci di S. Efrem, e *metánoiai*)
Dossologia trinitaria: *Dóxa Patri*
Epiclesi: *Kýrie, eléêson*,
3 volte
3. Congedo: *Apólýsis* (69) 3. id.

(67) ID., p. 67.

(68) ID., p. 67.

(69) ID., p. 68.

2. Nota: l'Ufficio del Mattino a Gerusalemme

Come per il Vespro, si fa seguire a titolo di riscontro storico lo schema dell'Ufficio laudativo del Mattino come si celebrava a Gerusalemme, sul luogo della Resurrezione (la *Anástasis*), alla fine del sec. 4°, secondo il resoconto della pellegrina Egeria (70).

a) *Ufficio vigiliare* (71)

nella cattedrale, per il popolo

I. prima del « canto del gallo » e fino al giorno
presenti monaci, monache e popolo (volontari)

Inni

Preci del sacerdote

Salmi

Antifone (o Salmi antifonali?)

II. Inni mattutini, o Lodi

presente vescovo, clero e popolo, oltre i primi
all'*Anástasis*, il vescovo

— prega per il popolo

— si prega per i « dittici »

— benedice i catecumeni

— benedice i fedeli

si bacia la mano del vescovo

b) *Ufficio della Domenica* (72)

I. come nella Notte pasquale; prima del « canto del gallo »
i fedeli attendono già nell'atrio dell'*Anástasis*, seduti
presenti anche monaci e monache

Inni

Prece sacerdotale

Antifone (come sopra)

(70) Si rimanda allo schema di T. FEDERICI, *Il Vespro, cit.*, p. 36.

(71) Per i testi, cfr ETHÉRIE, *Journal de voyage, Texte latin, introduction et traduction* de H. PÉTRÉ, « Sources Chrétiennes » 21, Paris 1948, pp. 188-190, per l'originale latino. Adesso anche EGÉRIE, *Journal de Voyage (Itinéraire), Introduction, Texte critique, traduction, notes, index et cartes*, par P. MARAVAL, « Sources Chrétiennes » 296, Paris 1982, par. 24, pp. 234-236.

(72) Per i testi, H. PÉTRÉ, *o. c.*, pp. 194. 196. 198; P. MARAVAL, *o. c.*, par. 24-25, pp. 242-250.

Prece sacerdotale
Preci sacerdotali speciali
con clero e diaconi

II. al « canto del gallo », nell'*Anástasis*, con tutte le luci accese
clero, diaconi, popolo

il vescovo entra nella grotta dell'*Anástasis* da solo

1 Salmo cantato dal sacerdote

Responsorio e Prece sacerdotale

1 Salmo cantato dal diacono

Responsorio e Prece sacerdotale

1 Salmo cantato dal sacerdote

Responsorio e Prece sacerdotale

Prece sacerdotale per tutti i presenti

si incensa la grotta dell'*Anástasis*

EVANGELO ANASTÁSIMON

proclamato dal vescovo da dentro i cancelli dell'*Anástasis*

III. Processione al « luogo della Croce »

vescovo e popolo

Inni

1 Salmo

Prece sacerdotale

vescovo: benedice i fedeli

poi rinvia

si bacia la mano del vescovo

IV. Prosecuzione fino al giorno

presbiteri e diaconi, monaci, monache, volontari

Salmi ed Antifone, seguiti da Preci sacerdotali

Divina Liturgia?

B. — I SALMI DELL'ORTHROS

1) Dall'Ufficio introduttorio - L'« Ufficio regale »

Nell'Ufficio introduttorio, l'« Ufficio regale » ha come sostanza i *Sal* 19-20. Essi sono compresi nel *Káthisma* 3° del Salterio (*Sal* 17-23), nella *Stásis* 2ª (*Sal* 18-20), e perciò presenti nell'uso durante tutto l'anno, secondo la tabella che segue, e salvi altri usi particolari:

- a) Dalla Domenica di s. Tommaso all'*Apódosis* della Festa della S. Croce;
dalla vigilia del Natale all'*Apódosis* della Festa della Teofania;
la Settimana media di Quaresima e la Settimana dei latticini:
— Mattutino della Domenica (*Kathismata* 2°; 3°).
- b) Dall'*Apódosis* della Festa della S. Croce alla vigilia del Natale;
dall'*Apódosis* della Festa della Teofania alla Domenica del Figlio prodigo:
— Mattutino della Domenica (*Kathismata* 2°; 3°; 17°).
- c) Grande Quaresima, Settimane 1ª-4ª e 6ª:
— Mattutino della Domenica (*Kathismata* 2°; 3°; 17°).
— Ora terza del mercoledì
— Ora sesta del mercoledì.
- d) Grande Quaresima, Settimana 5ª quando il Grande Canone è il venerdì:
— Mattutino della Domenica (*Kathismata* 2°; 3°; 17°)
— Ora prima del mercoledì.
- e) Id., se il Grande Canone è il martedì:
— Mattutino della Domenica (*Kathismata* 2°; 3°; 17°)
— Ora terza del mercoledì.
- f) Grande Settimana come « Ufficio regale »:
— Mattutino della Domenica (*Kathismata* 2°; 3°)
— Mattutino delle ferie fino alla santa e grande *Paraskeuê*.

L'Ufficio regale del resto è riassunto ogni giorno dalla Litania breve del celebrante (cfr Schema), che alla seconda richiesta fa pregare « per gli augustissimi e da Dio custoditi re nostri (re e regina) e per tutto il loro esercito ».

Ma i *Sal* 19 e 20 sono anche molto importanti in sé.

1. *La versione letterale*

1. (Per il fine. Salmo per David)
2. Ti ascolti il Signore nel giorno di tribolazione,
ti protegga il Nome del Dio di Giacobbe.
3. Invi a te aiuto dal santuario,
e da Sion ti soccorra.
4. Faccia memoriale di ogni tuo sacrificio,
e l'olocausto tuo renda pingue.
5. Doni a te il Signore secondo il tuo cuore,
e tutto il tuo volere adempia.
6. Noi gioiremo nel tuo salvarci,
e nel Nome del Signore Dio nostro ci magnificheremo.
Adempia il Signore tutte le tue richieste.
7. Adesso conobbi che salvò il Signore l'Unto suo.
Lo esaudirà dal cielo del suo santuario,
nelle gesta potenti sta la salvezza della sua destra.
8. Questi con carri e questi con cavalli,
ma noi il Nome del Signore Dio nostro invocheremo.
9. Essi si impastoiarono e caddero,
ma noi risorgemmo e stemmo dritti.
10. Signore, salva il re,
ed esaudisci noi il giorno che Ti invocheremo (73).

2. *La struttura*

Il *Sal 19* è del genere letterario dei « Salmi regali », che celebrano vari aspetti della vicenda del re umano (74).

La sua struttura esterna si può delineare così:

- A. Introduzione: v. 2
anticipo dei temi; la partenza (per la guerra)

(73) *Anthológion*, B', *cit.*, pp. 7-8.

(74) Per le tabelle sui « generi letterari » moderni dei Salmi, si rimanda a T. FEDERICI, *Il Vespro*, *cit.*, pp. 24-28; i « Salmi regali », p. 26.

- B. Corpo: vv. 3-9
 il Signore propizio al re: vv. 4-5.6c
 una celebrazione regale: v. 6ab
 oracolo (sacerdotale?): v. 7
 la ferma fiducia del popolo: vv. 8-9

- C. Conclusione: v. 10
 la epiclesi finale.

D'altra parte il dinamismo del testo è delineabile anche così:

- a) il coro introduce: vv. 2-6
 b) il solista riassume: v. 7
 c) il coro porta a conclusione: vv. 8-10 (75).

3. *La teologia*

Gli specialisti richiamano le analogie tra alcuni dei « Salmi regali »: 2; 19; 20; 109, visti come unico contesto:

- *Sal* 2: i nemici, l'elezione divina, la filiazione divina, la consacrazione del Re messianico;
- *Sal* 19: la potenza ed il gradimento divini sul Re; che secondo le minacce dei nemici di cui al *Sal* 2, adesso è assalito e deve entrare in guerra; fiducia del suo popolo in Dio e nel Re eletto da Dio;
- *Sal* 20: vittoria dono divino di potenza al Re; esulta il popolo secondo la fede che già aveva espressa;
- *Sal* 109: il Figlio di Dio, Re intronizzato da Dio che gli sottomette i nemici, consacrato anche come « Sacerdote in eterno secondo il modo di Melkisedeq ».

(75) Si rimanda qui ad alcuni commenti moderni: G. CASTELLINO, *Libro dei Salmi*,³ « La Sacra Bibbia » a cura di S. GAROFALO, Torino 1965, pp. 548-552; A. DEISSLER, *Le livre des Psaumes*, 1, « Verbum Salutis » N. S., Paris 1966, pp. 99-101; M. MANNATI - E. de SOLMS, *Les Psaumes*, 1, « Cahiers de la Pierre-qui-vire » 26, Bruges 1966, pp. 213-217; A. MAILLOT - A. LELIEVRE, *Les Psaumes - Traduction, notes et commentaire*, 1, « Commentaires Bibliques », Genève 1966, pp. 133-137; L. JACQUET, *Les Psaumes et le coeur de l'homme - Etude textuelle, littéraire et doctrinale*, 1, Gembloux 1975, pp. 493-501; A. LANCELLOTTI, *Salmi - Introduzione generale*, Libro I, « Nuovissima Versione della Bibbia » 18*, Roma 1977, pp. 175-178; L. MORTARI, *o. c.*, pp. 117-118.

Per lo studio documentato sul *Sal* 19, si rimanda a T. FEDERICI, « *Ed i tuoi olocausti incenerisca* » - *Rilettura di Ps 20 (19)*, 4, in *Eulogia - Miscellanea in onore del P. B. Neunbeuser osb*, « Studia Anselmiana » 68, Roma 1979, pp. 57-95, bibl.

Un raffronto di questo materiale complesso e di diversa datazione, porta alcuni chiarimenti:

TEMI	SALMI			
	2	19	20	109
i nemici	vv. 1-3	8-9	9-13	1.5.
il Signore potente	4	2-3		1
consacra il « suo » Re	6		4.6-7	1.4.
in Sion, « sua » città	6	6		1
decreto di filiazione divina	7			3
desideri del Re	8	5.6.7	3.5	
il Signore dona la vittoria	9	6.7.10	9-13	2.6-7

La situazione probabile è che il re consacrato sta partendo in guerra difensiva contro i nemici del suo popolo, che in forza della divina alleanza sono però anche i nemici di Dio. La situazione è infelice, di « tribolazione », perché umanamente il popolo di Dio è piccolo, un « piccolo resto » quasi insignificante, non è guerriero, non è abituato a vittorie né a conquista imperialistiche (vv. 8-9).

Tanto più dunque innalza una duplice epiclesi al Signore, invocato con due titoli: « il Signore », e « il Nome del Dio di Giacobbe » (v. 2), già in apertura. Il *Sal* 19 ha una ricca « teologia del Nome divino », come vedremo nel commento al *Sal* 3 (*infra*). Con l'invocazione epicletica del Nome divino, il popolo sa che il Signore non farà mancare il suo potente soccorso per tutta la nazione, e porrà come sempre il suo re quale mediatore di liberazione e di salvezza.

Il centro e luogo dell'aiuto è Sion (v. 3b), cioè il santuario (v. 3a, nota il parallelismo sinonimico tra i due termini), dove il Signore abita ed ama abitare in mezzo al suo popolo. Il tema è esplicito qui, come anche nei *Sal* 3, 5b e 62, 3, ma lo stesso *Sal* 20 è ambientato nel santuario, e nei *Sal* 87 e 142 è alluso con diversi immagini: « stare alla Presenza », « distendere le mani verso il Signore », ed altre. Per i « Salmi regali » Sion riveste particolare significato, perché è il luogo in cui il re è « unto » ed investito della sua missione di « vicario » divino. Per il resto, rimandiamo al commento al *Sal* 3, 5 (*infra*).

Si apre adesso una prospettiva singolare: il v. 4, che è l'epicentro del Salmo.

Esso porta una duplice epiclesi sacrificale; che ha riscontro puntuale nei vv. 7, l'« oracolo », e 8b:

— che il Signore « faccia memoriale » delle *thysíai*, i sacrifici che il re offre a lui, sacrifici pacifici e di convito, v. 4a;

— per il parallelismo sinonimico, il v. 4b ripete il medesimo concetto per lo *holokáutôma*, l'olocausto che distrugge la vittima.

I due punti vanno spiegati.

a) « Fare memoriale », greco *mimnêskomai* (anche *anamimnêskô*, *hypomimnêskô*), normalmente ebraico *zākar*, è quella particolare « memoria » che indica in realtà « accettare », come « non fare memoriale » indica il « rigettare ». Quando il Signore « fa memoriale » di Abramo, mostra a lui il suo gradimento, come nel testo classico di *Sal* 104:

8. Fece memoriale (*mimnêskomai*) per il secolo della sua alleanza.
parola che impose per mille generazioni,
9. che dispose per Abramo,
e del suo giuramento ad Isacco
10. e che pose a Giacobbe per decreto
e ad Israele come alleanza eterna . . .
42. Poiché fece memoriale (*mimnêskomai*) della sua Parola quella ad Abramo, il servo suo, [santa
e fece fare esodo al suo popolo nella gioia.

Quando il Signore « fa memoriale », accettando cioè dando seguito alla sua Promessa fedele, oppure « accettando » con compiacimento le persone dei suoi servi, l'opera della salvezza prosegue ed è portata al suo termine. Nel caso del *Sal* 104 l'oggetto è l'esodo pasquale.

Nel *Sal* 19,4a il Signore è pregato di « accettare » i sacrifici del re, dando seguito alle intenzioni che li accompagnavano.

b) Quanto al v. 4b, occorre dire che il greco *pianátô*, « rendere grasso » — la vittima grassa era particolarmente gradita —, occorre dire che il significato praticamente sinonimo del v. 4a è grosso modo esatto, non così il senso letterale. Infatti esplorando il testo ebraico si ha una enorme sorpresa.

L'ebraico qui ha la radice *dšn*. Ogni buon lessico annota per esso due significati vicini, correlati quasi sempre per il sacrificio, ma non identici: I) « essere grasso », detto in genere per la vittima;

II) « rimuovere (dall'altare) le ceneri (del sacrificio) ». Questo è il vero significato del v. 4b (76).

Il Signore infatti non « rende grasso » l'olocausto del suo re, ma mostra il suo gradire l'olocausto, l'accettarlo nella sua intenzione, con il rinnovare la meraviglia antica di *incenerire* questo olocausto con il suo Fuoco divino. Così il v. 7, l'« oracolo », mostra che da questo incenerimento il sacerdote « adesso sa » che il Signore « ha già salvato » (aoristo profetico!) l'Unto di Dio, lo esaudisce sempre, rinnova per lui le gesta potenti della Destra, come nell'esodo: citazione di *Es* 15, 6 (citato in *Sal* 117, 15b-16) e 12.

Di fatto *Sal* 19,4b è stato compreso nel senso dell'incenerire » già dall'antico *Targûm* aramaico, la parafrasi del testo ebraico che si faceva nella sinagoga dopo la lettura del testo ebraico. Poi da questa esatta, circostanziata e visuale comprensione si dirama tutta una corrente di interpretazione: sia presso l'unanimità degli esegeti ebrei fino ad oggi; sia presso molti autori cristiani, e questi a loro volta sia che abbiano compreso ed accettato il significato vero, sia che tengano il significato « renda grasso », ma poi nelle note spieghino anche il significato di « incenerire », e questo in antico e fino a noi (77).

Invece la versione dei Settanta ha preso l'altro significato, « rendere grasso ». La segue la *Vulgata* latina, e da qui molta esegesi patristica e medievale. Ed infine, certo in modo sconcertante, si ha un filone monotono, che si ripete dall'uno all'altro esegeta moderno,

(76) È sufficiente il rimando a F. ZORELL, *Lexicon hebraicum et aramaicum Veteris Testamenti*, reed. photomechanica, Roma 1968, p. 181, s. v. *dāšēn* 1; *dāšēn* 2; *dešen* 1; *dešen* 2.

(77) In T. FEDERICI, « *Ed i tuoi olocausti incenerisca* », cit., pp. 84-90, sono elencati questi autori che accettano almeno come possibilità, il significato originale di « incenerire »: G. GENEBRARDUS (1606); Mons. A. MARTINI (quello della più famosa Bibbia italiana, capolavoro letterario del 1700), A. F. KIRKPATRICK (1903), H. LESETRE (1911), F. ZORELL (1939, 2ª ed. del suo *Psalterium ex Hebraeo Latinum*); A. MAILLOT - A. LELIEVRE (1972, con 2 note); che fanno proprio tale significato: DAVID QIMHI (1160-1235); B. WALTON (autore della famosa *S.S. Biblia Polyglotta*, vol. 3º, London 1656), dom A. CALMET (1730), S. de MUIS (1770), J. PEREZ de PINEDA (1557), Meir HALEVI LETTERIS (1875), E. ZOLLI (1951), A. CHOURAQUI (1956), D. LATTES (1963) M. E. ARTOM (1967), A. DURANTI (1969, nella « Bibbia Concordata »), di nuovo A. CHOURAQUI (1976). È chiaro che la ricerca non è completa, ma statisticamente inattaccabile: la minoranza abbastanza esigua qui citata — anche se in essa sono compresi dei colossi della scienza biblica — è praticamente ignorata da certa scienza moderna, che impone il suo taglio ed il suo gusto in campo biblico.

che stranamente parte dal testo ebraico ma lo reinterpreta secondo il greco.

Ora, il testo greco non si deve correggere, ma se ne deve dare la spiegazione soggiacente, recuperando così una vera gemma preziosa, di cui diamo alcuni sviluppi.

In diversi passi dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento infatti il Signore manifesta divinamente che accetta il sacrificio inviando il suo Fuoco a consumarlo. L'elenco è notevole, di interesse estremo in specie per le liturgie orientali, che conoscono bene il tema del « fuoco », anzi del Fuoco dello Spirito Santo in rapporto ai Santi Misteri. I testi sono:

— *Gen* 4, 4: per il sacrificio di Abele l'antica versione greca di Teodoziona (un Ebreo . . .; fine sec. 2^o) ha che il Signore lo *enepýrisen*, lo incendiò in segno di gradirlo; l'ebraico ha il verbo *šā'āb*, riguardare (con compiacimento); i Settanta, *epéiden*, stesso significato;

— *Gen* 15, 12-20: il Signore incenerisce il sacrificio dell'alleanza con Abramo, spec. v. 17;

— *Lev* 9, 23-24: il Signore incenerisce il sacrificio di Mosè e di Aronne, che inaugura il culto nuovo dell'alleanza dell'esodo;

— *Giud* 6, 20-24: il Signore incenerisce il sacrificio di Gedeone, il chiamato ad essere Giudice, cioè salvatore del suo popolo;

— *Giud* 13, 19-23: il Signore incenerisce il sacrificio di Manoah e della sua sposa, quando sta per nascere Sansone, altro Giudice;

— *1 Cron* 21, 26: il Signore incenerisce il sacrificio di David sulla « aia di Ornan », dove poi sarà edificato il tempio, nel luogo futuro dell'altare degli olocausti;

— *2 Cron* 7, 1-3: il Signore incenerisce il sacrificio con il quale Salomone inaugura in Gerusalemme il tempio della divina Gloria;

— *1 Re* 18, 36-39: il Signore incenerisce il sacrificio « bagnato » (78) di Elia sul Monte Carmelo, nella sua sfida con i sacerdoti del dio cananeo Ba'al;

— *1 Macc* 2, 10-11: rievocazione dell'incenerimento dei sacrifici di Mosè e di Salomone sopra elencati.

(78) I Padri della Chiesa in Oriente come in Occidente, a proposito del sacrificio di Elia, bagnato per mostrare che il prodigio divino sarebbe stato ancora più strepitoso, sviluppano il tema interessante: il sacrificio di Cristo, accettato dal Padre con il Fuoco del suo Spirito, è stato prima « bagnato » dalle acque di morte del battesimo. Quindi ogni cristiano per diventare con Cristo sacrificio vivente « bruciato » dallo Spirito, deve essere prima battezzato nella morte di Cristo Risorto, impastato come farina buona con acqua e lievito, e poi « cotto » dallo Spirito per essere « unico pane » (cfr *1 Cor* 10, 16-17).



Duomo di Monreale (Palermo) - Il sacrificio di Noè - Figura del Nuovo Adamo, Cristo Re e Capo del nuovo popolo santo del Dio Vivente, Noè offre il sacrificio di lode e di azione di grazie per la salvezza degli uomini dopo la rovina del « diluvio », il segno della distruzione del peccato degli uomini (*Gen 8, 18-22*). Il Signore Onnipotente e Misericordioso si manifesta accettando il sacrificio in favore degli uomini nuovi, e con il segno sacramentale dell'arcobaleno sigilla la sua santa Alleanza di pace (*Gen 9, 1-11*), come aveva accettato il sacrificio pacifico e gradito di Abele (*Gen 4, 4*). Da adesso il Segno misterioso sacramentale dell'accettazione divina sarà sempre il Fuoco inconsumabile e trasformatore dello Spirito di Cristo Risorto (cfr i testi citati nel commento a *Sal 19, 4*).

Nel N. T. il Fuoco divino finalmente si rivela come lo Spirito Santo, a partire dall'evento pasquale che è la Pentecoste (*Atti 2, 1-12*). E precisamente nello Spirito Santo Fuoco che il Signore Dio e Padre dona, avviene ormai il nuovo sacrificio. Ed anzitutto quello di Cristo, venuto a gettare il Fuoco sulla terra (cfr *Lc 12, 49-50*), che « ha offerto se stesso a Dio come vittima immacolata nello Spirito

eterno » (*Ebr* 9, 14) (79). E poi quello dei fedeli, già offerti da Cristo una volta per sempre (cfr *Ebr* 10, 5-14), che « accettano di essere stati accettati per sempre » dal Padre, e che sono dunque « sacrificio vivente santo gradito a Dio, il culto dello Spirito » (*Rom* 12, 1-2) (80). Perciò poco dopo l'Apostolo può esortare i cristiani ad essere « brucianti di Spirito », *zéontes*, certo non nello spirito umano che è sempre freddo-tiepido (*Rom* 12, 11).

Come sempre, la tradizione orientale è stata fedele al tema del sacrificio con il Fuoco dello Spirito.

La Divina Liturgia bizantina opera lo splendido « rito dello *Zéon* » nella coppa santa, con questa successione:

- il diacono: « Riempi, Signore, la santa Coppa »;
- il celebrante, segnando la Coppa con una Parcella consacrata: « Pienezza della fede dello Spirito Santo »;
- il diacono porgendo lo *Zéon*, l'acqua bollente: « Benedici, Signore, lo *Zéon* »;
- il celebrante benedicendo: « È benedetto l'infuocamento, *zésis*, delle tue Realtà Sante . . . »;
- il diacono versando lo *Zéon* ripete la prima formula del celebrante;
- il celebrante, astergendosi le labbra dopo bevuto dalla Coppa: « Questo ha toccato le mie labbra ed ha rimosso le mie iniquità, ed ha purificato i miei peccati »; lo stesso dopo la comunione del diacono. È la citazione di *Is* 6, 7, quando il carbone acceso dei serafini preso dall'altare del sacrificio purifica la bocca del Profeta;
- la « pinza », la *labís* (in sé, adesso, il cucchiaino) con cui sono comunicati i fedeli è il termine di *Is* 6, 6 con cui il serafino precisamente prende il carbone acceso per purificare il Profeta;

(79) Vedi le interessanti precisazioni sul sacrificio di Cristo Sommo Sacerdote in *Ebr* 9, 14 in rapporto al Fuoco dello Spirito, nel recente ed interessante A. VANHOYE, *Prêtres anciens prêtre nouveau selon le Nouveau Testament*, « Parole de Dieu » 20, Ed. du Seuil, Paris 1980, pp. 222-224, spec. p. 223, n. 46, dove al Fuoco dello Spirito si richiama la tipologia del « fuoco venuto dal cielo » o « fuoco di *JHVH* », e si citano *Lev* 9, 24; *1 Re* 18, 38; *2 Cron* 7, 1; *2 Macc* 2, 10, testi che con molti altri sono citati anche da noi.

(80) Il famoso G. KITTEL, art. *logikós*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento* 6 (1970) 396-399 (sotto la voce guida *légô*), dimostra agevolmente la totale, reciproca intercambiabilità di *logikós-pneumatikós*, nel senso che le realtà del *Lógos* sono operate storicamente dal *Pnéuma* divino, e termina proprio la trattazione di *Rom* 12, 1, affermando rettamente che « in ogni caso la conformità del sacrificio al *lógos* ha luogo soltanto nel *pnéuma Iésoú Christou* » (col. 399 in fine).

— nelle preci di azione di grazia dopo la Divina Liturgia, attribuite al « Metafraste », si parla dei Santi Misteri come Fuoco purificante che non distrugge, e di Luce divina.

Con questo è significata la Pentecoste permanente dello Spirito nella celebrazione continua dei santi Misteri.

Il tema è largamente trattato dai Padri greci.

Ancora più ricca è la tradizione siriana sia orientale (Nestoriani, Caldei cattolici e Malabaresi cattolici), sia occidentale (Giacobiti, Antiocheni cattolici, Malankaresi, Maroniti). E si comprende, poiché il tema Fuoco-sacrificio-Spirito sta già presso i Padri: s. Afraate Siro e s. Efrem Siro, Narsai di Edessa ed altri. I *Râ'zê'*, cioè i Misteri celebrati, sono chiamati la divina *gēmurtâ'*, la brace ardente di *Is* 6, 6-7, che porta il Fuoco dello Spirito.

La tradizione etiopica parla del Fuoco dello Spirito ad esempio nella « Anafora della Signora nostra Maria, la Madre di Dio », precisamente nella « Prece di inclinazione » prima della comunione, e per ben 4 volte nella preghiera detta « Guida dell'anima », dopo la comunione.

Altro testo soggiacente però è anche *Ez* 10, 1-8: il Signore ordina all'« uomo vestito di lino » (sacerdotale) di prendere con le mani il Fuoco divino, dal carro su cui troneggia la Gloria dell'invisibile Signore.

Tale è il tesoro del *Sal* 19, 4 da recuperare urgentemente.

Il v. 5 è dunque un'altra epiclesi, conseguente al grande fatto sacrificale del v. 4. Il popolo chiede che il Signore esaudisca quanto il re desidera (v. 5, ripreso in 6c). Il Signore stesso vuole concedere al re secondo il suo cuore, e gli chiede di manifestare i suoi desideri: cfr *Sal* 2, 8; 20, 3.5. E questo sia perché il Signore sa che il re può desiderare solo il bene del suo popolo e la gloria del suo Dio, sia perché proprio il popolo si attende tutto questo, ed anzi lo esprime con la fede antica e con la fiducia anticipata, annunciando profeticamente la vittoria del re, la salvezza, la gloria che viene dal Nome potente del Signore Dio dell'alleanza (v. 6). I tre grandi temi: il Nome divino, l'alleanza, la salvezza del re e del popolo divino saranno trattati poi nel commento al *Sal* 3.

Tornando ancora al v. 7, si ritiene che esso sia dunque un « oracolo », cioè l'annuncio di un sacerdote (probabilmente), che in quel momento, in mezzo al popolo, ha ricevuto dall'alto la certezza

dell'evento futuro, la salvezza del re « unto ». Si potrebbe supporre non indebitamente che dalla consumazione dell'olocausto per il Fuoco divino il sacerdote abbia avuto un « segno » profetico.

L'« unto di Dio », greco *ho Christós*, ebraico *ha-Māšīāh* (cfr anche *Sal* 2, 2.6; 20, 4-7; 109, 1.4), è quello consacrato tra gli scelti, con un olio aromatico, santo e prezioso, che lo riempie di gioia, come canta il *Salmo* regale messianico 44, 8 (81). Questo non è privo di capitali conseguenze, come vedremo tra poco.

Nei vv. 8-9 il popolo presente e celebrante riafferma di nuovo la sua piena fede: certo, i nemici come sempre sono armati in modo soverchiante, l'Israele di Dio invece è piccolo e quasi inerme. Ma mentre i nemici si scontreranno tra loro, si impastoieranno (nota sarcastica) da soli e cadranno da soli, il Nome del Signore è solo vittoria, ed il popolo così conoscerà una nuova resurrezione.

L'epiclesi finale, duplice (v. 10), è per ottenere dal Signore l'esaudimento ogni volta che sarà invocato, come egli vorrà (v. 10b), e per la salvezza del re (v. 10a). Ora, il re scelto e consacrato dal Signore si trova in questa situazione unica nel suo genere (analoga e parallela a quella del sacerdote, ma in altre direzioni): egli è il re « del Signore », con il quale ha una alleanza specifica, « regale »; coestensivamente è il re del « popolo di Dio », con il quale cioè Dio ha la sua alleanza principale (82). L'alleanza forma solidarietà tra Dio ed il suo re e tra Dio ed il suo popolo. Ma poiché il re forma con il suo popolo una unità organica vivente, è posto come mediatore dell'alleanza. Sicché la salvezza del re è anche la salvezza del suo popolo, che è il popolo di Dio. Unica alleanza, unica salvezza.

Ma va fatta infine una annotazione. Proprio per quanto è stato detto, di per sé l'unico Re e Sovrano del popolo di Dio è il Signore Vivente. Solo per il duro cuore del suo popolo di ieri e di oggi il Signore è come costretto a concedergli « anche » un capo umano, che anzi ricolma di grazia (cfr i « Salmi regali »). Però il medesimo popolo retto « anche » da un capo umano sa che deve considerare ed acclamare ed adorare e seguire il suo unico divino Sovrano. Questo è riflesso nel Salterio in specie, ma in tutta la Santa Scrittura fino al Nuovo Testamento, dalla serie veramente straordinaria dei « Salmi della regalità divina »: 46; 92; 95; 96; 97; 98, parte della categoria più comprensiva degli « Inni ». Il loro epicentro è la sovranità universale divina, cosmica ed escatologica, terribile e gloriosa, a cui

(81) T. FEDERICI, *Il Vespro*, cit., pp. 58-60.

(82) ID., pp. 55-58 e 61.

corrisponde il grido entusiasta del popolo: « Il Signore regna! » Nessun uomo può spodestare mai il Signore dal suo trono di gloria, e se il cuore dell'uomo si fa tanti idoli nei capi umani provoca la sua rovina certa. Solo davanti al Signore tremano la terra ed i regni ed i popoli (cfr *Sal* 98, 1-3).

Questa mattina della Domenica beata contempliamo Cristo Risorto, che nello Spirito del Padre è unico nostro Signore e Re, cioè Salvatore. Dal Padre nella sua Umanità santa è stato battezzato di Spirito Santo come Popolo-Resto d'Israele, Re, Sposo, Profeta, Servo, Sacerdote. Come Figlio dell'uomo (cfr *Dan* 7, 13-14) e Re ha ricevuto tutti i poteri della salvezza. Bello tra tutti i figli degli uomini, grazia è versata sulle sue labbra, benedetto da Dio per sempre, e regna per la verità, la mansuetudine e la giustizia. Il suo trono, poiché è Dio, è eterno. È stato Unto-*Christós* con olio di gioia, le sue vesti regali sono aromatizzate di grazia. Si avvanza verso la Sposa, la regina, che è il suo popolo. La sua opera ha successo (cfr tutto *Sal* 44). Alla gloriosa sua Trasfigurazione è stato « confermato » in tutte queste sue funzioni dalla Luce increata, dalla Nube dello Spirito, dalla Voce di gioia del Padre. La sua missione culmina nella sofferenza e nella morte redentrice, e la sua santa Croce è il vero Trono della sua Gloria. Questa è l'Alleanza Nuova ed eterna, che unisce il cielo e la terra nell'amore di bontà. Per questo il Signore Risorto è anche « il *Sôtêrion* », il mezzo e l'evento mirabile con cui il Padre con lo Spirito ci salva (cfr *Lc* 2, 30; 3, 6; *Atti* 28, 28, versetto finale del discorso di Paolo).

Adesso sì che il Padre può « fare memoriale » permanente di accettazione del sacrificio del Figlio, consumato dal Fuoco divino che è lo Spirito Santo. Per la potenza di quel sacrificio unico noi siamo redenti e lavati e consacrati e resi figli di Dio, e dunque degni di invocare il suo Nome indicibile e sublime.

Risorgendo, si manifesta che il Padre lo ha esaudito nella sua grande tribolazione, e dal Santuario celeste gli ha inviato di nuovo lo Spirito suo, che dalla morte lo ha tratto alla vita, Primogenito dai morti (*Col* 1, 18). Risorgendo, il Figlio di Dio, Re ed Erede unico, è il primo dei « salvati dalla morte », la « Primizia dei dormienti » (*1 Cor* 15, 20). Così è superesaltato dal Padre e si acquista il Nome, l'unico Nome invocabile, l'unico che ci salvi (*Fil* 2, 6-11; *Atti* 4, 10-12, che al v. 12 riecheggia *Gioele* 3, 5).

In questo modo, egli riconquista al Padre nello Spirito il suo regno sul mondo occupato dal male e dal peccato, ed alla fine dei

tempi, Figlio fedele, glielo riconsegnerà, così che « Dio sia totalmente in tutti » (1 Cor 15, 28-29).

La Chiesa Sposa orante del Grande Re prega adesso, di Domenica, perché il Padre esaudisca sempre le richieste per noi del Figlio, Unico Sovrano nostro Mediatore dell'Alleanza Nuova, nel cui Nome otteniamo ogni salvezza ed ogni gloria. Anche i fedeli possono adesso celebrare l'« oracolo », che è facile: perché il Signore ha salvato dalla corruzione della morte il suo « Uomo-*Christós* », e lo ricolma di ogni esaudimento per noi. Il loro « Nemico » è potente, spietato, violento, ma la mattina della Domenica della Resurrezione del Signore essi, abilitati dal battesimo e dalla confermazione ad invocare il Nome infinitamente onnipotente, conoscono in loro la potenza della Resurrezione, conoscono la loro continua resurrezione nello Spirito Santo.

b) **Salmo 20**

1. *La versione letterale*

1. (Per il Fine. Salmo per David).
2. Signore, per la tua Potenza si allieterà il re,
e nella tua salvezza gioirà molto.
3. Il desiderio della sua anima donasti a lui,
e del volere delle sue labbra non lo privasti.
4. Poiché lo prevenisti con benedizione di bontà,
ponesti sul suo capo la corona di pietra preziosa.
5. Vita chiese a Te, e Tu donasti a lui
lunghezza di giorni per il secolo del secolo.
6. Grande è la sua gloria per la tua salvezza,
gloria e magnificenza Tu ponesti su lui.
7. Poiché Tu donerai a lui la benedizione per il secolo di secolo,
lo allieterai di gioia con il tuo Volto.
8. Poiché il re spera nel Signore,
e per la misericordia dell'Altissimo non vacillerà.
9. Sia trovata la tua mano da tutti i tuoi nemici,
la tua destra trovi tutti quelli che ti odiano.
10. Poiché li porrai come fornace di fuoco, nel tempo del tuo volto.
Il Signore nella sua ira li sconvolgerà,
e divorerà essi fuoco.
11. Il loro frutto tu via dalla terra rovinerai,
ed il loro seme, via dai figli degli uomini.

12. Poiché addossarono a te i mali,
calcolarono piani, a cui non possono stare.
13. Poiché tu li porrai in fuga,
con le tue riserve preparerai la loro faccia.
14. Innalzati, Signore, per la tua Potenza!
Noi canteremo e salmodieremo le tue gesta potenti (83).

2. *La struttura*

Il *Sal 20* è dunque come « genere letterario » un « Salmo regale ».

La sua struttura è duplice, ripetuta due volte:

- a) il sacerdote interpella il Signore per il re: vv. 2-7;
- b) l'assemblea dei fedeli acclama per il re: v. 8;
- a') il sacerdote interpella il re: vv. 9-13;
- b') l'assemblea acclama il Signore: v. 14 (84).

3. *La teologia*

Terremo qui presente quanto è stato detto *sul Sal 19*, poiché a questo il *Sal 20* è contiguo non solo come successione, ma anche come evento e come svolgimento.

È probabile che la scena si svolga nel santuario, dove il Signore aveva « incenerito » con il suo Fuoco divino l'olocausto propiziatorio del re (cfr *Sal 19*, 4) quando questo partiva per l'impresa eroica di salvare il suo popolo dai nemici minaccianti.

In apertura il sacerdote evoca la fausta vittoria che il Signore ha donato al re, reduce dall'impresa dunque riuscita (v. 2), e la conseguita salvezza di lui, e in effetti del suo popolo. Il medesimo sacerdote prosegue con l'anamnesi storica dei fatti come avvenuti: il Signore ha esaudito il re in tutto quello che egli desiderava (v. 3), e che in sostanza era « la vita » (v. 5). Ma poiché, come si è visto, il re ed il suo popolo formano una sola esistenza, il re aveva il desi-

(83) *Anthológion*, B', *cit.*, pp. 8-9.

(84) Si rimanda ai commenti citati di G. CASTELLINO, pp. 552-558; A. DEISSLER 1, 102-105; M. MANNATI - E. de SOLMS 1, 218-224; A. MAILLOT - A. LELIEVRE 1, 138-141; L. JACQUET 1, 502-511; A. LANCELOTTI 1, 178-181; L. MORTARI, pp. 118-119.

derio di vivere solo *per* il suo popolo e *per* il suo Dio. Poiché il proprio della vita del capo preposto al popolo di Dio deve essere tutta spesa a servire coestensivamente Dio in favore del popolo di Dio e suo, ed il popolo di Dio e suo per glorificare il suo Dio e Signore.

Il Signore così ha « coronato » il re vittorioso (v. 4b; cfr però anche dopo), ma soprattutto lo ha benedetto con la sua divina Bontà, prima caparra di ogni successo (v. 4b).

Ora, biblicamente « benedire », greco *eulogéô*, ebraico *bērēk* (85), è un fatto fondante, da spiegare così:

- a) il divino Benedicente non abbandona mai la sua stessa benedizione;
- b) la benedizione ritorna sempre sul Benedicente;
- c) con essa infatti il Benedicente unisce sempre a sé il benedetto;
- d) il Benedicente quando vuole entrare in comunione con gli uomini li benedice, ed insieme fa restare sempre su di essi la sua benedizione, vero vincolo di amore fecondo.

Lo stesso avviene quando il Signore permette che gli uomini lo « benedicano », per interreciprocità tra Lui ed il suo popolo.

In questo v. 7 precisamente la benedizione divina sul re è eterna, poiché si tratta di « benedizione dell'alleanza » fedele.

Per l'unione del re con il suo popolo, la benedizione divina fedele giunge anche sul popolo di Dio a lui unito: che è il popolo di Dio che la mediazione regale unisce per sempre nella comunione al suo Signore.

Con ciò stesso il Signore ha reso glorioso il re in forza della salvezza (v. 6a), in quanto solo Dio benedice, solo Dio salva, non il re umano in quanto tale. Tuttavia il re dal Signore è posto, in forza della consacrazione, quale strumento sensibile e volenteroso del suo disegno di amore per il suo popolo, e dunque come valido mediatore per il suo popolo (v. 6a). E poiché anche la Gloria divina quando viene è ed è sempre « senza pentimento » come ogni dono e vocazione che provengono dal Signore (cfr *Rom* 11, 28-29), essa resta sul re, e da lui si rifrange su tutto il popolo (vv. 6a. 7a).

Il « segno » permanente di questo è la « gioia del Volto » divino, poiché propriamente il Signore è l'unica Fonte sovrabbondante della Gioia, la medesima conferita già nell'« unzione regale » (cfr *Sal* 44, 8, già citato), e che trasforma il re e con lui il suo popolo (*Sal* 20, 7b) (86).

(85) T. FEDERICI, *Il Vespro, cit.*, p. 58.

(86) ID., pp. 58; 71.



Duomo di Monreale (Palermo) - I tre Angeli si manifestano ad Abramo a Mamre - Sotto le figure dei Tre Angeli — dei quali parla Uno solo — il Signore viene da Abramo a Mamre (*Gen 18, 1-15*), con una anticipazione velata del Mistero indicibile della Triade consustanziale indivisibile e beata, che visita gli uomini. Ad Abramo era stata offerta la « benedizione » di comunione per lui stesso, per la sua discendenza messianica — fino a Gesù Cristo Messia e Re —, per la terra promessa, per tutti i popoli della terra (*Gen 12, 1-3*): così Abramo era riconosciuto re e capo del popolo di Dio in via di formazione. A lui poi è stata ripetutamente concessa l'alleanza divina (*Gen 15 e 17*). A Mamre il Signore gli conferma la nascita del « figlio della Promessa », Isacco (*Gen 18, 10 e 14*), figura dell'Unico « Figlio della Promessa », Cristo Signore (*Rom 9, 9; Gal 3, 16*), e gli promette di « tornare » (*Gen 18, 10*), cioè di essere sempre per lui il Signore *Immanuel*, il « Dio-con-noi ».

Perciò il popolo nel santuario può acclamare subito la irremovibile speranza nel suo Signore che anima il re, e riaffermare la fede nell'Altissimo, il quale al re conferisce ogni forza con la sua « misericordia » (v. 8).

Riassumiamo adesso il grande tema biblico della divina misericordia. Il suo vocabolario è enorme, però con buona approssimazione è riassunto dal grande termine greco *eleéin, éleos*, che traduce ben 16 voci ebraiche, tra cui la principale, *hesed*. Si rimanda a quanto già è stato esposto sul *Sal 116* del Vespro (87). Qui ci limitiamo a riassumere alcune realtà principali.

(87) ID., pp. 94-103.

La semantica di *eleéin, éleos* che incontreremo nei Salmi lungo questo lavoro, si può raggruppare così:

- a) il verbo *eleéin* di per sé manca; ci sarebbe però da ricordare che il *Sal* 50, di cui vedremo qui solo il v. 17 (vedi dopo), si inizia proprio con l'epiclesi dell'orante per ottenere lo *éleos* divino (*Sal* 50, 3a, che forma anche il titolo del Salmo [il « Miserere » latino], cfr Schema);
- b) *éleos*, misericordia, ricorre 8 volte: *Sal* 20, 8b; 62, 4a; 87, 12a; 102, 4b. 11b. 17a; 142, a. 12a;
- c) il titolo divino *eleémôn*, Misericordioso, si trova in *Sal* 102, 8a;
- d) l'altro titolo divino, *polyéleos*, Multimisericorde, sta in *Sal* 102, 8b;
- e) il sostantivo plurale *eleêmosýnai*, le misericordie, si trova in *Sal* 102, 6a.

Il significato globale di *eleéin, éleos*, purtroppo non può essere reso dalle nostre lingue con un solo termine. Nella debordante teologia biblica in un unico termine si trovano accumulati ed unificati dall'alleanza divina, questi significati, tutti veri e validi:

- amore divino ineffabile,
- bontà illimitata,
- grazia abbondante perenne,
- costanza di tali movimenti,
- dono gratuito gratificante,
- fedeltà alla promessa di amore,
- « morale dell'alleanza »: il comportamento che unisce i due contraenti per sempre,
- perdono ripetuto ed illimitato,
- soccorso tempestivo ed impegnativo del più forte verso il più debole. Questo di per sé è il senso oriignario, restato ancora nell'arabo,
- misericordia spontanea,
- benignità immutabile,
- pietà di bontà e rispetto (nel senso della *pietas* latina),
- tenerezza delicata (88).

Ma le conseguenze della divina Misericordia agiscono a catena.

(88) ID., pp. 98-103, spec. elenco delle versioni possibili di *éleos*, pp. 100-101.

Il Signore infatti concede sempre il suo *éleos* — si è vincolato in questo con l'alleanza. Ma allora avviene:

- il re, il popolo, ogni fedele hanno ricevuto la divina Misericordia;
- debbono dimostrarlo al Signore accettandola, e dunque divenendo a loro volta *eleêmones* — ed altri termini —, ebraico *ḥāsîdîm*, come il Signore è l'unico *Eleêmôn e Ḥāsîd*. I *ḥāsîdîm* sono i fedeli al Signore, nel culto di amore e nell' eseguirne la Volontà manifestata;
- tuttavia la dimostrazione ultima sta nel fatto che, accettata la divina Misericordia, all'interno del popolo di Dio si sarà veri *eleêmones, ḥāsîdîm* quando gli uni verso gli altri, e tutti senza eccezione, a loro volta donano al loro prossimo lo *éleos* in tutte le risonanze che esso comporta, e che abbiamo tentato di elencare.

Si comprendono così i testi famosi, più ripetuti che attuati:

« Perciò misericordia, *éleos*, Io voglio,
e non sacrifici,
e conoscenza di Dio, *epignôsis*,
più che olocausti » (*Os* 6, 6; cfr 2,20),

citato dal Signore: *Mt* 9, 13, nel convito in casa di Matteo Levi; 12, 7, quando i discepoli mangiano le spighe colte di sabato.

Nel *Sal* 20, 9 adesso il sacerdote riprende il discorso, con una solenne allocuzione rivolta al re, acclamandolo come vittorioso, ed insieme augurandogli altre vittorie. Non solo, ma il « segno » di questo sarà terribile: il fuoco. Come con bontà il Signore aveva consumato l'olocausto del re « incenerendolo » con il suo Fuoco, quando il re stava per entrare in campagna (*Sal* 19, 4b), così adesso con il fuoco il re minaccerà i futuri nemici del suo popolo, ma lasciando che il Signore provveda al resto con la sua sterminata potenza (v. 10).

I nemici del popolo di Dio, un tempo gonfi di consapevolezza della loro potenza umana e spavaldi con i loro vani piani di violenza e di sterminio, adesso sono addirittura minacciati di altre irrimediabili sconfitte, anche per il futuro, e quindi di scomparire dalla storia degli uomini (vv. 11-13).

E finalmente il popolo in preghiera conclude (v. 14) innalzando al suo Onnipotente Signore, l'Altissimo, la sua dossologia entusiasta, e manifestando la gioia di poter celebrare sempre le gesta divine, irresistibili e salvifiche, della sua divina Misericordia.

La lettura celebrativa del *Sal* 20 è centrata su Cristo Risorto, nella festa gioiosa che la Chiesa orante la Domenica Mattina gli tributa, come gli tributa del resto in ogni preghiera.

Egli infatti dal Padre è stato consacrato con lo Spirito come Re perché passasse ed operasse il bene (cfr *Atti* 10, 38), e perché questo potere regale salvifico si eserciti in eterno: dopo il Golgota e la *Anástasis* (il luogo santo della Resurrezione divina a Gerusalemme), nel Santuario celeste, dove si trova la Nuova Sion, la Gerusalemme Città di Dio, la Sposa adornata da Dio (cfr *Apoc* 21, 10-27). Egli solo è il Monogenito, il Figlio di Dio nello Spirito del Padre. E come Re ed Erede regale unico, egli desidera dal Padre solo il bene per il suo popolo che ha redento.

Per questo, egli stesso *Polyéleos*, è « lo *Eleos* divino » che il Padre dona a tutti gli uomini nell'Alleanza eterna e nuova, con il Dono inconsumabile dello Spirito.

Solo per lui la Chiesa Sposa, popolo di *eleêmones*, di misericordiosi, può esultare di gioia domenicale e mattutina, celebrando il suo Sovrano e Re e Capo e Pastore e Giudice e Sposo nell'amore e nella glorificazione.

I *Sal* 19-20 nei secoli sono stati applicati anche al re cristiano. Ma anzitutto teologicamente si tratta di un modo subordinato, indiretto, secondario, eventuale. Storicamente, poi, quasi sempre in modo disastroso. Tuttavia il re « cristiano », come i capi di stato « cristiani », sono battezzati e confermati dallo Spirito, e secondo i disegni divini dovrebbero operare sempre come il buon Re messianico: per il solo bene del loro popolo, quello che il Signore ha affidato ad essi.

Il *Sal* 20 invece è importante per altri motivi nell'uso della Chiesa bizantina, e nella celebrazione dei santi *Mystêria* si applica con realismo ai fedeli.

Nel grande rito della Coronazione, i due sposi cristiani che si vogliono unire ad opera di Cristo e della Chiesa, sono due battezzati e confermati, « unti » di consacrazione regale. Subito dopo aver ricevuto il « segno » delle corone, essi sono benedetti dal celebrante per tre volte, ogni volta con la ripetizione del *Sal* 8, 6b (con leggero adattamento, qui indicato dal corsivo):

Signore Dio nostro,
di gloria e di onore coronali!

Subito dopo come *Prokéimenon*, i versetti salmici dell'*Apóstolos* (*Efes* 5, 20-33, dove al v. 32 il matrimonio è chiamato da Paolo *mystêrion méga*, il Grande Mistero dell'unione di Cristo con la

Chiesa), si cantano, applicandoli agli sposi cristiani, *Sal* 20, 4b. 5a (anche qui con leggeri adattamenti; cfr il corsivo):

Ponesti sul *loro* capo corone di pietre preziose.
Vita chiesero a Te, e Tu (la) donasti ad *essi*.

Con questo « segno », che sarà esplicitato magnificamente con i tre Tropari che si cantano durante la triplice processione intorno all'altare, la Chiesa significa di avere conferito per i suoi poteri costitutivi ai due nuovi coniugi cristiani, alla « piccola Chiesa domestica » di diritto divino, dunque alla coppia cristiana che è « la Sposa del Signore », la loro missione battesimale e crismale ma adesso unita ed accresciuta nella missione nuziale. La quale a sua volta è anche regale e sacerdotale e apostolica e profetica e di testimonianza. E si svolge a tutti i livelli della vita normale, di ogni giorno: nella famiglia, il luogo fecondo della santificazione nell'unione al Signore Risorto con lo Spirito, il luogo meraviglioso della missione ecclesiale e dell'*Emmanouél* sempre presente; nell'apostolato dentro la Chiesa Una Santa e fuori; nella testimonianza, *martyria*, della propria vita alla Triade consustanziale, se occorre fino al sangue.

La corona di *Sal* 8 e 20 sarà anche il « segno » del premio eterno. Il medesimo dei Vittoriosi regali, i preziosi Martiri del Signore, la sua gloria.

II. — LA SALMODIA DELL'OTHROS

A) - IL HEXAPSALMOS

Il *Hexápsalmos* è il gruppo composto dai « Sei Salmi » 3; 37; 62; 87; 102; 142, divisi in due terne dalla Dossologia trinitaria. Questo materiale si ritrova variamente nell'Ufficio mattutino delle Chiese orientali, almeno a partire dal sec. 4.^o Grande importanza era attribuita soprattutto ai *Sal* 3 e 62, tipici del mattino.

Questo complesso è racchiuso dalla Dossologia iniziale seguita da un Versetto salmico, e dalla Dossologia finale con l'Alleluia (89). Esso è recitato dal solo celebrante, nel silenzio teso e partecipe del popolo presente.

a) - Dossologia e Versetto

1. *La Dossologia: l'« Inno angelico », Lc 2, 14*

La Dossologia iniziale del *Hexápsalmos* è l'« Inno angelico » *Lc* 2, 14, variamente usato nelle celebrazioni.

Alla Nascita del Figlio di Dio da Maria per la Potenza dello Spirito (cfr *Lc* 1, 26-38), a Betlemme, gli angeli portano ai pastori che vegliavano l'*euaggelismós*, l'« annuncio gioioso » (*Lc* 2, 10-12). È evangelizzare il « fatto concreto », *to rhéma* (v. 15, come riconoscono i pastori), il fatto storico portato dal « Segno » che « oggi » si fa visibile finalmente per tutti gli uomini: il Salvatore, il « Cristo » Signore, è stato partorito dalla Vergine. Adesso per gli uomini si fa trovare « fasciato e deposto » (vv. 11-12).

È facile rilevare i motivi che l'evangelista, gli evangelisti, pongono alla Nascita del Signore per far comprendere il senso profondo di essa, che è la Resurrezione. Infatti:

- la notte finisce al sepolcro — e dunque alla Nascita;
- il Giorno nuovo comincia al sepolcro, — e dunque alla Nascita;
- « fasciato e deposto » nel sepolcro — dunque alla Nascita;

(89) Si rimanda ancora allo Schema generale dell'*Orthros*, lettera B), n. 2.



Duomo di Monreale (Palermo) - La visione della scala di Giacobbe - Quale segno efficace di propiziazione, che conferma e prosegue la benedizione messianica del Padre Abramo (*Gen* 12, 1-3), a Giacobbe fuggiasco il Signore mostra in sogno la visione della sua Gloria indicibile: gli angeli che salgono e scendono lungo la « Scala del Paradiso », la « Porta del Cielo » (ebr. *Betel*; *Gen* 28, 10-22). La quale nel N. T. è lo stesso Figlio dell'uomo, Cristo Signore, manifestato nella folgorazione della sua divina Gloria (*Giov* 1, 51), Egli che nello Spirito del Padre per gli Ebrei e per tutti i popoli benedetti in Abramo ha riaperto finalmente l'accesso plenario alla divina Gloria, la Vita eterna del Padre (*Efe*; 2, 14-18; *Giov* 17, 3). Così la Gloria divina è la pace sulla terra ed è il Beneplacito del Padre per gli uomini (*Lc* 2, 14).

- nato alla Vita dal sepolcro — dunque la sua Nascita è per il sepolcro;
- morto per nascere alla Vita — infatti alla Resurrezione il Padre genera all'eternità l'Umanità del Figlio divino eterno, nelle parole: « Figlio mio tu sei! — Oggi Io ti ho generato! » (*Atti* 13, 33, che cita *Sal* 2, 7; teologia paolina, ma seguita da Luca, cfr *Lc* 1, 35),
- dunque la Croce per nascere — la Nascita per la Croce;
- Maria e Giuseppe d'Arimatea all'ultima fasciatura e deposizione — dunque la medesima Maria con Giuseppe lo Sposo suo alla prima fasciatura e deposizione;
- non si trova la tomba per lui, deve farsela prestare, sia pure per poche ore (*Giov* 19, 41) — dunque non si trova per lui luogo per nascere (*Lc* 2, 7), prende alloggio provvisorio nel carserraglio dei poveri;

- la mirra al sepolcro (*Giov* 19, 39) — la mirra dei Magi alla Nascita (*Mt* 2, 12; con *Mc* 15, 23, unici passi del N. T.!; non casualmente!);
- gli angeli alla Resurrezione — dunque i medesimi alla Nascita;
- Luce alla Resurrezione — dunque la medesima alla Nascita;
- meraviglia alla Resurrezione — dunque la medesima alla Nascita;
- corsa dei discepoli, i futuri « pastori », alla Resurrezione — dunque corsa dei « pastori » alla Nascita;
- annuncio agli uomini mediante le donne alla Resurrezione — dunque corsa dei « pastori », i futuri discepoli, alla Nascita;
- Resurrezione nella Città del Grande Re — Nascita nella Città del Re messianico, David, Padre di Cristo secondo la carne (cfr *Rom* 1, 4).

Così in un certo senso questo *euaggelismós*, l'annuncio che è il « Segno » Vivente conferisce significato e pienezza agli altri *euaggelismói* che gioiosamente, anche se misteriosamente, preannunciavano « Colui-che-deve-venire »: a Zaccaria (*Lc* 1, 5-25); a Maria Vergine perché fosse la *Theotókos* (*Lc* 1, 26-38); a Giuseppe il giusto (*Mt* 1, 18-25); ad Elisabetta la umile (*Lc* 1, 39-56).

Ed in un certo senso tutti questi *euaggelismói*, che concentravano in loro l'immenso, doloroso, lungo *prôto-euaggelismós* che è l'Antico Testamento, sono sempre celebrati insieme quando il Segno Vivente, l'Evangelo Vivente, il Signore Risorto è celebrato: sempre. Specialmente la Domenica.

In una parola, la Chiesa nell'uso celebrativo ha associato lucidamente, sapientemente l'Inno angelico, il « Gloria a Dio negli altissimi cieli », alla celebrazione della Resurrezione, che avviene sempre. Ma in specie nell'Ufficio mattutinale e poi nella Divina Liturgia che lo segue e lo compie.

Con questo la Chiesa proclama e celebra che Cristo Risorto per la Potenza divina, lo Spirito del Padre, è realmente nato nella carne da Maria la *Theotókos*, al tempo di Cesare Augusto (*Lc* 2, 1). È il medesimo ed Unico Verbo Dio da Dio Luce da Luce, fattosi la sua stessa carne (*Giov* 1, 14), la sua stessa « immagine e somiglianza ». Il medesimo che è stato crocifisso « sotto Ponzio Pilato » ed è « risorto al terzo giorno » per sempre, adesso parla alla sua Chiesa Sposa e la associa alla sua liturgia eterna di lode e di azione di grazie al Padre nello Spirito. È il medesimo che dona la sua carne

ed il suo sangue divini, dunque il suo Spirito-Fuoco, nei *Mystéria* santi, vero Convito, Cena nuziale festiva gioiosa gloriosa trasformante. Vero iniziale ma reale « passare », *metabáinô* (cfr *Giov* 13, 1) con il Signore al Padre nello Spirito.

Il testo di *Luca* alla lettera proclama:

Gloria negli altissimi (cieli) a Dio
e sulla terra pace:
negli uomini, *Eudokía!* (2, 14).

Nell'ingresso messianico a Gerusalemme per prendere possesso del Regno imminente, Cristo è di nuovo acclamato dalla folla tripudiante ed agitante i rami delle Palme:

È benedetto « Colui-che-viene »,
il Re nel Nome del Signore!
Nel cielo pace,
e gloria negli altissimi (cieli)! (*Lc* 19, 38).

Nei due testi lucani si tratta di sfere distinte ma unite: quella divina, perché appartiene solo a Dio la Gloria nell'inaccessibilità trascendente della sua Divinità beata; e quella degli uomini, nella profondità abissale della miseria antica. Tuttavia ormai nel Risorto e Nato, il Re, « Colui-che-viene » sempre, il Padre con lo Spirito ha posto il cielo in comunicazione piena con la terra.

In specie alla Nascita l'eueaggelismós parla del *Sôtêr Christós Kyrios*, il Salvatore « Unto-Cristo-Messia » Signore che Dio ha inviato. In ambo i testi si parla della *eirênê*, il divino *šâlôm*, promesso e lungamente atteso, adesso tuttavia nel Risorto che nasce, paradossale prodigio, inviato « ai vicini ed ai lontani » (*Efes* 2, 14-17, che cita *Is* 57, 19). Poiché Cristo Risorto, « egli è la nostra Pace, il nostro *šâlôm* » (*Efes* 2, 14a) con il Dono dello Spirito Santo (90).

Il Lezionario bizantino, documento venerabile che sta suscitando nuovo interesse nel campo della critica moderna, ha il nominativo *eudokía* al v. *Lc* 2, 14. È la *lectio difficilior*, perciò migliore. I migliori codici greci del sec. 4° hanno il genitivo: *eudokías*, ma sono

(90) Sulla teologia di questo termine così polivalente, cfr H. H. SCHMID, *Šâlôm - La pace nell'antico Oriente e nell'Antico Testamento*, « Studi Biblici » 44, Paideia Editr., Brescia 1977, con bibl.

una minoranza esigua di fronte alla prima lettura, che è seguita dai codici maiuscoli e minuscoli, da tutte le versioni orientali antiche (una piccola minoranza per la seconda lettura), da tutti i Padri greci (Origene ha le due letture; Cirillo di Gerusalemme unico per la seconda lettura) e siri, da s. Agostino (non dalle versioni latine antiche).

Anche la lettura con *eudokías*, « della volontà compiaciuta », si può tuttavia tenere, poiché va letta non « pace agli uomini *di* buona volontà », che postulerebbe falsamente meriti umani inesistenti. Al contrario la situazione umana universale è quella cantata tristemente dal Salmista:

Il Signore dal cielo si chinò sui figli degli uomini
per vedere se esista uno intelligente o che cerchi Dio:
tutti deviarono, insieme furono corrotti,
non esiste chi fa la bontà,
non ne esiste neppure uno! (*Sal* 13, 2-3).

Ma nessun pessimismo, perché ormai sappiamo leggere *Lc* 2, 14 anche con il genitivo. In realtà la *Eudokía* è divina, è il mirabile Amore di Bontà del Padre, manifestato sul suo Figlio, *ho Agapêtós*, « il Diletto », nel Battesimo dello Spirito al Giordano, quando già lo vede nell'intero svolgimento della sua missione filiale, già risorto, e può manifestare il suo divino Compiacimento: *eudokéô* (*Mc* 1, 11, e par.). E anticipatamente ma realmente questa *Eudokía* raggiunge del tutto gratuitamente « gli uomini », i quali adesso appartengono ormai, con la Nascita del Salvatore, « alla buona Volontà *divina* ». Sta la pace sulla terra per gli uomini *della Eudokía* divina.

Cristo è risorto nello Spirito e nasce così per noi ogni Domenica.

Alla dossologia angelica, cosmica, celeste, perenne di *Lc* 2, 14 la Chiesa orante perciò connette in modo superbamente giusto la Resurrezione con la Nascita, dunque celebrati sempre insieme:

- così ancora nella *Doxología megálê*, che di per sé chiude le Lodi se si celebra subito la Divina Liturgia (cfr Schema);
- ma così, dal *Sal* 98, 3.5.9, e poi da *Is* 6, 3, e finalmente da *Apoc* 4, 8, sapendo che i medesimi angeli adorano l'ineffabile Signore Dio « dei turni adoranti » in cielo ed in terra (le *šābā'ôt*), la Chiesa sollecitamente si unisce ad essi con la sua voce celebrante, mentre sta per compiere l'anamnesi dei Misteri tremendi: « Santo Santo Santo! »;

— poiché la medesima carne del Signore risorta è quella nata da Maria, quella che si fa presente alla Chiesa Sposa sotto le due forme principali della Parola e dei « Santi », *ta Hágia* che donano lo Spirito.

La Gloria sta già tra di noi.

2. *Il Versetto: Sal 50, 17*

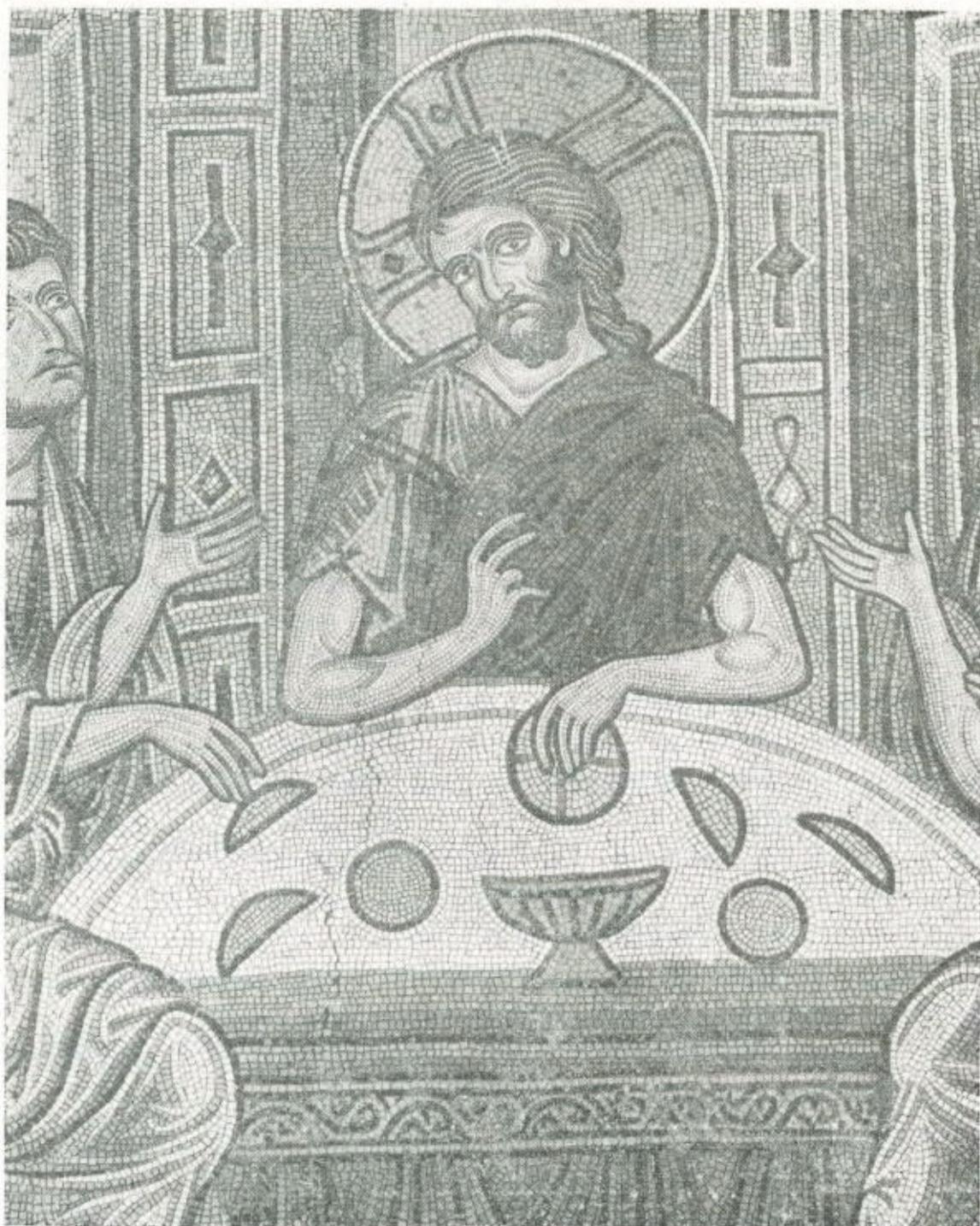
Il *Sal 50* è posto dopo l'Evangelo della Resurrezione, e sarà trattato quando sarà il momento (cfr Schema). Il v. 17 tuttavia va reinserito, per la sua eccezionale importanza, nel contesto dell'intero Salmo.

Come « genere letterario » il *Sal 50* è una « Supplica individuale ». Esso procede attraverso una lunga serie di epiclesi, che dalla bocca del peccatore che è convertito dall'esperienza profonda della divina grazia, lo *éleos* salvifico, e perciò è redento, si innalza al Signore Misericordioso e ricco di doni, perché questa esperienza sia confermata. Dallo schema del Salmo infatti si ha questo quadro:

- vv. 3-4: epiclesi per lo *éleos* ed il perdono;
- vv. 5-7: motivo: anamnesi storica e confessione del peccato per la conversione da esso;
- v. 8: Dio ha già preso la sua iniziativa sapienziale di bontà;
- v. 9: epiclesi;
- v. 10: effetti dell'epiclesi;
- v. 11: epiclesi: purificazione, visione del Volto divino;
- v. 12: epiclesi: il cuore puro, e lo Spirito;
- v. 13: epiclesi: la visione del Volto divino, un parallelo con lo Spirito;
- v. 14: epiclesi: la gioia divina, in parallelo con lo Spirito;
- v. 15: gli effetti dell'epiclesi: la missione per l'annuncio;
- v. 16: epiclesi: la purificazione dal sangue; effetto: la lode al Signore di Bontà;
- v. 17: la constatazione: solo il Signore con libera iniziativa può aprire le labbra del peccatore; gli effetti: la lode al Signore;
- vv. 18-19: constatazione: il sacrificio spirituale gradito da Dio;
- vv. 20-21: il nuovo culto nella Sion ricostruita.

Così il v. 17 suona:

Signore, le labbra mie Tu aprirai,
e la bocca mia annuncerà la lode di Te.



Duomo di Monreale (Palermo) - Il Signore Risorto a convito con i due discepoli ad Emmaus -
Ai due discepoli disperati e fuggiaschi per la tragedia della santa Croce, il Signore Risorto nello Spirito, fattosi pellegrino con loro, quale divino Maestro spiega la Parola vivificante (Lc 24, 25-28) e quale divino Ospite spezza il Pane supersustanziale (Lc 24, 30). Così si fa riconoscere come l'invisibile Dio e l'indicibile Signore, e riempie il loro cuore con il Fuoco dello Spirito Tuttosanto e Buono e Vivificante (Lc 24, 31), aprendo così anche la loro bocca per annunciare le Meraviglie divine (Sal 50, 17), delle quali la principale ed essenziale, da cui tutte dipendono, è la Resurrezione gloriosa del Signore nello Spirito Santo (Lc 24, 33-35).

Il significato è la fiducia nel Signore, che nel suo culto vero porta i suoi fedeli alla salvezza ed alla comunione al di là di ogni iniquità e misfatto, e dona la grazia centrale: quella di pregare.

Il tema è molto frequente nei Salmi. Il testo più vicino a *Sal* 50, 17 è 39, 4. Ma anche 62, 4b; 70, 8.15.23.24; 34, 28.

Anche nelle « vocazioni profetiche » il Signore « apre la bocca » dei suoi chiamati: di Mosè (*Es* 4, 11); di Isaia (*Is* 6, 5-7, con il fuoco del sacrificio, testo già visto); di Ezechiele (*Ez* 2, 8-3, 4, facendogli mangiare il rotolo della divina Parola). Lo stesso opera il Signore per il suo sapiente (*Sap* 7, 15; *Eccli* 51, 30).

Nel Nuovo Testamento il Signore stesso apre la bocca e le orecchie del sordo e muto, con la parola imperiosa: *Effeta!* (*Mc* 7, 34; termine aramaico, autenticamente sulla bocca del Signore) (91).

Si comprende allora il grande testo di s. Paolo, che epicleticamente chiede che

Dio apra a noi la porta della Parola,
per parlare il Mistero di Cristo,
a causa di cui io sono anche prigioniero,
affinché io lo manifesti
come si deve che io parli (*Col* 4, 3-4).

Così quando il Signore divinamente « apre le labbra » — teologia simbolica: « labbra » indicano la persona capace di esprimersi —, la conseguenza si delinea bene nella Santa Scrittura:

Mediante Lui (Cristo) offriamo (*anaphérô*)
il sacrificio di lode per tutto a Dio:
questo è il frutto delle labbra
che confessano il Nome di Lui (*Ebr* 13, 15).

Il Padre si cerca i veri adoratori, che lo amino e lo celebrino « nello Spirito Santo e nella Verità-Cristo » (*Giov* 4, 23-24), e dona solo lui alla sua Chiesa, la Sposa diletta del Figlio, la grazia gratificante della celebrazione, del « sacrificio di lode ».

L'Ufficio del Mattino è già questa *thysía ainéseôs*, che, accettando la Parola, è sigillata dallo Spirito con i Divini Misteri che si stanno per celebrare.

(91) Sulla guarigione delle malattie spirituali della fame, della sete, della mutezza, della sordità, operata dall'iniziazione cristiana, cfr T. FEDERICI, *La Liturgia dono divino della libertà*, Ho Theológos, Palermo 1979, pp. 48-80, con note patristiche.

b) - I « Sei Salmi »

1. — SALMO 3

1. *La versione letterale*

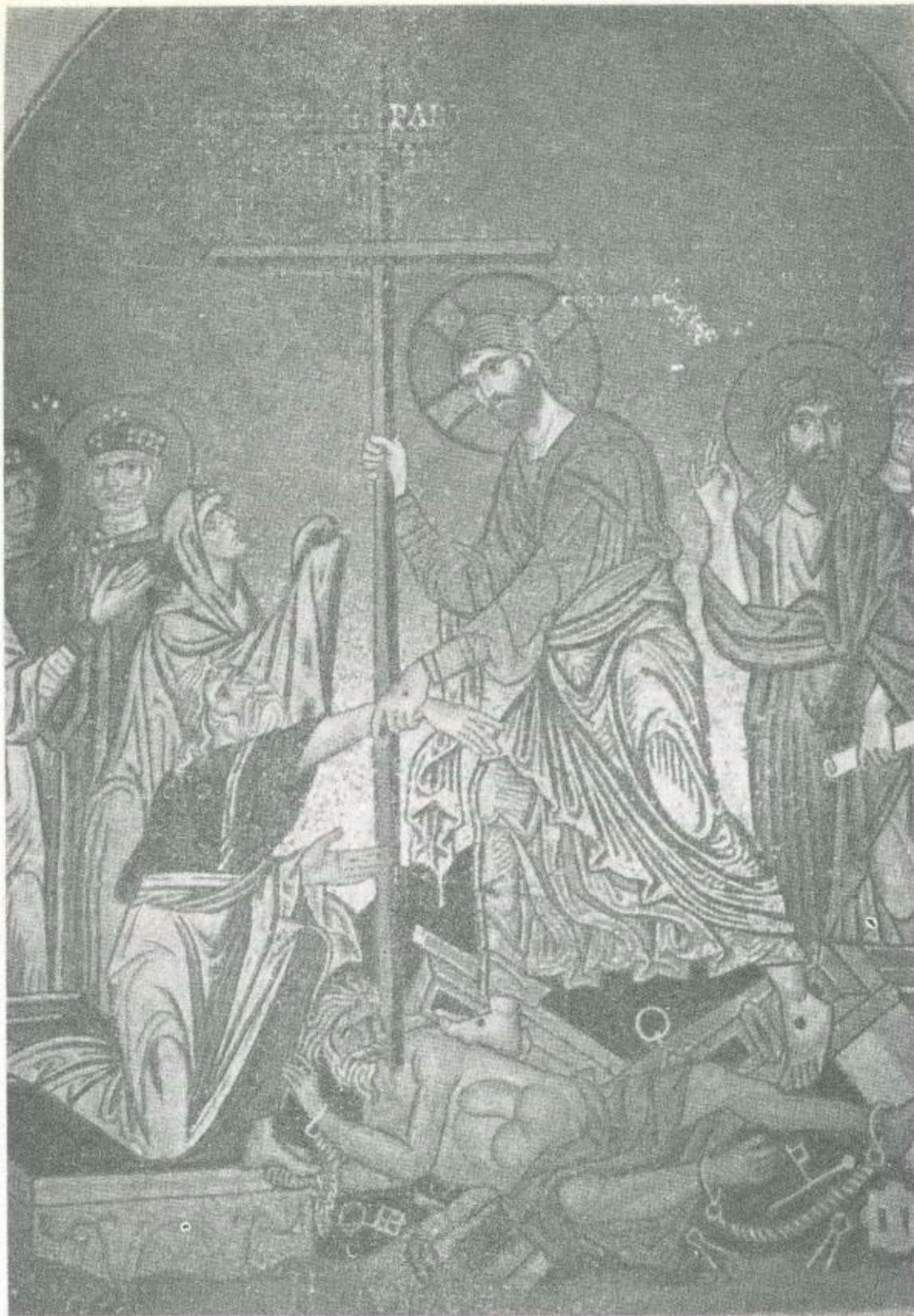
1. (Salmo per David, quando fuggiva dal volto di Assalonne, il figlio suo.)
2. Signore, perché si moltiplicarono i miei tribolatori?
Molti insorgono contro di me.
3. Molti dicono alla mia anima:
"Non esiste salvezza per lui nel Dio suo!"
4. Ma Tu, Signore, Soccorritore mio sei,
Gloria mia e Sollevante la mia testa.
5. Con la mia voce al Signore gridai,
ed Egli mi ascoltò dal Monte Santo suo.
6. Io mi addormentai e dormii:
mi risvegliai, perché il Signore mi soccorrerà.
7. Non temerò dalle miriadi di popolo
che in cerchio insieme mi assaltano.
8. Sorgi, Signore, salvami, Dio mio!
Poiché Tu colpisti quanti mi odiano senza motivo,
i denti dei peccatori Tu frantumasti.
9. Del Signore è la salvezza,
e sul popolo tuo sta la benedizione tua (92).
(Si ripete il v. 6.)

2. *La struttura*

Il *Sal 3* fa parte del « genere letterario » dei « Salmi di fiducia individuale », il primo del Salterio (93). Esso tradizionalmente è stato usato come « Salmo del mattino », in quanto celebra l'umile accogliere la divina grazia, con fidente attesa, come deve trovarsi

(92) *Anthológion*, A', *cit.*, pp. 9-10.

(93) Si rimanda ai commenti citati: G. CASTELLINO, pp. 266-269; A. DEISSLER 1, 40-43; M. MANNATI - E. de SOLMS 1, 95-100; A. MAILLOT - A. LELIEVRE 1, 25-28; L. JACQUET 1, 241-250; A. LANCELLOTTI 1, 96-99; L. MORTARI, pp. 94-95; L. ALONSO SCHOKEL, *Trenta Salmi: poesia e preghiera*, « Studi Biblici », Bologna 1982, pp. 48-60.



Monastero di Dafni. Mosaico dell'XI sec. - La ANASTASIS del Signore e la sua KATHODOS, la discesa salvifica agli inferi - I « dormienti » nella fede e nella fiducia del Signore Onnipotente, l'unico Scudo e l'unica Gloria dei credenti, ricevono nell'abisso insondabile della miseria, che è la morte, la visita della Presenza del Signore Risorto per la potenza dello Spirito Santo. La loro invocazione non è stata vana: nella fede, i nemici mortali sono vinti, i « denti dei malvagi » (*Sal* 3, 8), cioè il ventre vorace della morte, sono stritolati (*Sal* 3, 8). I giusti sono recuperati ed assunti dal Signore con lo Spirito: il suo popolo nuovo è formato, ed è benedetto con la Vita del Padre (*Sal* 3, 9). La sede di questi giusti è con il Signore, dunque con il Padre e con lo Spirito: sul Monte Santo, la Rupe che è Dio, la Dimora celeste. Il pianto, il dolore, l'angoscia di morte sono terminati per sempre (cfr qui *Apoc* 21, 3-4, con rimando ad *Ez* 37, 27; 48, 35; *Is* 35, 10).

sempre ogni fedele davanti al suo Signore, dal primo momento della giornata che gli è donata. Il v. 6 così fa da centro indicativo per l'uso celebrativo.

La struttura può essere delineata così:

- v. 2a: appello al Signore;
- vv. 2b-3: esposizione della grave situazione del fedele;
- vv. 4-7: manifestazione della fiducia in Dio
 - v. 4: al presente,
 - vv. 5-6: le opere divine nel passato,
 - v. 7: la fiducia per il futuro;
- v. 8: epiclesi al Signore;
- v. 9: Dio presente ed operante, fiducia totale.

3. *La teologia*

Anzitutto sono da notare 3 grandi motivi del Salmo: il Nome divino, l'alleanza divina, la salvezza divina. Li trattiamo qui, con riferimento agli altri luoghi dei Salmi che andiamo esaminando.

a) *Il Nome divino* principale è *ho Kýrios*, il Signore, ai vv. 2a. 4a. 5a. 6b. 8a. 9a; unito a « Dio mio », vv. 3b (« suo ») e 8a. Vi sono anche tre titoli divini: il Soccorritore (v. 4a), la Gloria e il Sollevante la testa dell'orante (v. 4b).

Ora, il greco *Kýrios* traduce l'ebraico *JHVH*, il Nome indicibile rivelato per la prima volta a Mosè dal Roveto ardente (*Es* 3, 14), in vista dell'esodo, del culto nuovo e dell'alleanza. Il Nome equivale alla Persona, alla sua potenza personale che si manifesta. Esso è rivelato e come « consegnato » in sacrosanto deposito al solo fine che sia invocato. In certo senso rivelando il suo Nome personale, il Signore si vincola a colui che lo conosce e che lo invoca. Sulla prosecuzione del Decalogo, che proibisce l'uso vano del Nome (*Es* 20, 7), il testo emblematico è *Es* 20, 24, che dice:

Costruirai per me un altare di terra,
e sopra vi sacrificherai i tuoi olocausti,
i tuoi sacrifici di comunione,
il tuo gregge ed i tuoi armenti.
In ogni luogo in cui Io farò fare il memoriale del mio Nome,
Io verrò a te,
e Io ti benedirò.

L'altro testo fondamentale è *Num* 6, 22-27:

Così voi (sacerdoti) benedirete i figli d'Israele parlando ad essi:

” Ti benedica il Signore — e ti custodisca,
mostri il Signore il suo Volto su di te — e ti dia grazia,
sollevi il Signore il suo Volto verso di te — e ponga su
di te la pace (*šālôm, eirênê*)!

Così pongono il mio Nome sui figli d'Israele,
ed Io li benedico!

b) *L'alleanza divina* è essenzialmente mossa dalla divina misericordia, lo *éleos* salvifico (94). Essa è espressa dinamicamente dall'aggettivo possessivo, che indica già di per sé la relazione interreciproca tra il Signore ed il suo popolo, tra il Signore ed il re, tra il re ed il suo popolo.

Nel *Sal* 3 l'alleanza appare nella negazione del v. 3b, nei 3 titoli divini del v. 4, nell'epiclesi del v. 8a, nell'espressione di fede del v. 9b (così cfr ad es. il *Sal* 19, 3. 6b. 8b e 2b. 7a). Tutto questo è riassunto nella lapidaria « formula dell'alleanza », che ricorre in tutta la Santa Scrittura, fino all'*Apocalisse*, nella sua duplice enunciazione:

A. *Io* sono il Signore Dio *tuo*
tu sei il popolo *mio*.

B. *Tu* sei il Signore Dio *nostro*
noi siamo il popolo *tuo*.

Tale formula conosce molte varianti, ma con una costante: da parte di Dio la sua Parola crea l'alleanza, la fonda, la costituisce, e la offre. Da parte dell'alleato minore, cioè popolo, re o singolo fedele, si tratta solo di risposta all'offerta, di accettazione.

Altra caratteristica dell'alleanza divina è la sua gratuità: essa non è un « patto », per cui « io ti do se tu mi dai ». L'uomo alleato di Dio *non può* restituirgli nulla, poiché non ha nulla, ha tutto ricevuto da lui. Ma proprio in questa trasparenza divina sta la possibilità per l'uomo di essere trasposto al possesso reciproco, alla comunione illimitata, al dialogo trasformante: « Tu - io ». Per questo si parla anche di « alleanza nuziale », che segna una vita ormai indivisa tra lo Sposo e la Sposa.

Questa è la situazione della salvezza del popolo di Dio. Nel-

(94) Cfr T. FEDERICI, *Il Vespro, cit.*, pp. 55-58 e 61; 98-103.

l'alleanza si ritrova come componente oggettuale, nell'impegno formale del Signore, la condizione di totale salvezza: sia la *eirênê*, lo *šālôm*; sia la *sôtéria*, la *jěšú'āh*; sia, come si è visto, la *eulogia*, la *běrākāh*.

La *Eudokia* divina che abbiamo visto in *Lc* 2, 14, è l'espressione della gioia divina nel vedere realizzato tutto questo. Anche se poi la realizzazione del N. T. trascende incomparabilmente la Promessa, poiché Dio stesso sembra che abbia come un ripensamento, un « rilancio », un « rialzo » dell'offerta. Questo è proprio della sua Bontà.

c) *La salvezza divina* è dunque molto varia nel suo manifestarsi. Qui è espressamente nominata in diversi modi: con il sostantivo *sôtéria* ai vv. 3b (ebr. *jěšú'ātāh*) e 9a (ebr. *jěšú'āh*), ma anche con il verbo *sôzô*, ebraico *jāša'*, al v. 8a. Esiste anche il sostantivo *sôtérion*, che abbiamo già incontrato in *Sal* 19, 6; 20, 2.6, e che traduce qui sempre l'ebraico *jěšú'ātāh*.

Nel *Sal* 3 la salvezza divina è nominata sia nella negazione del nemico (v. 3b), sia nell'epiclesi fiduciosa (v. 8a), sia nell'affermazione finale di fede dell'orante (v. 9b). È un uso sapiente e significativo. Anche attraverso la negazione nemica (modo di antifrasi), l'orante riafferma il fatto immutabile: perfino i nemici sanno che eventualmente solo il Signore « potrebbe » salvare — ma di fatto salva! L'esperienza biblica dell'A. T. è esperienza di salvezza, lungo secoli, in modo straordinario, sempre vario: e così il greco *sôzô* traduce ben 16 verbi ebraici relativi a questa opera divina che è la « salvezza ». Attraverso vicende, termini e sfumature, il significato di « salvare », « salvezza » non è tuttavia dubbio.

In origine « salvare » significa procurare a qualcuno uno spazio di vita, dunque liberarlo dall'angoscia, dall'oppressione, dal pericolo, dal nemico. Quindi significa più specificamente dare soccorso, venire in aiuto, salvare la vita, liberare. La situazione di partenza è il disastro, l'angoscia di colui che deve essere « salvato » (95).

Tuttavia il Signore non solo soccorre, scampa, libera, concede spazio vitale, fa rivivere, rende dunque l'uomo all'uomo, ma dalla condizione di disastro — ad esempio la schiavitù di Egitto nell'A. T.; la schiavitù del male e del peccato nell'A. T. e nel N. T. — fa tornare a lui, rende integri, libera dalla « psicologia dello schiavo » che è propria del peccatore, ammette a comunicare con la sua Persona. Si

(95) Cfr F. ZORELLI, *o. c.*, p. 338, radice *jš'*.

serve di eventi, di istituzioni, di persone « mediatrici » della sua salvezza. Tra queste il re, il sacerdote, il profeta, il sapiente, il giusto, il santo.

Delineata la situazione generale, è chiaro adesso che il Salmista si presenta qui come un « personaggio », il quale non è mai « un individuo », linguaggio che biblicamente non esiste. Ma è una persona vivente, che parla ed agisce sempre a nome di tutta la sua comunità. Dato il titolo del Salmo, che è tardivo però, e non originale, il contenuto sarebbe relativo a David, il Re messianico, quando fuggiva il « colpo di stato » del ribelle Assalonne, il figlio diletto (cfr 2 *Sam* 15).

Si tratta comunque del capo del popolo di Dio, sul quale, come si è visto, ricade la responsabilità della comunità fedele (v. 9).

Egli è il giusto di Dio, che lotta contro i malvagi. Si delinea così anche la situazione specifica ed estrema: i malvagi contro il giusto, Dio che fa vincere il suo giusto e abbandona i malvagi alla loro rovina, la salvezza messianica di tutto il popolo di Dio e la perdita escatologica dei suoi nemici, la benedizione divina dell'alleanza su questo popolo e l'allontanamento dei malvagi da ogni contatto con il Signore unico Salvatore.

Perciò l'orante presenta subito la sua situazione di tribolazione (verbo *thlibô*), provocata dai troppi persecutori, i rivoltosi sfrontati (vv. 2-3). I « molti », *pollói*, significa in pratica « tutti » (cfr anche *Sal* 2, 1-3). Essi insorgono violentemente, *epanístêmi* (v. 2b), tuttavia il Signore Dio dell'alleanza sorgerà per la salvezza del suo popolo in modo infinitamente più violento, in modo irresistibile (v. 8).

I nemici procedono sicuri, basandosi su una affermazione blasfematoria contro il Signore e di spregio del suo popolo: dunque « il Dio suo », del popolo, non salva — è chiaro, non esiste! (v. 3b). È insipienza, certo, è temerarietà, che i nemici del pio e fedele usano spesso per abatterlo (cfr anche *Sal* 41, 4: « Ma dove sta il Dio " tuo " ? », ripetuto « ogni giorno »!, v. 11; 70, 11: « Dio lo ha abbandonato, inseguetelo, catturatelo, poiché non esiste " il Liberatore " ! »).

Ma l'orante riafferma subito la sua fiducia nel Signore, invocato con il Nome efficace, il *Kýrios*, a cui aggiunge titoli caratteristici divini, che indicano anche funzioni salvifiche:

— *Antiléptôr*, il Soccorritore, colui che contro tutto prende per sé l'orante che lo invoca;

- *Dóxa*, la Gloria salvifica (cfr nell'esodo, la Nube ed il Fuoco), che ricorre anche in *Sal* 27, 6; 118, 14; *Gen* 15, 1, di Dio per Abramo;
- *Hypsôn tèn kephalên*, colui che ricostituisce il salvato, sì che possa alzare la testa in segno di vittoria; per il Re messianico, cfr anche *Sal* 109, 7; *Giov* 10, 15.

La fiducia dell'orante viene dai fatti divini, alcuni dei quali del passato. Infatti il suo gridare, *krázô* al Signore perché si manifestasse in concreto nel pericolo e nella tribolazione dell'orante (cfr *Sal* 140, 1-2, per il Vespro) (96), è stato sempre accolto (cfr *Sal* 3, 5). Non solo, ma il Signore ascolta ed esaudisce « dal suo Monte Santo » (v. 5b).

Come si è visto per i *Sal* 19-20, il « Monte Santo di Dio » indica in pratica il santuario di Sion, dove il Signore ama abitare in mezzo al suo popolo, invisibilmente presente sull'arca dell'alleanza per ricevere l'amore ed il culto del suo popolo. Si comprende come questo chieda, pregando, chi sia degno di salire al luogo della Santità divina (*Sal* 14, 1). E chieda, pregando, di ricevere da lì la Luce e la Verità che conducono i fedeli alla comunione con il Santo (*Sal* 42, 3).

Dal Santo verrà l'orante assetato (*Sal* 62, 3), o vorrebbe venire l'orante che muore di sete del Dio Vivente (*Sal* 41, 2-3). Dal santuario il Santo esaudisce chi lo prega e mostra a lui il suo Volto di grazia e di gioia. Nel santuario fa consacrare i suoi « unti », re e sacerdoti. Ma soprattutto da lì invia la sua Parola al suo popolo, lì lo santifica e lo invia a « santificare il Nome » nel mondo.

Lo stesso termine « Monte Santo » indica anche il santuario celeste: il Signore che interviene sempre e mirabilmente nella storia e nella vita del suo popolo, è il Signore indicibile, invisibile, trascendente (cfr poi *Sal* 102, 19; è ambivalente *Sal* 150, 1).

In *Sal* 3, 6 l'orante descrive la sua condizione di sofferenza: il suo sonno, che implica il venire meno alla realtà, indica debolezza, anzi è il « segno » impressionante della morte. Tuttavia indica insieme, senza contraddizione, la fiducia nel Signore, che opera lo stesso, contro ogni situazione (*Sal* 4, 9; 126, 2), e il suo operare provoca il risveglio, *exegéirô*, verbo della resurrezione. Questo annunciano anche i Profeti: *Is* 26, 16 (ma cfr 29, 1-19), che tratta del peccato-morte e della vita-dono di resurrezione; *Dan* 12, 1-4, che proclama

(96) Sul *Sal* 140, cfr T. FEDERICI, *Il Vespro, cit.*, pp. 80-83.

che il Signore risveglierà alla resurrezione i « suoi » sapienti, anche se dormiranno (il sonno della morte).

Al v. 6b del *Sal* 3 è usato *antilambánomai*, dove il medio-passivo indica la cura divina personale dell'intervento redentore. La medesima radice è anche di *Antiléptôr* del v. 4.

Al v. 7 l'orante riafferma la sua fiducia intrepida di fronte ad un terribile assedio nemico: « Io non ho paura! » Altre volte il Salmista afferma poeticamente: « Il Signore è la mia Luce e la mia Salvezza — di chi posso avere paura? » (*Sal* 26, 1-3; cfr anche 64, 9; 90, 5; 111, 2; 118, 20).

Finalmente al v. 8a l'orante grida, come ne ha diritto, al Signore Dio della sua alleanza: « Sorgi! Salvami! » È una epiclesi, con cui si chiede che il Signore inizi la sua opera secondo come si era impegnato per l'alleanza. È il grido dell'esodo, in rapporto all'arca dell'alleanza (cfr *Num* 10, 35-36; *Sal* 131, 8). Il medesimo risuona contro i nemici e nel pericolo (*Sal* 7, 6; 9, 19.33; 16, 13; 34, 2; 43, 23.26; 67, 1; 73, 22; 81, 8), poiché nemici e pericolo stanno sempre qui. Fin dal primo mattino.

Ma il Signore con irrisoria facilità viene in soccorso del suo popolo innocente, odiato « senza che vi sia motivo » (v. 8b), e lo libera dai nemici, considerati qui come animali molesti (v. 8b: « colpire », usato per gli animali da allontanare; sottile ironia).

Infine viene il dialogo tra il popolo presente nel santuario e che sta intorno al personaggio, ed il sacerdote. Il popolo proclama con ferma fede che il Signore realmente salva. Il sacerdote si rivolge al Signore e benedice il popolo. Secondo la promessa di *Num* 6, 22-27, viene allora il Signore, benedice lui, pone il popolo sotto la protezione del suo Nome (cfr *supra*, all'inizio della spiegazione teologica). Gli effetti della benedizione ci sono ormai ben noti (cfr *supra*, *Sal* 20, 4a).

Il Nome, l'alleanza, la salvezza stanno così in azione.

Circondato dai nemici, allora — però oggi, molti di più . . . —, tutti dubitavano della sua salvezza dalla Croce. Ma Cristo riponeva la sua fiducia totale nel Padre, che già lo aveva battezzato di Spirito Santo, e lo aveva trasfigurato in vista della Croce. Il Padre così lo ha soccorso come unico *Antiléptôr*, con lo Spirito lo ha resuscitato, lo ha glorificato, gli ha fatto innalzare la testa quale Re messianico vittorioso per sempre, in eterno Figlio ma anche in eterno Sacerdote (cfr *Sal* 109, 1-4 e 7).

In particolare, Cristo sulla Croce aveva gridato al Padre (cfr

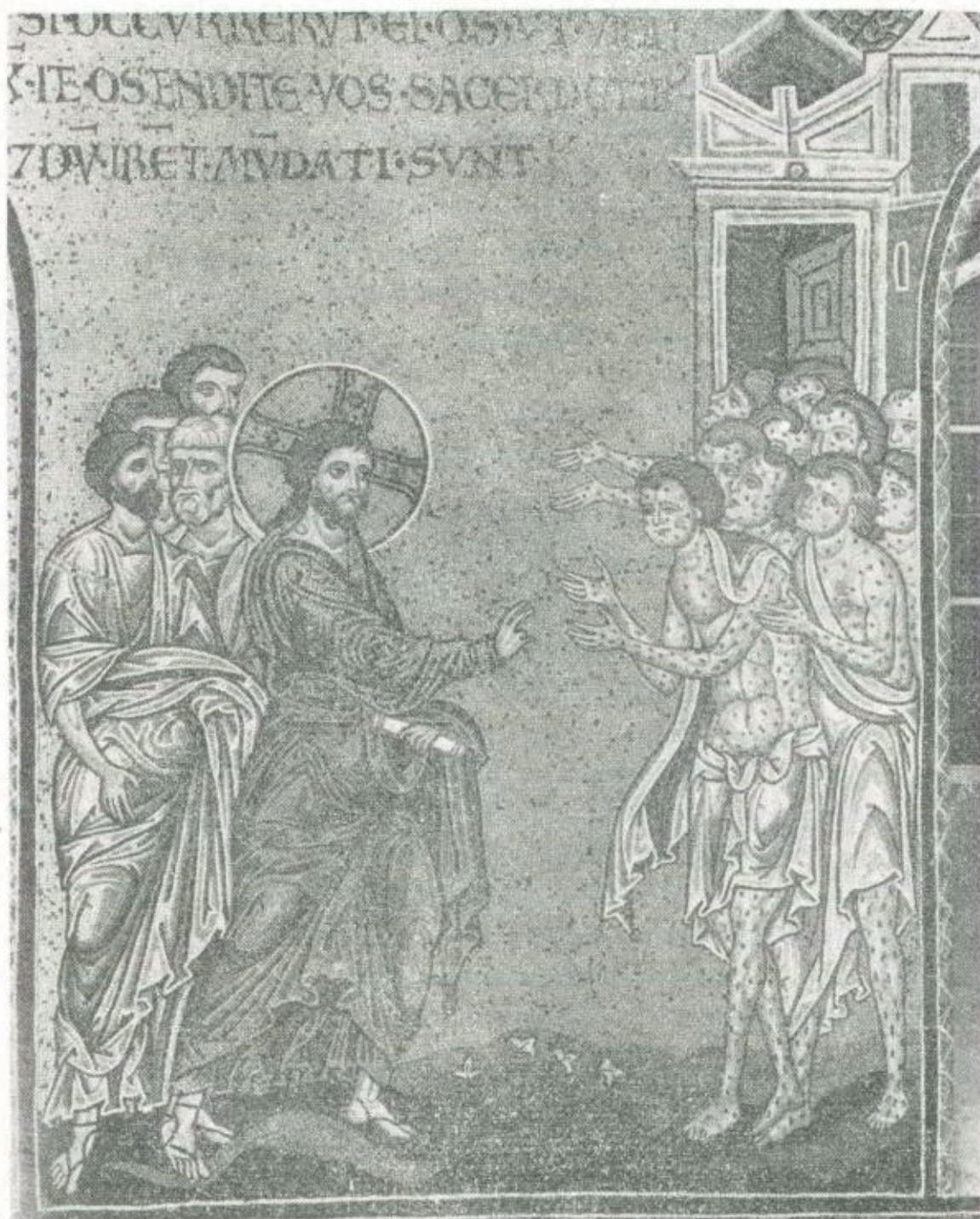
Sal 21). Poiché sapeva che era promesso divinamente: « Quando ti coricherai non avrai paura, ti coricherai, e profondo sarà il tuo sonno » (*Prov* 3, 24). E sapeva che il Padre lo avrebbe ascoltato dal Monte Santo del suo celeste santuario. Così, abbandonatosi alla morte nello Spirito (*Ebr* 9, 14), risorto nello Spirito (*Rom* 8), reso dallo Spirito « Primogenito dai morti » (*Col* 1, 18; *Apoc* 1, 5) e ormai « Nuovo Adamo e Spirito vivificante » egli stesso (1 *Cor* 15, 45), senza confusione con la Persona divina dello Spirito del Padre, Cristo Signore dal Padre è costituito Salvezza divina, poiché egli è manifestato dal Padre come « e Signore e Cristo » (cfr *Atti* 2, 36), e come Uomo è anche *Jēhōšū'āh*, « JHVH è la salvezza » (*Mt* 1, 21 e 25), e come Dio e Uomo è *Emmanouél*, « Con-noi-sta-Dio » per sempre. Con la salvezza perenne. Con la benedizione.

La Chiesa orante alla fine della notte, del sonno vecchio, allo inizio del Giorno, che porta il santo risveglio, la Domenica, celebra il suo Signore Risorto, e chiede di trovarsi come comunità e nei singoli fedeli come si è trovato Cristo e l'antico orante, nella fiducia del soccorso, nella certezza della gloria, nella speranza di « sollevare la testa » sempre, verso le sante icone, verso il cielo benedetto. Verso quanto già è realtà che noi desideriamo. Ma per questo Cristo stesso l'unico Orante nello Spirito al Padre, si fa prestare dai suoi fedeli battezzati e crismati la loro bocca per seguitare a pregare il Padre per loro.

2. — SALMO 37

1. *La versione letterale*

1. (Salmo per David; per memoriale del sabato).
2. Signore, nel tuo furore non riprendermi,
e nella tua ira non punirmi.
3. Poiché le tue frecce mi trafissero,
e Tu aggravasti su di me la tua mano.
4. Non esiste santità nella mia carne di faccia alla tua ira,
non esiste pace nelle mie ossa di faccia ai miei peccati.
5. Poiché le mie iniquità superarono la mia testa,
come peso grave si aggravarono su di me.
6. Putrirono e marcirono le mie piaghe,
di faccia alla mia stoltezza.
7. Fui miserabile e mi rattroppii fino al limite;
l'intero giorno triste me ne andavo.



Duomo di Monreale (Palermo) - Il Signore guarisce i dieci lebbrosi - Il grido del fedele peccatore, malato in ogni suo membro di iniquità e di stoltezza (Sal 37, 4-6), dal cuore sconvolto (Sal 37, 9), allora era: « Signore, davanti a Te sta tutto il mio desiderare! » (Sal 37, 10). Adesso non cambia: « Gesù, Maestro, abbi pietà di noi! » (Lc 17, 13). La lebbra fisica, segno della più terrificante lebbra del peccato, è guarita dal gesto di amore del Signore (Lc 17, 11-19). Egli, il Medico divino delle anime e dei corpi per la potenza dello Spirito (Mc 2, 17), ha assunto su di sé per la divina, indicibile economia salvifica tutti i nostri mali e tutte le nostre iniquità per distruggerli per sempre (1 Pt 2, 24, con rimando al Servo sofferente di Is 53, 4-12).

8. Poiché i miei fianchi furono ricolmati di beffe,
e non esiste sanità nella mia carne.
9. Stetti male e fui umiliato con veemenza,
urlavo per il gemere del mio cuore.
10. Signore, davanti a Te sta tutto il mio desiderare,
il gemere mio a Te non si nascose.
11. Il cuore mio fu sconvolto, mi lasciò la mia forza,
e la luce dei miei occhi, anche essa non sta con me.
12. Gli amici miei ed i miei prossimi di contro a me si avvicinarono
e si posero,
ed i vicini miei da lontano si posero.
13. E fecero violenza gli attentatori della mia anima,
e i cercatori di male per me, parlarono vanità,
e di inganni l'intero giorno si occuparono.
14. Ma io come un sordo non ascoltavo,
e come un muto che non apre la sua bocca.
15. E fui come un uomo che non ascolta,
e che non ha nella sua bocca confutazioni.
16. Poiché in Te, Signore, sperai:
Tu esaudirai, Signore Dio mio.
17. Poiché parlai: Che mai gioiscano di me i miei nemici,
e nel vacillare dei miei piedi su me più ancora vociarono.
18. Poiché io ai colpi sono preparato,
e la sofferenza mia sta davanti a me sempre.
19. Poiché la mia iniquità io annuncerò,
e mi preoccuperò per il mio peccato.
20. Però i miei nemici vivono e si sono rafforzati più di me,
e si moltiplicarono quanti odiano me ingiustamente.
21. Quelli che mi rendono male per bene, mi accusavano,
poiché io perseguivo la giustizia
(e rigettarono me, il diletto, come morto abominato) (97).
22. Non abbandonarmi, Signore Dio mio,
non allontanarti da me.
23. Attendi al mio aiuto,
Signore della mia salvezza (98).
(Si ripetono i vv. 22-23).

(97) Questo emistichio, che si trova bene attestato nella tradizione antica, andrebbe recuperato.

(98) *Anthológion*, A', *cit.*, pp. 10-13.

2. *La struttura*

Il genere letterario del *Sal* 37 è la « Supplica individuale ». Come sempre, l'orante quale membro vivo della sua comunità, interessa tutti i fedeli (99).

Globalmente la struttura si presenta così:

- A. Introduzione: v. 2;
- B. Corpo: vv. 3-21;
- C. Conclusione: vv. 22-23.

Nei particolari però il testo è complesso ed articolato:

- v. 2: introduttorio: epiclesi per il perdono;
- vv. 3-9: esposizione della situazione dell'orante: sua punizione è il morbo integrale che lo prostra; confessa la colpa;
- v. 10: autopresentazione al Signore;
- vv. 11-13: la « lamentazione » sul proprio caso;
- vv. 14-16: espressione di mitezza sotto i colpi, e di fiducia nel Signore;
- v. 17: la preghiera e il desiderio;
- vv. 18-19: la propria condizione morale;
- vv. 20-21: la protervia dei nemici che infieriscono;
- vv. 22-23: la preghiera epicletica finale.

3. *La teologia*

La lealtà dell'orante si mostra subito nel fatto che mentre egli espone il suo caso di angoscia estrema, tuttavia nulla nasconde. E permanendo nel suo stato di angoscia, tuttavia:

- anzitutto confessa le sue colpe: vv. 2. 4. 5. 6. 19;
- e poi riconosce i fondati motivi del suo soffrire, con una serie di causativi, *bóti*, « poiché »: vv. 3a. 5a. 8a. 16a. 18a. 19a, posti nei punti principali del testo.

(99) Si rimanda ai commenti citati: G. CASTELLINO, pp. 114-120; A. DEISSLER 1, 190-194; M. MANNATI - E. de SOLMS 2, « Cahiers de la Pierre-qui-vire » 27, Bruges 1967, pp. 60-65; A. MAILLOT - A. LELIEVRE, 1, 244-248; L. JACQUET 1, 777-790; A. LANCELLOTTI 1, 277-283; L. MORTARI, pp. 147-148.

L'introduzione è un'epiclesi negativa, per chiedere pietà al Signore adirato ma giusto, che ha punito giustamente, severamente (v. 2; cfr *Sal* 6, 2). Si parla simbolicamente di frecce tanto inesorabili quanto infallibili (v. 3a; cfr anche *Sal* 7, 14; *Giob* 6, 4; *Lam* 3, 17), e della Mano del Signore che schiaccia l'uomo fragile, quale Potenza personale del Signore stesso, intervenuto dunque drasticamente (v. 3b; cfr *Sal* 31, 4), perché . . . L'orante ancora non lo esprime, lo farà solo dopo il v. 10. Intanto deve descrivere la sua situazione, a rischio che l'ascoltatore pensi — e possibilmente si scandalizzi! — a un dio lontano, feroce, vendicativo. Ma egli sa che è tutto il contrario, perciò insiste così a fondo nell'analisi spietata della sua condizione: perciò probabilmente il *Sal* 37 con il *Sal* 48 appaiono i più cupi del Salterio, ambedue sconcertanti, ma ambedue affascinanti nel loro realismo della condizione umana storica.

La consistenza del « male » è dunque totale. La « carne », cioè la persona stessa, concreta dell'orante, è diventata essa stessa « morbo » (v. 4a), come si ripete ancora al v. 8b (cfr *Sal* 30, 11). E del resto, il Profeta non predica questo di tutto il popolo di Dio (cfr *Is* 1, 6)? Le ossa dell'orante, che simbolicamente indicano la profondità del corpo, non hanno più pace (v. 4b; cfr anche *Sal* 30, 11; *Is* 38, 13). Nel parallelismo del v. 4, ai peccati dell'orante, che egli riconosce (v. 4b), corrisponde il movimento divino giusto (v. 4a), piombato come una folgore sul peccatore.

La prima confessione si estende nei vv. 4b-5a: dei peccati, le *hamartíai*, per essere più esatti, la situazione di peccato, e delle *anomíai*, le iniquità, cioè la condizione di trasgressione volontaria della santa Legge del Signore, il *Nómos* che salva (cfr *Sal* 39, 10; *Esr* 9, 6, la grande « anafora » penitenziale nazionale). Le colpe realmente compiute, adesso sono risentite come un peso immane (cfr *Lam* 1, 14), di cui non esiste sgravio.

La descrizione però prosegue senza pietà, benché anche senza vittimismo e senza compiacimento malsano, anzi, nel nulla nascondere, con orrore crescente: il lezzo terrificante della carne marcita, tutto un pus (cfr *Ger* 30, 12-13), il corpo rattappito dal grande male e dal dolore incessante (vv. 6-7), ed in più anche le beffe dei nemici dell'orante (v. 8a), le umiliazioni gratuite (v. 9a), la tristezza della morte vicina e indesiderata (v. 7b; cfr anche *Sal* 41, 10; 42, 2; *Giob* 20, 28).

La reazione naturale, benché impotente, è l'urlo, anzi propriamente il « ruggito » animalesco (cfr *Is* 59, 11; *Bar* 6, 31) che prorompe dall'intimo, il « cuore » (v. 9b).

Ma finalmente l'orante sa che tutto questo si svolge alla desiderata Presenza divina, sentita come l'unica salvezza (v. 10ab), per cui il « perché » di prima comincia a delinarsi, e la descrizione di sfacelo può proseguire: il cuore sconvolto, la forza sparita, le tenebre che si avanzano (v. 11; cfr *Sal* 6, 8; *Prov* 15, 30). E vi si aggiunge, proprio come per Giobbe, l'ostilità degli « amici » (cfr *Giob* 19, 13-20; anche *Sal* 6, 8) e dei « vicini », cioè il prossimo, i cari, che non solo non prendono parte al dolore del parente, della loro stessa « carne » dunque, ma anzi se ne allontanano (v. 12; cfr anche *Sal* 87, 9.19; *Prov* 19, 7), nel senso che, crudeli ed incuriositi, si mettono ad osservare come andrà a finire, prevedendo solo umanamente « la » fine. L'orante per loro è diventato in effetti un miserabile « resto » da abbandonare al suo destino senza intervenire, perché è ormai ingombrante per tutti, a nessuno di esempio salutare.

Al v. 13 è descritta poeticamente la violenza, pur comprensibile, dei nemici, che adesso si prendono l'agognata rivincita attentando alla vita stessa dell'orante, lo beffano, lo calunniano, gli tendono insidie per finirlo (cfr anche *Sal* 70, 10-11).

Nella sua fondamentale bontà ed onestà, tuttavia, l'orante si pone come realmente è e deve essere il fedele del Signore, cioè incapace di reazioni violente, anzi nell'abbandono, sordo e muto, come si ripete con variazioni parallele in due versetti (vv. 14-15). Tale è infatti l'atteggiamento del giusto di Dio, il Servo sofferente (cfr *Sal* 38, 3.10; *Is* 57, 7; *Dan* 3, 30; 10, 15).

La conseguenza è che invece l'orante e confessante ha sperato nel solo che possa ascoltarlo, al di là della malizia, dell'insensibilità e della protervia degli uomini: il Signore Dio « suo », della sua alleanza (v. 16; cfr anche *Sal* 38, 8).

Nei vv. 17-19 l'orante spera che per intervento divino tempestivo l'inferire dei nemici scompaia (cfr *Sal* 29, 2; 13, 15; *Lam* 2, 17), anche nel suo facilmente prevedibile crescendo con la malattia, nel vociare indegno di quelli (cfr *Sal* 34, 26; 54, 13; 72, 8; *Apoc* 13, 5) (v. 17). E adesso confessa di essere preparato alla sofferenza comunque venga, e confessa che adesso comprende, adesso sa tutto il « perché » del suo male e del suo dolore.

Si tratta infatti di punizione medicinale, per guarire (v. 18).

I flagelli divini erano necessari per guarire, per superare la condizione mortale di peccato (cfr anche *Sal* 34, 15; 90, 10). Tale sarà la franca confessione, leale e scoperta dell'orante (v. 19; cfr *Sal* 31, 5).

La descrizione finale dei nemici che inferiscono ancora, anzi crescono (cfr ancora *Sal* 68, 5), è motivata dal bene e dalla giustizia in fondo perseguiti dall'orante (v. 21ab), retribuito dai nemici con ogni male (cfr *Sal* 34, 12; 107, 4-5): egli sa invece di essere *ho agapêtós*, « il diletto » di Dio (come Isacco per Abramo: cfr *Gen* 22, 2), non un « già morto », impuro e ributtante, oggetto solo di abominio (v. 21c).

L'epiclesi finale, che conclude la fosca vicenda, è la richiesta della Presenza totale del Signore, che saprà intervenire con l'aiuto opportuno, fino alla desiderata salvezza, di cui si annota l'urgenza indilazionabile (v. 23; cfr. *Sal* 39, 10). Ma l'epiclesi dà anche la chiave per comprendere tutto il Salmo.

Infatti ai vv. 2a. 10a. 16a, Dio è invocato intanto come « Signore », il Dio personale, lo *JHVH* della rivelazione storica. Ma viene un crescendo già in 16b, dove si invoca il « Signore Dio mio », il Dio dell'alleanza fedele, impegnato a soccorrere i suoi fedeli (cfr *supra*, quanto detto dell'alleanza, e dello *éleos* dell'alleanza). Tale invocazione è ripetuta in 22a, e finalmente esplicitata in 23b: « Signore della mia salvezza », Signore *che sei* la mia salvezza. La salvezza dunque è giunta dal Signore Medico sovrano e misericordioso del corpo e dell'anima.

Cristo Signore Risorto nel Getsemani e sulla Croce ha pregato con i medesimi contenuti e nella medesima situazione del Salmo. Egli si è caricato nella sua carne di tutti i mali, di tutti i peccati e di tutte le iniquità nostre, senza colpa alcuna e senza commetterle personalmente: « in tutto simile a noi — tranne il peccato » (*Ebr* 4, 15). Per noi si è fatto stolto agli occhi del mondo (*1 Cor* 1, 18-25), umiliato, irriconoscibile, la sua stessa carne era tutta una piaga di morte (cfr *Sal* 21).

La sua situazione di fallimento e di morte è stata aggravata dolorosamente dalle beffe di chi insidiava la sua vita (cfr *Mt* 22, 15, e par.; *Mc* 15, 27-32, e par.) e dall'abbandono miserabile dei discepoli, gli « amici », dei parenti, i « vicini », i conoscenti, i « prossimi ». Affinché egli fosse finalmente ridotto come doveva essere per tutti noi, nell'insignificanza per i presenti di allora: il « Resto santo di Israele » (cfr *Mc* 14, 50; *Mt* 27, 55).

Accusato ingiustamente, retribuito solo con ogni male, egli che « è passato facendo il bene — poiché Dio stava con lui » (*Atti* 10, 38), mentre tutti, autorità, soldati e passanti inferivano contro di

lui, « come una pecora condotta alla tosa, egli si teneva muto » (cfr *Mc* 14, 60-61; 15, 4-5; *Is* 53, 7; 1 *Pt* 2, 22-23), perdonando e così acquisendo il riscatto « dei molti », cioè « di tutti » (cfr *Is* 53, 11-12). Perciò il *Sal* 37 ha tanti contatti con il 4° Carme del Servo sofferente (*Is* 52, 13 - 15, 12).

Ma come Servo regale sacerdotale sofferente, egli, l'unico *Agapêtós* del Padre, battezzato e trasfigurato come « conferma » sua per la Santa Croce (cfr *Mc* 1, 11; 9, 8; e par.), il Signore Gesù Cristo ha ricevuto la Presenza del Padre implorata, che è lo Spirito Tuttosanto e Buono e Vivificante. Perciò è risorto, diventando così « la causa della nostra salvezza eterna » (cfr *Ebr* 5, 9).

La Mattina della Resurrezione la Chiesa orante deve umilmente riconoscersi nella condizione che fu del suo Signore, come è stata dell'orante dell'A. T.. Nella morte del Signore per la sua Resurrezione essa è stata tutta battezzata nell'unico battesimo dello Spirito per formare un unico corpo con il Signore, nell'unica fede in lui (cfr *Efes* 4, 1-7), in vista della « resurrezione comune » (cfr *Rom* 6, 1-13).

Essa dunque confessa le colpe e le iniquità delle sue membra doloranti, essa, la Sposa santa ed immacolata per il suo Signore (cfr *Efes* 5, 25-27), per amore resa gloriosa (*Efes* 5, 27). Essa perciò fa sue le parole del santo Salmista, e chiede la piena assoluzione da ogni suo male come il Signore concede: per pura grazia.

Così al mattino l'opera divina si fa perenne contro ogni gravità dei peccati dei figli di Dio, e diventa la sola speranza di questi figli (*Sal* 37, 16), e questa speranza è esaudita con abbondanza. Poiché mentre il Signore risorge ed è celebrato dalla Chiesa, egli viene subito, si degna di trovarsi la Sposa orante, nella fede, nella fiducia, nella speranza, nella carità.

E proprio per questo i Padri hanno scelto questo Salmo terribile e stupendo per commentarlo magistralmente: perché in esso ciascun fedele e tutti insieme ritrovino se stessi. Solo così ci si prepara a celebrare poi la Divina Liturgia, sacrificio ed offerta di Cristo Risorto al Padre nello Spirito: di qui lo Spirito Fuoco divino è effuso con inimmaginabile abbondanza nel nostro cuore, diventato altare del sacrificio vivente (cfr *Rom* 5, 5; *Fil* 3, 3; *Rom* 12, 1-2).

1. *La versione letterale*

- (1. Salmo per David, nel suo stare nel deserto di Giuda.)
2. Dio, Dio mio, teso a Te io mi sveglio all'alba.
Ebbe sete di Te l'anima mia.
Quanto (tende) a Te la carne mia
in terra deserta e impraticabile e arida.
3. Così nel santuario mi mostrai a Te
per vedere la tua Potenza e la tua Gloria.
4. Poiché è meglio la tua misericordia che la vita;
le labbra mie Ti loderanno.
5. Così io voglio benedire Te nella mia vita,
nel Nome tuo io voglio innalzare le mie mani.
6. Come di adipe e di grasso, si ricolmi l'anima mia;
e con labbra di gioia darà lode la mia bocca.
7. Se facevo memoriale di Te sul mio giaciglio,
nei mattutini io meditavo di Te.
8. Poiché Tu fosti mio aiuto,
ed io al coperto delle tue ali voglio gioire.
9. Aderì l'anima mia dietro a Te;
me soccorreva la tua Destra.
10. Invece quelli invano cercarono l'anima mia,
usciranno verso il più basso della terra;
11. saranno consegnati nelle mani della spada,
porzioni delle volpi saranno.
12. Ma il re si allierà in Dio,
si loderà chiunque giura in Lui,
poiché fu chiusa la bocca di quanti parlano ingiustizia (100).
(Si ripetono i vv. 7b-9).

2. *La struttura*

Il *Sal* 62 come genere letterario è una « Supplica individuale » (101).

(100) *Anthológion*, A', *cit.*, pp. 13-15.

(101) Si rimanda ai commenti citati: G. CASTELLINO, pp. 174-180; A. DEISSLER 1, 294-298; M. MANNATI - E. de SOLMS 2, 234-241; A. MAILLOT - A. LELIEVRE 2, Genève 1966, pp. 80-83; L. JACQUET 2, Gembloux 1977, pp. 288-301; A. LANCELLOTTI 2, « Nuovissima Versione della Bibbia » 18**, Roma 1978, pp. 120-124; L. MORTARI, pp. 160-181.



Duomo di Monreale (Palermo) - Il Signore Risorto appare l'8° giorno a Tommaso apostolo incredulo - La divina Misericordia va alla ricerca dell'uomo restato fuori della fede della Comunità esultante di gioia per il suo Signore Risorto (Giov 20, 24-29). L'apostolo Tommaso « cercava » il suo Signore in modo solo umano. Ma occorre che si « lasciasse trovare ». Come il santo Salmista ha acclamato: « Dio, Dio mio, teso a Te mi sveglio all'alba! Ebbe sete di Te, l'anima mia! » (Sal 62, 2), così Tommaso adesso credente finalmente grida: « Il Signore mio, ed il Dio mio! » (Giov 20, 28).

La sua struttura può schematizzarsi così:

- A. Introduzione v. 2a;
- B. Corpo: vv. 2b-11;
- C. Conclusione: v. 12.

Nella sua dinamica probabilmente si distinguono due sezioni di ampiezza diseguale:

- a) il re parla, per tutto il popolo: vv. 2-11;
- b) il popolo come conclusione acclama il re: v. 12.

3. *La teologia*

Il titolo del Salmo, che richiama il deserto, mentre conferisce al poema la chiave di interpretazione, che è l'esodo al Signore, lo colloca in stretto parallelo con il *Sal* 60.

Il re che parla, interpretato come David, mostra di avere ricevuto ed accettato un grande evento di purificazione. Come già è stato l'esodo antico per tutto Israele nel deserto. Questo pone l'orante nella condizione di perenne tensione spirituale verso il Signore della sua alleanza, « Dio mio », fin dall'alba (v. 2a; cfr *Is* 26, 9). Egli si desta presto, *orthrízô* (cfr anche *Sal* 77, 34; *Is* 26, 9), per stare davanti al suo Dio, in attesa verso di lui, come si ripete al v. 7b.

Richiamiamo ancora una volta che il Salmista non parla mai a titolo personale esclusivo, ma parla per tutto il popolo; la sua esperienza è quella di tutto il suo popolo, oppure, reciprocamente, la esperienza di tutto il popolo è fatta sua, ed è così cantata.

Il simbolo della tensione dolorosa ma benefica verso Dio è la sete dell'anima, cioè dell'interiorità più profonda dell'esistenza umana (cfr anche *Sal* 41, 2, affine; 83, 3). Dopo la purificazione nel deserto (v. 2d), la terra orrida, senza vita, senza direzione, senza sussistenze per l'uomo, tanto più si accresce il desiderio di tutta l'esistenza fedele, la « carne », verso Dio che è Vita, che è Via, che dona l'Acqua della Vita (cfr anche *Sal* 142, 6; *Is* 32, 2).

Ora, la fame e la sete di per sé, per quanto possa sembrare assurdo, benché siano fatti solo umani, tuttavia non stanno nella potestà dell'uomo. Almeno « quella » fame e « quella » sete. Infatti solo Dio dona sia la fame, sia il pane che la sazia, sia la volontà di mangiare per saziarsi, ciclo completo vitale (cfr *Dt* 8, 1-3). E solo Dio dona sia la sete, sia l'acqua che la disseta, sia la volontà di bere per dissetarsi (cfr *Es* 17, 1-7). Anzi il Signore ammonisce per bocca del Profeta che alla fine dei tempi si avranno fame e sete della Parola, e che per chi lo abbandona non esisterà chi la distribuirà (cfr *Am* 8, 11-12). Ma chi mangia il cibo e beve l'acqua che il Signore dona, sarà salvato.

La tensione dell'orante dunque si placa solo se riceverà una teofania nel santuario, una manifestazione gratificante della Gloria divina che è Potenza divina. Questo avviene, come sempre, per pura iniziativa divina, per pura grazia, ed è « grazia della divina comunione », di cui tutto il Salmo ridonda (v. 3; cfr anche *Sal* 16, 15; 22, 6; 133, 2). Occorre presentarsi davanti al Signore nel luogo della teofania e delle sue conseguenze straordinarie, il suo « santuario », dove il Signore della Potenza e della Gloria abita quietamente, restando pur sempre Colui che tuttavia « i cieli ed i cieli dei cieli non sono capaci di contenere » (cfr 1 *Re* 8, 27).

Nel santuario di fatto è di continuo riaffermata e vissuta l'alleanza del Signore con il suo popolo, nella reciproca accettazione. Ivi avviene il convito delizioso (v. 6), ivi e di qui il Signore protegge i suoi fedeli, ieri come oggi e sempre (v. 8). Giungere al santuario divino era già il progetto antico dell'esodo dall'Egitto, come era cantato al passaggio del Mar Rosso (cfr *Es* 15, 17-18, il « Canto di Mosè », la 1ª Ode del Canone del Mattino) e dal Salmista che rievoca *nel* santuario quei fatti (*Sal* 77, 68-69); ed è la realizzazione suprema di tutto il popolo quando fa i tre pellegrinaggi annuali alla Casa di Dio nell'esultanza (cfr *Sal* 121; e tutte le 15 « Odi delle salite » al tempio: *Sal* 119-133).

Ed ecco le sublimi conseguenze della teofania nel santuario.

Anzitutto lo *éleos* divino, più desiderabile della vita, senza il quale infatti la vita sarebbe inutile e dannosa (v. 4). È la « grazia della comunione » dell'alleanza. È migliore di qualunque altra realtà (cfr *Sal* 68, 17). Perfino della vita fisica, dunque, il bene supremo per un Ebreo (v. 4a). Perché l'orante sa bene che si vive solo per lodare il Signore, per esercitare così una serie di gesti sacerdotali benedire il Signore, alzare le palme delle mani a lui propizio (v. 5), partecipare al suo convito di delizie (v. 6), farsi proteggere dalle « ali » del Signore (che troneggia sulle ali dei cherubini sopra l'arca dell'alleanza nel « santo dei santi ») (v. 8). Per tutto questo è necessario lo *éleos* proveniente, concomitante e conseguente.

Vivere nella comunione ininterrotta con il Signore significa dunque stare vicino a lui (v. 3), meditare dall'inizio del giorno sempre e solo di lui (v. 7), riceverne l'aiuto necessario (v. 8), aderire con l'anima, con l'esistenza, a lui (v. 9) e celebrarlo di continuo con la lode e con la benedizione.

Gli autori moderni annotano l'eccezionale personalismo del Salmista. La sua anima è tesa alla Persona divina, e solo così egli è una vera « persona » umana. La Persona divina si unisce alle persone

umane dei fedeli con lo *éleos*, e queste, accettando lo *éleos* e l'aiuto, possono aderire al Dio personale (v. 9). Si tratta realmente dell'incontro interpersonale del Signore con il suo popolo. Poiché il popolo di Dio è una vera « persona di persone » tutte create all'unica immagine e somiglianza di Dio », dunque un popolo che è « icona di icone », e deve dunque di necessità, per amore del Nome santo, essere e comportarsi nel mondo come una vera « iconostasi vivente » del Mistero divino.

Vi è infine l'ultima conseguenza: la gioia. Questa è espressa sia terminologicamente (*agalliáomai, agalliasis, euphráinô*: vv. 6b. 8b. 12a), sia nei « segni » che la producono: contemplare il Volto della Gloria, ricevere lo *éleos*, la misericordia, partecipare al convito, ricevere l'aiuto, restare nella protezione, poter lodare e benedire il Signore (102).

Questo va spiegato con altri particolari. Al v. 3, la Potenza e la Gloria divine sono le medesime che il Signore ha mostrato nello esodo dall'Egitto: cfr *Es* 14, 30-31 (ed il canto di *Es* 15, 1-18, tessuto di trionfo e di esultanza), le medesime adesso lodate dall'orante.

Al v. 5, la benedizione dell'orante sale al Signore e torna sul benedicente unendo a lui il Benedetto (cfr *supra*, commento al *Sal* 20; anche *Sal* 102, 1 e 22; 103, 1 e 35; 144, 2; 145, 2).

Ancora al v. 5, il Nome divino verso cui si innalzano le mani esultanti (su questo, cfr *Sal* 27, 2; 76, 3; 87, 10; 133, 2) è sempre la Persona divina che opera potenza e gloria (cfr commento a *Sal* 19, 2), e che si celebra anche con i vessilli dispiegati (cfr commento a *Sal* 20, 6).

Il convito divino è il « segno » misterioso e riassuntivo della comunione offerta dal Signore in modo gratuito e sovrabbondante. Esso fa parte delle promesse messianiche (cfr *Is* 25, 6-10; *Ger* 31, 10-14), e contiene un momento ecumenico fondamentale: è destinato a tutti i popoli della terra. Nei Salmi il convito è un tema centrale, di singolare profondità. Infatti solo « se si gusta si vede che il Signore è buono » (*Sal* 33, 9; cfr il versetto « di comunione » della Divina Liturgia). Così il tema è riaffermato in *Sal* 15, 11; 16, 4a; 21, 23-32; 22, 5-6, altro luogo classico; 26, 4.13; 35, 7-11; 36, 11.19; 65, 5.12; 103, 14-16; 106, 9; 135, 25; 144, 13-17, testo usato come benedizione della tavola. L'abbondanza divina è tale, che ricolma l'anima, la vita del suo popolo per sempre.

(102) Sul tema dell'a gioia biblica nell'ufficiatura, cfr. T. FEDERICI, *Il Vespri, cit.*, p. 71.

Per tutto questo, la gratitudine dell'orante, e dunque di ogni fedele, prosegue ininterrottamente, di notte, prima del sonno (cfr *Sal* 4, 5; 35, 5; 149, 5; *Is* 26, 9), la mattina presto, al risveglio (qui al v. 7, che riprende il v. 2a; cfr anche *Sal* 41, 9). L'intero arco della giornata è dunque dedicato al memoriale-accettazione grata della Bontà del Signore.

Con questo si segna una proiezione nel passato. Anche allora il Signore è stato l'unico aiuto del popolo suo (v. 8a), al quale per di più ha anche concesso la sua comunione interpersonale. E la gioia di godere ancora di questa situazione si esprime nella volontà di restare appunto « al coperto delle ali sue » (v. 8b). Precisiamo adesso che tale espressione poetica ricorre altre volte nei Salmi (cfr *Sal* 16, 8; 35, 8; 56, 2; 60, 5), sia come constatazione del passato, sia come preghiera epicletica di ammissione per il presente. Il significato diviene allora più chiaro: il Signore concede sempre la sua protezione a chi si rifugia in lui, presso il suo trono di misericordia, nel santuario. Poiché il Signore ha il trono nei cieli (cfr commento a *Sal* 102, 19), il santuario riassume simbolicamente, con il suo realismo di luogo che unisce tutto il popolo, che la Presenza divina si fa grazia, che il culto ad essa si fa gioia.

L'orante perciò ricorda che ha sempre aderito al Signore (v. 9a). È un precetto maggiore del *Deuteronomio* (cfr 4, 4; 10, 20; 11, 22, ecc.; anche *Sal* 72, 28; *Is* 22, 5), dato dopo che la Mano del Signore aveva operato prodigi nell'esodo (cfr *Es* 15, 6 e 12), come seguita ancora ad operare (v. 9b).

È quasi secondaria allora la sorte dei nemici, i violenti, che non tengono conto del Signore e del suo giusto. È quasi marginale che su di essi irrompa la violenza irreparabile della morte. Non nel senso che farà questo, propriamente, il Dio della misericordia. Ma piuttosto essi stessi causano la propria perdita finale (vv. 10-11). Le espressioni simboliche come la spada (« la mano della spada » significa « in potere della spada ») e le volpi ricordano solo, con evidente iperbole poetica, gli antichi costumi di guerra, quando in segno di disonore i cadaveri dei nemici erano abbandonati insepolti, e si faceva la guardia perché la mano pietosa dell'uomo non esercitasse l'ultimo gesto di amore.

Adesso il re ha terminato la sua appassionata preghiera. Il popolo può intervenire con una specie di « amen ». Esso riafferma che la Bontà divina farà ancora ed ancora gioire il suo re (v. 12a). Chi giura in Dio (ma è possibile anche l'altro significato: giura nel re) sarà molto contento. La formula era « *Zê Kýrios!* », ebr. *Ḥaj 'Adônāj!*

(cfr 2 Sam 12, 5), ed il significato ne è trasparente: « come è vero, ed è vero che "vive il Signore", così è vero quanto io sono, o affermo ». Era un gesto gravissimo, perciò limitato ai fatti essenziali della vita, in specie della comunità. E tuttavia, se posto in atto bene, era un fatto carico di immensa fede nella Vita divina che di continuo si mostra e si comunica, che provvede a tutto ed interviene per riscattare la verità. E su questo nessuno potrà dunque interloquire (v. 12bc; cfr Sal 106, 42; Giob 5, 16; Rom 3, 19).

Cristo Signore ad opera dello Spirito del Padre si è svegliato alla vita all'alba della Domenica della sua gloriosa Resurrezione, dopo avere traversato come esodo doloroso il « suo » orribile deserto verso il Padre. La sua carne santa, carne del Verbo, era tesa verso il suo Dio e Padre in ogni attimo della sua esistenza terrena. Già a Gerusalemme « all'alba, *óρθρος*, compariva nel tempio » (Giov 8, 2) per restare con il Padre in dialogo ineffabile, nella comunione dello Spirito Santo.

Nella sua Ascensione maestosa è comparso nel Santuario celeste, dopo avere ricevuto nella sua carne straziata dalla morte le Energie divine della Misericordia trasformante, la sua divinizzazione. Così egli seguita ad essere « sempre Vivente per intercedere per noi » (cfr Ebr 7, 25), tributando al Padre nello Spirito la lode e l'azione di grazie perfette, eterne, cosmiche, escatologiche, alle quali associa gli angeli ed i santi.

Egli così ha iniziato il Convito eterno del Regno, quale Re unico Erede (cfr Ebr 1, 1-4), quale Capo del suo popolo, quale Sposo della sua Chiesa diletta. Solo lui adesso dona fame, Parola-Pane, desiderio di mangiarne e saziarsi, e dona sete, Coppa-Sangue, desiderio di berne e di dissetarsi (cfr Mc 6, 34-44, e per.: la moltiplicazione dei pani e dei pesci; Giov 6, 26-59, il Pane della vita; 4, 10-14 e 7, 37-39, l'Acqua della Vita). E la Parola-Pane e l'Acqua della Vita sono dono dello Spirito Santo (cfr 1 Cor 10, 1-4; 12, 12-13; Giov 6, 63; Apoc 22, 1-5).

Per la sua Chiesa egli è e resta l'unica Arca dell'alleanza nuova ed eterna, dove si offre l'unico sacrificio di tutto il popolo santo di Dio. Lui nella grazia e nella misericordia è l'unico Mediatore della divina *Koinónia*, la Comunione dello Spirito dell'Amore del Padre e suo (cfr 2 Cor 13, 13, l'inizio della santa Anafora). E cerca l'adesione alla sua divina Persona (1 Cor 6, 17), perché tutti si diventi « con lui un unico Spirito » (ivi).

Come Figlio di Dio, lo *Agapétós* del Padre nello Spirito, egli

è la Gioia divina stessa, riflessa sul suo Volto di misericordia, il Volto umano della Persona divina del Verbo che manifesta l'unica Bontà e del Padre e del Figlio e dello Spirito.

Resta solo da confessare il suo Nome che salva.

La sua Chiesa, la Sposa orante, la Domenica mattina riafferma la sua adesione allo Sposo Risorto, per lodare e benedire con lui il Padre nello Spirito Santo, per fare memoriale con lui degli immensi benefici divini, per gioire con lui davanti al Padre, per manifestare l'accettazione gioiosa della divina Comunione che è lo Spirito, per prepararsi al Convito, la Cena nuziale, che riempie di Bene divino l'anima della Sposa e di ogni fedele, se « gusta e vede quanto è buono il Signore » (*Sal 33, 9*).

4. — SALMO 87

1. *La versione letterale*

- (1. Ode di salmo per i figli di Core; per la fine.
Su maelet per rispondere; di intelligenza.
Per Aiman l'Israelita.)
2. Signore, Dio della mia salvezza,
di giorno ho gridato e di notte davanti a Te.
3. Entri alla tua Presenza la mia preghiera,
volgi il tuo orecchio alla mia supplica.
4. Poiché si riempì di mali la mia anima,
e la mia vita si avvicinò agli inferi.
5. Fui contato coi discendenti nella fossa,
divenni come un uomo senza soccorso,
tra i morti libero.
6. Come i feriti dormienti nella tomba,
dei quali Tu non ti ricordasti più,
ed essi dalla tua Mano furono rigettati,
7. posero me nella fossa più profonda,
nelle tenebre e nell'ombra di morte.
8. Su di me si aggravò il tuo furore,
e tutte le tue tempeste Tu conducesti su di me.
9. Allontanasti i miei conoscenti da me,
essi posero me come abominio per loro stessi.
Fui consegnato, e non scampavo;



Duomo di Monreale (Palermo) - La peccatrice lava i piedi del Signore - Mentre il Salmista sa di essere caduto nell'abisso (Sal 87, 4-7), di essere degno dell'ira divina (Sal 87, 8), di essere l'abominio per tutti (Sal 87, 9), e grida per intero il suo pentimento al Signore con grida insistenti, invece la peccatrice perduta, che pur si trova nella identica situazione, sa solo piangere in silenzio, e con il gesto altamente simbolico si fa serva lavando i piedi del Signore, asciugandoglieli e baciandoglieli (Lc 7, 36-50), poiché sa che il Signore non nasconderà più il suo Volto di misericordia da lei (Sal 87, 15), salvata per la fede (Lc 7, 50), lei, a cui è stato molto perdonato, e dunque molto amerà (Lc 7, 47).

10. gli occhi miei si indebolirono dalla miseria.
Io ho gridato a Te, Signore, l'intero giorno,
distesi a Te le mie mani.

11. Forse che per i morti Tu compirai meraviglie?
O i medici resusciteranno e Ti celebreranno?
12. Forse che narrerà qualcuno nella tomba la tua misericordia,
e la tua verità nella rovina?
13. Forse che si conosceranno nelle tenebre le tue meraviglie,
e la tua giustizia nella terra dimenticata?
14. Ed io a Te, Signore, ho gridato,
e al mattino la mia preghiera Ti anticiperò.
15. Perché, Signore, rigetti l'anima mia,
distogli il tuo Volto da me?
16. Povero sono io e nelle pene dalla mia gioventù,
ma esaltato, fui umiliato e smarrito.
17. Su di me passarono le tue ire,
i tuoi terrori mi sconvolsero.
18. Mi circondarono come acqua,
l'intero giorno mi racchiusero.
19. Tu allontanasti da me amico e prossimo,
e i conoscenti miei dalla sciagura (103).
(Si ripetono i vv. 2-3).

2. *La struttura*

Il genere letterario del Sal 87 è la « Supplica individuale ».

Il testo ha un movimento drammatico, in triplice struttura binaria:

- A. Preghiera dell'orante: vv. 2-3;
- B. Sua situazione di rovina, provocata da Dio ed attuata dai nemici:
vv. 4-9;
- A'. Preghiera insistente dell'orante v. 10;
- B'. Sua situazione di morte: vv. 11-13;
- A''. Preghiera reiterata dell'orante: vv. 14-15;
- B''. Situazione attuale dell'orante, che appare senza speranza, salvo
che intervenga il Signore: vv. 16-19 (104).

(103) *Anthológion*, A', *cit.*, pp. 16-18.

(104) Si rimanda ai commenti citati: G. CASTELLINO, pp. 210-216;
A. DEISSLER 2, Paris 1968, pp. 62-66; M. MANNATI - E. de SOLMS 3,
« Cahiers de la Pierre-qui-vire » 28, Bruges 1967, pp. 143-149; A. MAILLOT
A. LELIEVRE 2, 222-228; L. JACQUET 2, 669-685; A. LANCELLOTTI
2, 309-317; L. MORTARI, pp. 223-224.

3. La teologia

Il *Sal* 87 ha diverse allusioni alla preghiera continua: giorno e notte, v. 2b; l'intero giorno, v. 10b; al mattino, v. 14b. E altre al pensiero delle tenebre e della morte, che richiamano il giorno e la vita. Esso offre anche una ricca terminologia per la preghiera:

- gridare, *krázô*, vv. 2b. 10b. 14a
- preghiera, *proseuchê*, vv. 3a. 14b
- supplica, *déêsis*, v. 3b
- le mani distese nel pregare, v. 10c
- narrare la misericordia, *diêgéomai to éleos*, v. 12a
- far conoscere le meraviglie, *ginôskô ta thaumásia*, v. 13a
- e la giustizia divina, *dikaiosýnê*, v. 13b.

L'orante inizia invocando il « Dio della sua salvezza », che connota subito l'alleanza (v. 2; cfr su questo il commento al *Sal* 3; anche *Sal* 26, 1; 34, 3; 117, 14). L'orante però ricorda al Signore la sua preghiera ininterrotta, alla sua presenza (cfr *Sal* 21, 3), della quale però non sa se è stata accolta (v. 2). La Santa Scrittura insiste sulla « preghiera continua ». I testi sono così numerosi che se ne può dare solo una esemplificazione, a partire propria dai Salmi.

Prendendo come modulo le ore della giornata in cui si può e si deve pregare, viene questo quadro interessante:

- la sera: *Sal* 118, 147; 140, 2; *Atti* 3, 1; 10, 3.30 (l'ora 9^a);
- la notte, a mezzanotte: *Sal* 15, 7; 41, 9; 118, 55.62.148; *Giob* 35, 10; *Giudit* 12, 5; *Atti* 16, 25;
- la mattina: *Sal* 5, 4.5; 56, 9; 58, 17; 62, 7; 76, 5; 87, 14; 91, 3; 129, 6; *Sap* 16, 28; *Giudit* 12, 5;
- la sera, la mattina, a mezzodì: *Sal* 54, 18; *Dan* 6, 10;
- il giorno: *Atti* 10, 9 (ora 6^a);
- 7 volte al giorno: *Sal* 118, 164;
- giorno e notte = sempre: *Sal* 21, 3; 87, 2; *Lc* 18, 7;
- sempre: *Eccli* 18, 22; *Efes* 5, 20; in ogni orazione: *Fil* 4, 6; *Efes* 6, 18; vegliando di continuo: *Lc* 12, 37; 21, 36; sempre incombendo nella preghiera: *Rom* 12, 12; *Col* 4, 2-3; insistentemente: *Lc* 11, 5-10; sempre, senza interruzione: *Lc* 18, 1; 1 *Tess* 5, 17;
- anzitutto!: 1 *Tim* 2, 1-4.

Si comprende così come nel *Sal* 87, 2.10.14 l'orante reiteri, simbolicamente, per « tre volte », la sua preghiera al Signore. E lo fa in modo epicletico, così che la sua preghiera salga ed incontri il Signore, che a sua volta tende il suo orecchio per esaudirla (v. 3).

I vv. 4-9 svolgono poi il tema della rovina in cui giace l'orante. La causa, egli comprende, è unica: il Signore lo ha dimenticato (v. 6b). Biblicamente infatti « non fare memoriale » di qualche persona o realtà significa praticamente non accettare, rigettare. L'orante dimenticato-rigettato dal suo Signore perciò è divenuto la preda dei suoi nemici, che egli sente però anche come nemici del suo Signore (vv. 4-5 e 7-9). Egli sa altresì che Dio ha permesso questo. E così, in una sequela impressionante, si esprime con il linguaggio di morte

- l'ade, gli inferi, a cui si avvicina: v. 4b;
- la fossa, in cui discende: v. 5a;
- libero tra i morti: v. 5c;
- dormire nella tomba: v. 6a;
- la fossa più profonda: v. 7a;
- le tenebre: vv. 7b. 13a;
- le ombre di morte: v. 7b;
- i morti: v. 11a;
- i morti non resuscitabili: v. 11b;
- la tomba: v. 22a;
- la « Rovina » personificata, il terrificante 'Abaddôn (ebraico: perdizione): v. 12b;
- la terra dimenticata (dai viventi, Dio e gli uomini): v. 13b.

Il « segno » riassuntivo di tutto questo sono le terribili « grandi acque » che Dio ha permesso che passassero sull'orante così da travolgerlo (vv. 8b e 18a). È un altro grande tema biblico: cfr anche *Sal* 17, 5.17; 41, 8b; 68, 3.16; 123, 4-5; 143, 7; *Giona* 2, 4, che è un altro caso emblematico; *Lam* 3, 54. Insieme con la « coppa del furore » divino, il tema ricorre anche nel N. T., come si vedrà.

Da queste acque di morte non esiste scampo. Ossia, esiste. È Dio stesso. Se vorrà intervenire con il suo consueto *éleos*, la grande misericordia (cfr v. 12a, per antifrasi; *Sal* 20, 8).

Al v. 10 l'orante fa davanti al Signore l'anamnesi della sua preghiera continua, con parole e con gesti, le mani levate a lui (cfr qui il commento a *Sal* 62, 5), sempre, ininterrottamente, finché cioè il Signore la accetti.

Nei vv. 11-13 si sviluppa in trino parallelismo il fatto tragico

che i morti, al contrario dei vivi — e quindi l'orante vuole vivere! —, non possono più pregare il Signore:

- per essi non saranno operate le meraviglie divine, dunque esse non saranno celebrate: v. 11;
- per essi la misericordia e la verità divine non saranno « narrate », cioè celebrate: v. 12;
- la « terra dimenticata » non conoscerà le medesime meraviglie e la medesima giustizia divine, e dunque non le « farà conoscere » (linguaggio della celebrazione).

Adesso l'orante insiste per la « terza volta » sulla sua preghiera. Ma deve riconoscere che è solo sforzo umano, l'efficacia che si sarebbe attesa non si è prodotta. Eppure ha pregato il « fiore della preghiera » per così dire, quella più fresca e sentita, quella innalzata con grandi grida, commoventi, la mattina (v. 14). E interroga arditamente: perché il Signore rigetta il suo fedele, perché anzi non lo ammette più a « godere la Luce del suo Volto », l'unica gioia, l'unica salvezza del popolo di Dio (v. 15), la teofania gratificante nel santuario (cfr *Sal* 12, 1; 29, 28). Il motivo è chiaro: la grazia è gratuita, ancora attesa.

Perciò i vv. 16-19 tracciano per la terza volta, in modo sconcolato e quasi disperato, la condizione di bene già goduta dall'orante, che una volta e per breve tempo « fu esaltato », benché visse nella pena fin da giovane (v. 16). Adesso però le ire del Signore gli causano indicibili terrori (v. 17), il travolgimento nelle « grandi acque », il segno del furore divino da cui non si emerge più (vv. 17-18). E quale colmo della disgrazia, sopraggiunge la solitudine terribile di chi si sente rigettato da Dio, quindi anche dal prossimo (v. 19).

Qui sembra proprio che la luce e l'orizzonte si chiudano.

Nella sua tragicità vera e non fittizia, il Salmo è straordinario, e va pregato comprendendone la immane grandezza anche poetica.

Poiché lo stesso Signore nostro Cristo Risorto, battezzato dallo Spirito, poi trasfigurato dalla Luce increata, assunto sotto la Nube dello Spirito e « confermato » dalla Voce del Padre, ha pregato insistentemente, come il Salmista. Anzi la sua vita è come permeata di preghiera ininterrotta al Padre suo nello Spirito del Padre suo. Preghiera del Sacerdote e Re e Sposo, per tutto il popolo suo, che è il popolo di Dio, « la Sposa ». È stato « consacrato-unto » per que-

sto dallo Spirito. Esplorando i momenti della sua vita umana, si vede da vicino come egli preghi sempre:

- da Ragazzo nel tempio, nelle « realtà del Padre » suo: *Lc* 2, 49;
- certamente in sinagoga, specialmente di sabato, accompagnato dal padre putativo, negli « anni oscuri » della sua vita nascosta;
- nel suo Battesimo al Giordano: *Lc* 3, 21;
- nella sinagoga di sabato, nella sua prima apparizione della vita pubblica *Lc* 4, 14-27;
- quando sceglie i discepoli: *Lc* 6, 12;
- quando moltiplica i pani ed i pesci: *Mc* 6, 41; e par.; 8, 7, e par.;
- quando opera guarigioni: *Mt* 7, 34;
- alla sua Trasfigurazione: *Lc* 9, 28;
- per la divina Rivelazione dei Misteri del Regno solo « ai piccoli »: *Mt* 11, 25-30; *Lc* 10, 21-22, nello Spirito Santo;
- quando come ogni Israelita sale al tempio per le grandi feste del popolo di Dio: *Giov* 2, 13; 7, 37; 10, 22-23;
- quando resuscita Lazzaro, « segno » della sua Resurrezione: *Giov* 11, 42;
- nella Cena: *Mc* 14, 22-25, e par.; vi prega i Salmi del « *Hallël* piccolo », *Sal* 112-117; poi il « *Hallël* grande », *Sal* 135, *Mc* 14, 26; e la « Preghiera sacerdotale » *Giov* 17, 1-26 (105);
- al Getsemani: *Mc* 14, 32-42, e par.; *Ebr* 5, 7-9;
- sulla Croce: *Mc* 15, 34, e par.; *Lc* 23, 34, per i peccatori; per affidare al Padre suo il « suo Spirito » (*Lc* 23, 46; cfr *Sal* 30, 6);
- poi in eterno, come Unico e Sommo Sacerdote del Padre nello Spirito eterno: *Ebr* 7, 25.

In specie, però egli chiede proprio « per 3 volte » — come il Salmista — che il Padre lo risparmi dall'essere travolto dalle « grandi acque » dell'ira divina, e dalla « coppa del furore dell'ira divina » (cfr di nuovo anche *Ebr* 5, 7-9). Ma egli era consapevole che quello era il solo suo destino, da vivere tutto, perché è il nostro destino che ci travolge. Egli aveva « un battesimo da esserne battezzato — una coppa da bere » (cfr *Mc* 10, 38). Egli aveva « un Fuoco da

(105) Chiamata così da s. CIRILLO ALESSANDRINO, *In Ioannis evangelium* 17, 9, in PG 74, 505. Per una splendida analisi della « Preghiera sacerdotale », si rimanda a A. FEUILLET, *Le sacerdoce du Christ et de ses ministres d'après la prière sacerdotale du quatrième évangile et plusieurs données parallèles du Nouveau Testament*, Paris 1972, di enorme valore teologico; bibl.

gettare sul mondo — un battesimo da esserne battezzato » (cfr *Lc* 12, 49-50). Precisamente al Getsemani ha chiesto l'allontanamento da questo destino di morte. Ma rimettendosi completamente alla Volontà del Padre, « facendosi » per così dire *filialmente* Volontà paterna, unendo in sé, nella sua divina Persona, la sua santa volontà umana alla Volontà divina (s. Massimo Confessore) (cfr *Mc* 14, 35-36.39.41, e par.; *Ebr* 5, 9-7). L'accettazione plenaria della Volontà divina significa che per noi Cristo Signore ha liberamente, volontariamente, determinatamente accettato la Croce, il « segno » terrificante delle « grandi acque » e della « coppa dell'ira », che sono la morte. Tuttavia morte per noi peccatori. Così solo egli ha riempito per sempre l'acqua del nostro battesimo della Potenza infinita dello Spirito di Santità, per assimilarci alla sua morte, ma « in Mistero ». E solo così, vuotata la coppa fino all'ultima stilla, ha potuto riempirla per noi della Delizia divina che è lo Spirito Santo (106), da cui siamo trasformati sulla via della Resurrezione beata.

Così la Chiesa la Domenica mattina contempla il suo Signore anche come il Crocifisso: reputato malfattore, destinato alla fossa, abbandonato da tutti, senza più soccorso umano. Ma insieme, come il Risorto: poiché per il Figlio suo, il Diletto, adesso posto a morte, il Padre ha compiuto le meraviglie della Resurrezione con lo Spirito. Ed il Resuscitato, per questo celebra il Padre con lo Spirito, unito alla sua Sposa, la Chiesa. Proprio dalla Tomba vuota è adesso cantata la divina Misericordia per gli uomini « morti ». La verità è narrata perché balza imponente dalla « rovina » sul piano umano, ma Salvezza sul piano divino, che è la Croce santa. Negli inferi proprio Cristo Signore ha predicato ormai ai « sedenti nell'ombra della morte » e senza speranza, le meraviglie del Padre e la sua giustizia che è solo Misericordia, l'intervento dell'*éleos* divino che salva. Nella « terra dimenticata », ma non da Dio, perché adesso il Risorto l'ha svuotata della sua malefica, infernale potenza, ha vinto la « ultima nemica di Dio », la morte (cfr 1 *Pt* 3, 19-22; 1 *Cor* 15, 20-26,

(106) Così la « Liturgia di s. Giacomo » greca, che nella narrazione della Cena, detta: « Egualmente dopo avere cenato, accettata (dal Padre) la Coppa, e mischiati vino ed acqua, fissando il cielo, rese grazie, benedetto, santificato, e riempitala di Spirito Santo, distribuì ai santi e beati discepoli suoi ed Apostoli, parlando: « Bevete di essa tutti . . . » Testo critico in B. - CH. MERCIER, *La Liturgie de saint Jacques. Édition critique du texte grec avec traduction latine*, in *Patrologia Orientalis* 26 (1946) 198-223. Comoda edizione manuale, *He théia Leitourgía toú hagiou Iakôbou toú Adelphothéou*, Ekdosis ogdoè, En Athênais 1964, cfr p. 29.

testo capitale). È la teologia celebrata nella santa Notte della Resurrezione.

Adesso sì che la Chiesa Sposa del Risorto può pregare « giorno e notte », per l'« intero giorno », e finalmente « al Mattino » della gioia della gloria e della liberazione. Poiché la Resurrezione opera.

5. — SALMO 102

1. *La versione letterale*

1. (Per David.)
Benedici, anima mia, il Signore
e tutto il mio interno il Nome santo suo.
2. Benedici, anima mia, il Signore
e non scordare tutte le sue retribuzioni:
3. Lui, il Propizio verso tutte le tue iniquità,
il Guarente tutte le tue malattie,
4. il Redimente dalla corruzione la tua vita,
il Coronante te con misericordia e tenerezze,
5. il Ricolmante di beni il tuo desiderio:
sarà rinnovata come di aquila la tua giovinezza.
6. Operante misericordie è il Signore
e giudizio per tutti i subenti torti.
7. Notificò le sue vie a Mosè,
ai figli d'Israele le sue volontà.
8. Tenero e Misericordioso è il Signore,
Longanime e Multimisericorde:
9. non fino all'ultimo si adirerà,
né per l'eternità si irriterà.
10. Non secondo le nostre iniquità agì con noi,
né secondo i nostri peccati retribuì a noi.
11. Poiché secondo l'altezza del cielo dalla terra
ha rafforzato il Signore la sua misericordia
sopra i suoi tementi.
12. Per quanto dista l'oriente dall'occidente,
Egli rimosse da noi le nostre iniquità.
13. Come è tenero il padre per i figli,
fu tenero il Signore per i suoi tementi,

14. poiché Egli conobbe il nostro impasto,
si ricordò che polvere siamo!
15. L'uomo, come erba sono i suoi giorni,
come fiore del campo, così si disseccerà.
16. Poiché un vento passò in lui, e non sussisterà,
e non si conoscerà più il luogo di lui.
17. Ma la misericordia del Signore di secolo in secolo
sta sopra i suoi tementi.
E la sua giustizia sta sui figli degli uomini,
18. quelli che custodiscono la sua alleanza
e fanno memoriale dei suoi precetti per attuarli.
19. Il Signore nel cielo preparò il suo trono,
ed il suo regno tutti domina.
20. Benedite il Signore, voi tutti angeli suoi,
potenti di forza, attuanti la sua Parola,
per ascoltare la voce delle sue parole.
21. Benedite il Signore, voi tutte potenze sue,
servitori suoi, attuanti la sua Volontà.
22. Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo della sua sovranità.
Benedici, anima mia, il Signore (107).
(Si ripete il v. 22bc.)

2. *La struttura*

Questo Salmo è stato studiato a lungo da noi su questa medesima Rivista, a cui rimandiamo per i particolari (108). Qui diamo solo alcuni temi teologici celebrativi.

Il *Sal* 102 come genere letterario è un « Inno di lode ». Come tale, esso si articola in tre movimenti:

- A. Introduzione: vv. 1-2
autoinvito dell'orante a benedire il Signore: vv. 1b-2a
autoinvito a non dimenticarsi di lui: v. 2b
- B. Corpo: vv. 3-19; sviluppi a motivi della benedizione
 - a) la misericordia divina sempre in atto: vv. 3-10

(107) *Anthológion*, A', *cit.*, pp. 18-21.

(108) Cfr T. FEDERICI, *Il Salmo del Kyrios Polyéleos - Il Salmo 103 (102), Inno di lode*, in *Oriente Cristiano* 16/1 (1976) 36-73; bibl.

- b) trascendenza divina: vv. 11-13
 - c) precarietà dell'uomo vv. 14-16
 - d) misericordia divina fedele per i fedeli: vv. 17-18
 - e) trascendenza divina: v. 19
- C. Conclusione: vv. 20-22; ripresa dell'invito a benedire il Signore
- a) agli angeli: v. 20
 - b) alle potenze servitrici: v. 21
 - c) alle opere del creato: v. 22ab
 - d) autoinvito dell'orante: v. 22c, riprende 1b-2a.

3. La teologia

I vv. 1b-2a formano una « inclusione letteraria » con il v. 22c, e ripetendo il verbo *eulogéō*, benedire, indicano che tutto il testo va inteso come una sola « benedizione » rivolta al Signore, ai suoi titoli personali, alle sue opere salvifiche. I titoli e le opere sono dunque anche i « motivi » sviluppati nel corpo del Salmo, sulla base dei quali il Signore ha diritto ad essere benedetto. « Benedire », come si è detto diverse volte (cfr l'analisi del *Sal* 20), poiché « torna sul benedicente », ha la funzione specifica di « porre in comunione il benedicente con il Benedetto ».

Nell'introduzione, ai vv. 1c e 2b tali motivi sono il Nome divino e santo (sulla teologia del Nome, vedi l'analisi al *Sal* 3), e le *antapodóseis*, le retribuzioni, immeritate e gratuite, di cui il Signore è ricco e con cui sorprende sempre. Si tratta del solito paradosso biblico del « gratuito » divino, in quanto cioè il Signore « ricambia », « ricompensa » con benefici illimitati e ripetuti proprio le opere inique degli uomini, le *anómiai* (vv. 3a. 10a), i suoi mali incurabili, le *nósoi* (v. 3b), la sua corruzione quale sua condizione normale di esistenza, la *phthorá* (v. 4a), la vecchiaia entropica (per anti-frasi: il ringiovanimento prodigioso, impossibile all'uomo, v. 5b), i peccati, le *hamartíai* (v. 10a).

Tutto questo sviluppa adesso il corpo del Salmo. Nonostante tutta questa indegnità umana, il Signore « si dimentica » (v. 3a). Si è detto che « fare memoriale » è accettare, dare valore (cfr *supra*, analisi al *Sal* 19), come « non fare memoriale » è porre nel nulla. Questo tema nella Santa Scrittura è così importante, che è posto addirittura come uno dei « segni » della Nuova Alleanza promessa secondo *Ger* 38, 31-34 (testo ebraico, 31, 31-34). Anche *Is* 43, 25

riporta che il Signore cancella le prevaricazioni del suo popolo, ma per solo amore di se stesso, e dimenticherà i suoi peccati. Lo ripete ancora *Is* 44, 22; 38, 17; *Mich* 7, 18-19. E lo chiede epicleticamente il Salmista: *Sal* 50, 3-4.

Già questo solo tratto fa del *Sal* 102 una creazione splendida.

Seguono nei vv. 3-10 gli sviluppi sulla misericordia divina, lo *éleos* sempre in atto (vedi *supra*, analisi a *Sal* 20, 8). Dio appare come il Medico divino (v. 3b); come il « Redimente », cioè il parente ricco che riscatta dai debiti insolubili il parente povero e rovinato (v. 4a); come il Sovrano che ammette al suo rango (v. 4b); come il Donante illimitatamente generoso (v. 5b), come il Datore della vita imperitura (l'aquila era considerata longeva, v. 5ab); come l'Interveniente per amore nella vita del suo popolo, sia con la misericordia (v. 6a), sia con la severa giustizia riparatrice per gli oppressi indifesi (v. 6b). Anzi, è giunto anche a rivelare i disegni nascosti della sua azione, le « sue vie », fin da Mosè, per l'esodo redentore (v. 7a), e ad Israele quanto sovranamente egli esige (v. 7b).

Il v. 8 è centrale, con 4 titoli divini sinonimi, che formano un accumulato meraviglioso: Tenero, Gratificante, Longanime, Molto-misericordioso. Essi provengono dall'esodo, precisamente dalla teofania imponente del Signore a Mosè, dopo il fatto del « vitello d'oro », quando nonostante l'apostasia innominabile del sacerdozio e del popolo, egli concederà ancora altre Tavole della sua Santa Legge. Nel mostrarsi a Mosè in una visione senza figura, il Signore grida i suoi 13 attributi (le *middôt*), tra i quali si avanzano come primi i 4 del *Sal* 102, 8: tutto il Sinai ne è scosso (*Es* 34, 6).

I 4 titoli sono ripetuti poi nei libri storici: *Neb* 9, 17, nella grande « anafora penitenziale »; nei Profeti: *Gioele* 2, 13; nei libri sapienziali: *Eccli* 2, 11. Finalmente sono celebrati dal popolo di Dio anche nei *Sal* 85, 15; 110, 4; 144, 8. Vi sono certo molte varianti, ed il gioco dei sinonimi come clemenza, bontà e grazia.

Su questa base, il Signore è visto come colui che perdona sempre, ed in modo illimitato e gratuito, « passando sopra » le prevaricazioni del suo popolo (vv. 9-10).

Ma come sempre nella Scrittura, alla massima vicinanza dell'intervento personale del Signore nella storia degli uomini, corrisponde coestensivamente ed inevitabilmente una « motivazione » paradossale: il Signore si fa presente ed operante perché è infinitamente trascendente, irraggiungibile, impensabile — ma poiché è il Signore Dio infinito trascendente inaccessibile inconcepibile egli si fa infinitamente presente alla storia degli uomini. L'amore mostra la trascen-

denza. E la trascendenza è fiamma di amore. Così è il Signore. Anzi l'amore trascendente addirittura si rafforza contro le prevaricazioni degli uomini, si fa per così dire più necessario ed insistente, e finalmente si rivela come « paterno ». Il Signore è Padre « tenero per i suoi figli » che ha creato dalla terra (cfr *Gen* 2, 7), e che per questo ama di più (vv. 11-13), attendendosi da essi che siano figli fedeli, che vivono il suo santo « timore », cioè attuino la volontà decisa di compiere la Volontà paterna (vv. 11c. 13c).

Ma accanto alla trascendenza, si pone come seconda motivazione, e sulla medesima linea di pensiero, la totale precarietà dell'uomo (vv. 14-16). Egli è *plásma*, impasto del Signore dall'argilla (*Gen* 2, 7). Ed il Plasmatore lo conosce bene, il suo *plásma* si è mostrato presto prevaricatore (*Gen* 3, 1-22). E benché destinato alla vita divina, per sua colpa deve ritornare alla terra argillosa, alla polvere consutile da cui è stato preso, « poiché polvere tu sei — ed in polvere tu torni » (cfr *Gen* 3, 19c; *Giob* 10, 9). Perciò lealmente, deponendo ogni inganno, il Salmista si riconosce per così dire, con tutti gli uomini, come uno « stagionale », un ciclo vegetale che non lascia traccia, quali sono le umili erbe (cfr anche *Sal* 36, 2; *1 Pt* 1, 24-25), i fiori di campo (cfr anche *Giob* 14, 2; *Is* 40, 6-8, testo classico), che la tremenda vampa del vento del deserto dissecca in poche ore (cfr *Is* 40, 7), tanto da non lasciarne traccia (cfr anche *Sal* 36, 36; *Giob* 7, 10). Il « vento » qui è *pnéuma*, ebraico *rúăh*, « spirito », « soffio », che il *Sal* 103, 4 pone tra i « messaggeri » del Signore.

Tutto questo però è imperscrutabilmente disposto dal Signore. In quanto egli custodisce tutti e provvede a tutto. Con la sua misericordia è fedele in eterno, attua il suo *éleos* per chi è fedele alla sua Volontà di amore, i « timorati di Dio » nel senso visto sopra. E con la sua « giustizia », che è sempre intervento di soccorso benevolo, si fa presente ed operante « per tutti »; qui i « figli degli uomini » indica la totalità del genere umano, ed insieme la sua debolezza effimera (v. 17). L'ideale che il Signore ama per essi, per il loro bene, è che tutti i « figli degli uomini » custodiscano la sua alleanza, espressione tecnica che indica la sua attuazione come la indica il parallelo successivo e sinonimico: « fare memoriale » di accettazione, che significa celebrare ed attuare la Volontà divina rivelata nei suoi precetti salvifici (v. 18a e 18b).

Si rinnova per la terza volta, formando « inclusione letteraria », la motivazione della Bontà divina: ed ancora una volta essa è la inaccessibile trascendenza divina. È adesso significata dal « segno »

regale e sovrano del « trono » della gloria posto in eterno nel luogo in conquistabile del cielo, e significata insieme dal dinamismo regale e sovrano del Regno divino universale (v. 19). Davanti a questa consapevolezza incancellabile, l'uomo deve chinarsi ad adorare con il « timore » benefico che nell'amore lo lega al Dio di immensa e tenera incomprensibile Bontà vittoriosa. Chi rifiuta sarà allora oggetto inevitabile dell'immensa sovranità divina che si esercita irresistibilmente; qui il verbo *despózó*, dominare, governare, padroneggiare, ha anche la sfumatura di riaffermare la sovranità quando occorra (v. 19b).

Il Salmo va verso la sua conclusione, che non può essere che solennemente, gioiosamente « innica », riassumendo così l'esordio del canto, e chiudendo la « inclusione letteraria » che indica totalità.

Si era cominciato infatti con il benedire il Signore, e beneducendo il medesimo Signore si deve terminare. Adesso però l'« imperativo innico » è esteso ad altre sfere: al mondo angelico ed al cosmo, e non senza una apparente paradosso. Infatti il Salmista sa molto bene che la missione primaria degli angeli è benedire e lodare il Signore da quando sono creati e per l'eternità. Basterà qui richiamare il testo grandioso del *Triságion* di *Is* 6, 3, e quello affine di *Ez* 2, 12, ambedue riassunti nella instancabilità del *Triságion* angelico in *Apoc* 4, 8. Allora, perché interpellarli? È solo retorica? La risposta è duplice. Perché i fedeli prendano esempio: e così viene in questione il *Triságion* del popolo di Dio, con triplice imperativo innico, in *Sal* 98, 3.5.9. E viene in questione l'indole stessa dell'« imperativo innico », che vuole estendersi su tre linee dinamiche: « Benedite! », rivolto a chi non benedice, perché invece lo faccia; « Benedite! », a chi già benedice, ma poco e male, perché lo faccia molto e bene; e finalmente, come qui, « Benedite! » a chi già benedice molto e bene, perché seguiti a farlo, in crescendo, se possibile.

Sono così interpellati gli angeli (v. 20a). Il medesimo tema ricorre ad esempio in *Sal* 148, 2, un « Inno » che si ritroverà alle Lodi; e in *Dan* 3, 58, nell'« Inno dei tre giovani » del Canone matutino. Essi sono i fedeli, potenti ed umili « messaggeri » ed esecutori della divina Parola (v. 20b), nella perfetta obbedienza ad essa, dato che il verbo *akoúô* biblicamente significa ascoltare nel senso di obbedire (v. 20c). Questo si ritrova nel medesimo *Sal* 148, 8, e *Dan* 7, 10. Sono interpellate anche « tutte le potenze angeliche » (v. 21a). Paralleli di questo sempre nel *Sal* 148, 3, e in *Dan* 3, 6. Esse possono essere facilmente la personificazione simbolica degli ele-

menti cosmici ed atmosferici richiamati nel contiguo *Sal* 103, 4 (109), che sono posti quali *leitourgói* di Dio, i servitori, resi strapotenti dalla Fiamma ardente. Testi affini anche in *Dan* 7, 10, citato in *Ebr* 1, 14 a proposito del primato di Cristo su di essi.

Infine, sono chiamate a benedire il Signore « tutte le opere del Signore » (v. 22), cioè l'intera creazione, bella, sempre nuova, magnifica e gloriosa, uscita « buona » anzi « molto buona » dalle mani del Creatore (cfr *Gen* 1, 10. 12. 18. 20. 25 e poi 31), dunque in qualche modo impronta della Bontà divina. È un altro tema biblico classico. Notiamo che le opere del Signore sono interpellate così anche nell'« Inno » che è il *Sal* 144, 10, ed in *Dan* 3, 57; poi in *Sal* 148, 3-10, in scala decrescente. Il luogo dove avviene la benedizione è il cosmo intero, dominato dal Signore. Ritroveremo poi vari elementi del *Sal* 102 nel Canone mattutino, dunque intorno alle Odi.

Come ci si attende, il *Sal* 102, 22c, che termina con l'invito rivolto dal Salmista alla propria « anima », si salda all'inizio, v. 1b, chiudendo la « inclusione letteraria », e riaffermando la permanente volontà di benedire il Signore Buono.

Tenero Misericordioso Longanime Multimisericorde si è manifestato pienamente alla fine dei tempi l'Unico Signore e Dio nostro che è il Padre ed il Figlio e lo Spirito Santo — e lo ha fatto in modo triplice ma non separato, unito ma non confuso, « nella grazia del Figlio e nell'*agápê* fontale del Padre e nella *koinônia* dello Spirito Santo » (cfr 2 *Cor* 13, 13, già citato, l'inizio della santa Anafora). L'Unico Dio è l'Unico Nome Santo del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (*Mt* 28, 19), solo nel quale noi tutti siamo battezzati e confermati ed eucaristizzati, trasformati e trasfigurati e divinizzati, fino alla comunione alla divina natura (cfr 2 *Pt* 1, 4).

Dalla ricchezza dei titoli divini funzionali portata dal Salmo, è possibile così veder trasparire in concreto tutta la storia della nostra salvezza, il Mistero di Cristo nascosto nei secoli in Dio, adesso a noi rivelato nel Figlio con lo Spirito (cfr *Col* 1, 25-28; *Efes* 3, 5-6), nel Figlio dell'*agápê* del Padre (cfr *Col* 1, 13), secondo la *táxis*, l'ordine della divina *oikonomía* o dispensazione della salvezza. Siamo così rinviati all'inaccessibile incomprendibile indescrivibile inafferrabile invisibile indicibile Oceano unito della Vita e dell'Amore nella Triade beata consustanziale e indivisibile.

La Chiesa, Sposa di Amore del Signore Risorto, obbedisce alla

(109) Cfr ID., *Il Vespro, cit.*, pp. 54-63.

Parola: essa « non si scorda mai », anzi nello Spirito Santo fa di continuo il memoriale delle « retribuzioni » paradossali di grazia e di bontà ricevute nelle sue membra peccatrici ed immeritevoli (cfr *Efes* 5, 25-27): la divina Caparra dello Spirito Santo (cfr *2 Cor* 1, 22), e Cristo stesso, il suo Sposo diletto, Caparra della divina eredità (*Efes* 1, 14), che rendono la Sposa « santa ed immacolata » (*Efes* 5, 25-27).

Il Padre, propizio verso le nostre iniquità, ha riempito dello Spirito suo il Figlio suo nella sua vita terrena perché fosse per noi il « Propiziatorio » (simbolicamente il coperchio dell'arca dell'alleanza dove si spalmava il sangue sacrificale come « segno » della distruzione dei peccati del popolo; *Rom* 3, 55), e dunque « Propiazione » egli stesso a favore nostro (*1 Giov* 2, 2), per i nostri peccati (*1 Giov* 4, 10).

Egli ha curato tutte le nostre malattie con l'opera del Figlio suo, il Medico divino dei nostri corpi e delle nostre anime per il dono dello Spirito Santo (cfr *Mc* 2, 17, e par.; *Lc* 13, 32, e par.). Medico il quale paradossalmente per guarire le piaghe incurabili degli uomini assunte sulla sua Persona, nella sua carne, ha usato le sue stesse sante Piaghe, egli, il Servo sofferente, come ricorda l'Apostolo (cfr *1 Pt* 2, 24, che cita *Is* 53, 12).

Il Padre ha redento la corruzione innominabile ed empia della nostra esistenza di peccato e di iniquità, inviando il Figlio suo nello Spirito suo, che vivendo tra gli uomini veramente « divenne per noi Sapienza da parte di Dio, Giustizia e Santificazione e Redenzione » (*1 Cor* 1, 30), l'Unico Redentore con lo Spirito Santo (*Mc* 10, 45; *Atti* 7, 35; *Tit* 2, 14; *Ebr* 9, 12; *1 Pt* 1, 18).

Egli ha « coronato di onore e di gloria » il Figlio suo (*Ebr* 2, 7, che cita *Sal* 8, 6), che ha accettato per noi la Croce santa, riempendolo dello Spirito della Resurrezione — ed assimilandoci senza merito a questo Figlio divino, per il Dono inconsumabile dello Spirito Santo il Padre ci ha inviato e donato la sua unica « corona incorruttibile » (*1 Pt* 5, 4; cfr anche *Apoc* 2, 10; 3, 11: il premio).

Egli ogni nostro desiderio ricolma di Beni messianici, *ta Agathá*, lo Spirito Santo (cfr *Lc* 11, 13 con *Mt* 7, 11), che ci è stato ottenuto dalla Croce e dalla Resurrezione del Figlio suo.

Egli ci ha fatto conoscere tutta la *sua* « Via e Verità e Vita », il Figlio suo rivelatoci dallo Spirito (cfr *Giov* 14, 6; e poi 16, 13-14), perché sia la *nostra* unica « Via e Verità e Vita » in cui, guidati dallo Spirito Santo, facciamo esodo al Padre.

Egli non ha tenuto conto dei nostri peccati. Anzi addirittura

« ha reso peccato per noi » lo stesso Figlio suo, quando questi liberamente ha accettato di farsi la sua stessa carne (2 *Cor* 5, 21; con *Giov* 1, 14). E più ancora: « lo ha reso maledizione, *katára*, per noi » (*Gal* 3, 13-14), perché assumendosi tutti i nostri peccati e l'intera nostra maledizione, egli, senza mai commettere colpe, potesse distruggere peccati e maledizione « da dentro », nella sua carne. Così « quando noi eravamo ancora peccatori, è morto lui, il Giusto, per noi empì » (*Rom* 5, 6.8). E ci ha riconciliati nello Spirito Santo al Padre suo e Padre nostro in forza « del corpo della sua carne » consegnata liberamente alla morte, affinché noi « fossimo santi ed immacolati » (*Col* 1, 21-22). Per solo *éleos* grande, l'Amore di Bontà di Dio, Cristo ha accettato di essere per noi offerta e sacrificio di aroma soave a Dio nello Spirito Santo (*Efes* 5, 2), il Giusto a favore degli iniqui, per ricondurci al Padre suo, facendo morire la sua propria carne, ma essendo reso alla vita dallo Spirito (1 *Pt* 3, 18).

Il Padre ha « rafforzato la sua misericordia » con la Croce e con la Resurrezione del Figlio nello Spirito, ottenendoci così il Sigillo « confermate », infuocato e divinizzante dello Spirito suo e del Figlio (2 *Cor* 1, 22; *Efes* 1, 13; 4, 30).

Egli ha rimosso via da noi le nostre iniquità, così che ormai « noi nella speranza già siamo stati salvati » (*Rom* 8, 24).

Egli nel Figlio con lo Spirito si è manifestato plenariamente come il Padre Tenero con i suoi figli (*Lc* 6, 36; *Mt* 5, 48; *Giac* 5, 11).

Egli dalla Resurrezione del Figlio con lo Spirito, ci ha resi solo in apparenza deboli ed effimeri: in realtà ci ha resi anche fortissimi, come è stato l'Uomo Gesù Cristo. Questo l'Apostolo proclama con un grido di umiltà e di vittoria, perché così dobbiamo essere tutti i battezzati nel Nome divino Unico:

« presentando noi stessi come ministri di Dio in tutto,
in molta pazienza,
nelle tribolazioni,
nelle necessità,
nelle angosce,
nei colpi,
nelle prigioni,
nelle sedizioni,
nelle fatiche,
nelle veglie,
nei digiuni,
nella purità,

nella scienza,
nella longanimità,
nella bontà,
nello Spirito Santo,
nella carità non ipocrita,
con la Parola della Verità,
con la Potenza di Dio,
in forza delle armi della giustizia, della destra e della sinistra,
attraverso la gloria e l'ignominia,
nella cattiva e nella buona fama,
come impostori ma veridici,
come ignoti ma conosciuti,
come morti — ed ecco, viviamo,
come puniti — e non messi a morte,
come tristi — ed invece sempre gioiosi,
come poveri — ed invece arricchenti i molti,
come nulla aventi — e tutto possedenti » (2 Cor 6, 4b-10).

Il Padre ci ha resi con Cristo nello Spirito « custodi ed attuatori fedeli » della Nuova ed eterna Alleanza, nella Parola adesso celebrata e nei divini Misteri che seguiranno questa Domenica mattina.

Egli è Sovrano dal suo trono della inaccessibile Gloria nel cielo, dove regna con il Figlio e lo Spirito (cfr *Apoc* 22, 1-5). Ma ha anche consegnato il trono eterno all'Umanità del Figlio, il Re messianico Unto di grazia e di gioia divine dallo Spirito (cfr *Sal* 44, 7-8, citato da *Ebr* 1, 8-9), lo ha intronizzato alla sua Destra di Maestà (*Ebr* 1, 1-4). Nel medesimo trono il Figlio stesso insedia i suoi fedeli per sempre, premio per essi (*Apoc* 3, 21), perché ce ne ha aperto per sempre l'accesso benedetto, perché ci accostiamo con fiducia all'unico « trono della grazia » (*Ebr* 4, 16).

Il Padre ci ha uniti per sempre agli angeli messaggeri, ministri, e liturghi instancabili che inneggiano senza pausa il divino *Triságion* (*Apoc* 4, 8; *Is* 6, 3; *Sal* 98, 3. 5. 9). E ci ha resi degni di formare un coro solo di benedizione e adorazione e lode e azione di grazia e dossologia, già qui, verso le soglie beate.

E così nel santo Mattino della Domenica di Resurrezione, Cristo Signore Risorto e Vittorioso nello Spirito del Padre si rende presente alla sua Chiesa, la Sposa orante, con la sua Parola, i suoi Misteri la sua gioia irraggiante. La Sposa unanime lo celebra e lo acclama. E con lo Sposo si fa una sola « anima che benedice il Signore » per sempre, unico amore, unica adorazione.

1. *La versione letterale*

1. (Salmo per David, quando il figlio lo inseguiva.)
Signore, ascolta la mia preghiera,
presta orecchio alla mia supplica nella tua verità,
ascoltami nella tua giustizia.
2. E non entrare in giudizio con il tuo servo,
poiché non sarà giustificato davanti a Te nessun vivente.
3. Poiché perseguitò il nemico la mia anima,
umiliò fino a terra la mia vita.
Mi ha insediato nelle tenebre come i morti del secolo,
4. e si avvili per causa mia lo spirito mio,
in me fu sconvolto il cuore mio.
5. Io feci memoriale dei giorni antichi,
meditai su tutte le tue opere,
sui fatti delle tue Mani meditavo.
6. Io distesi a Te le mie mani,
l'anima mia come terra arida è (tesa) a Te.
7. Presto ascoltami, Signore,
svanì lo spirito mio.
Non distogliere il Volto tuo da me,
allora sarei assimilato ai discendenti nella fossa.
8. Rendi udibile per me al mattino la tua misericordia,
poiché in Te sperai.
Fammi conoscere, Signore, la via in cui procederò,
poiché a Te io innalzai l'anima mia.
9. Strappami dai miei nemici,
Signore, poiché in Te io mi rifugiai.
10. Insegnami a compiere la tua Volontà, poiché Tu sei il Dio mio.
Lo Spirito tuo, il Buono, mi guiderà nella terra retta.
11. A causa del Nome tuo, Signore, mi vivificherai.
Nella giustizia tua Tu estrarrai dalla tribolazione l'anima mia,
12. e nella tua misericordia darai alla rovina i miei nemici.
E farai perire tutti quelli che tribolano l'anima mia,
poiché io servo tuo sono (110).

(Si ripetono i vv. 1c-2a. 10b.)

(110) *Anthológion*, A', *cit.*, pp. 21-23.

2. *La struttura*

Il *Sal* 142 è del genere letterario « Supplica individuale ».
La struttura risultante è schematizzabile così:

- A. Introduzione: vv. 1-2, invocazione epicletica
- B. Corpo: vv. 3-10
 - vv. 3-6: analisi della situazione dell'orante; in particolare:
 - vv. 3-4: le persecuzioni del nemico
 - vv. 5-6: anamnesi storica dei benefici divini
 - vv. 7-10: grande preghiera epicletica
- C. Conclusione: vv. 11-12, effetti dell'invocazione: liberazione e redenzione (111).

3. *La teologia*

Il *Sal* 142 è un altro capolavoro potente della preghiera ispirata, felicemente e motivatamente scelto per la preghiera mattutina (cfr il v. 8a).

Nell'introduzione l'orante innalza 4 epiclesi al Signore: per l'ascolto della sua preghiera; per l'esaudimento della sua supplica, rivolta alla Verità divina, la *alêtheia*, ebraico *'emûnâb*, che è la fedeltà divina all'alleanza; per l'esaudimento dell'orante nella sfera della giustizia divina, *dikaiosýnê*, ebraico *šēdeq*, che è l'intervento misericordioso, efficace e benevolo divino, proprio solo del Signore (v. 1b-d).

L'ultima epiclesi, al v. 2, chiede al Signore che eviti di contendere con il servo « suo », nota dell'alleanza (cfr anche v. 12c). Infatti la Verità divina è talmente superiore alle capacità umane, la sua giustizia talmente inimitabile, che nel confronto con il Signore nessun vivente può sopravvivere. Il tema è frequente nella Santa Scrittura. Nei Salmi, già il *Sal* 50, 6 lo afferma, con la confessione di peccato che segue; e nel *Sal* 129, 3 (cfr commento per il

(111) Si rimanda ai commenti citati: G. CASTELLINO, pp. 250-254; A. DEISSLER 2, 294-297; M. MANNATI - E. de SOLMS, 4, « Cahiers de la Pierre-qui-vire » 29, Bruges 1968, pp. 249-253; A. MAILLOT - A. LELIEVRE, 3, Genève 1969, pp. 236-239; L. JACQUET, 3, Gembloux 1979, pp. 663-673; A. LANCELOTTI, 3, « Nuovissima Versione della Bibbia » 18***, Roma 1980, pp. 300-305; L. MORTARI, pp. 309-310.



Duomo di Monreale (Palermo) - Il Signore salva Pietro che affonda nel lago - Il fedele orante sa bene che alla sua invocazione di soccorso nessuno presta mai l'orecchio pietoso, e che solo il Signore conosce la sua via e le insidie sul suo procedere (Sal 142, 2-5). Egli sa pure che il suo grido sarà accolto solo dal Signore (Sal 142, 6-9), al quale dunque si affida totalmente. Pietro che chiede di poter procedere fino al Signore camminando sull'acqua, e che grida al soccorso (Mt 14, 28 e 31), è scampato dal pericolo della morte nonostante la sua « poca fede » (Mt 14, 31), poiché il Signore fa sempre « uscire dalle strettezze la vita » dei suoi fedeli, così che questi possano « lodare il Nome suo » (Sal 142, 8).

Vespro) (112) l'orante riconosce che se il Signore applicasse con la bilancia equa la sua giustizia retributiva, tutti gli uomini sarebbero nella rovina finale. Cfr anche *Giob* 14, 3; 42, 1-6; *Ger* 2, 9. 35; *Nab* 1, 3. E l'iniquità come la condizione reale dell'esistenza umana

(112) Per il *Sal* 129, cfr T. FEDERICI, *Il Vespro, cit.*, pp. 86-93.

è riconosciuta ancora da *Giob* 9, 2.20; 15, 14; *Eccl* 7, 21; *Eccli* 7, 3; *Rom* 3, 23; 1 *Cor* 4, 4, oltre che nel *Sal* 13, 2-3, già visto.

L'orante adesso nei vv. 3-4 descrive la malvagia persecuzione da parte del nemico. Questi ha buon gioco nell'umiliare lui, innocente ed indifeso come è (cfr anche *Sal* 87, 5-6, *supra*), ed a porlo — se ci fosse appena riuscito — nelle tenebre del silenzio e della morte (cfr v. 7d; *Sal* 87, 5-6, *supra*; anche *Lam* 3, 6). In parte il nemico è riuscito nel suo gioco, deprimendo l'orante nella profondità della sua esistenza, il cuore cioè e lo spirito (v. 4; cfr anche il v. 7b; *Sal* 72, 26; 76, 4; 83, 3).

Ma nella sua irremovibile fiducia l'orante fa l'anamnesi dei « giorni antichi », cioè della storia salvifica passata ma non cessata (cfr *Sal* 76, 12-13), lungo la quale il Signore si è mostrato sempre quale egli è, l'Onnipotente operatore di grazia (cfr *Sal* 110, 2): perciò l'orante sa che può aspettarsi che il Signore seguiti ad operare ancora ed ancora per lui (v. 5). L'anamnesi causa la meditazione profonda sul Signore e la sua opera (v. 5bc). E la meditazione causa la preghiera, con il tipico gesto dell'innalzare le mani supplici a chi può ascoltare (cfr su questo il commento a *Sal* 62, 5). Egli sta in tensione verso il Signore, come la « terra arida » che si attende l'acqua benefica e vitalizzante (v. 6).

Segue la seconda sezione del corpo del Salmo, con la grande preghiera epicletica motivata a ciascuna richiesta.

La prima epiclesi è per l'ascolto immediato (v. 7a). L'urgenza vitale dell'orante è fin dal primo mattino, dall'inizio della sua giornata mortale. Questo nel Salterio è ripetuto anche altre volte (cfr *Sal* 39, 14 e 18, con i paralleli di *Sal* 69, 2 e 6; 101, 3). La motivazione è l'angoscia dello spirito che si sente derelitto e non può attendere oltre (v. 7b; cfr 4a).

La seconda richiesta è l'« epiclesi del Volto » (v. 7c). Come si è visto più volte, è il desiderio di poter giungere nel santuario per poter ricevere dalla divina Presenza la manifestazione della sua « comunione all'alleanza » fedele (cfr anche *Sal* 26, 9). Anche qui la motivazione è l'urgenza: altrimenti il Salmista discenderà per sempre nella fredda fossa della morte (v. 7d; cfr anche v. 3c; *Sal* 27, 1).

La terza richiesta si trova in relazione con l'inizio della giornata: l'orante chiede di poter percepire sperimentalmente per così dire, personalmente lo *éleos* salvifico (v. 8a), la divina misericordia che salva. Egli lo attende dalla grande Bontà divina appunto dal primo farsi della sua povera giornata (cfr *Sal* 103, 29-30). La motivazione è la speranza irremovibile sua contro ogni avversità, e questa

è la vera virtù dei « poveri di Dio », di quelli che accettano di essere poveri per il loro Signore, ed è il loro sostegno lungo lo svolgersi sempre misterioso dei divini disegni (v. 8b).

La quarta richiesta è di tipo « sapienziale », l'oggetto suo è la « conoscenza » viva, anche essa sperimentale, della « via » da percorrere (v. 8c; analogo, il v. 10c). Ora, la « via » significa il comportamento esatto che il Signore dispone e vuole per il suo fedele (cfr *Sal* 24, 4). Il disegno divino resta misterioso, nella sua globalità, per gli uomini, ma il Signore invece rivela volentieri ai suoi fedeli come debbano comportarsi per procedere davanti a lui (cfr commento a *Sal* 102, 7, *supra*; anche *Sal* 98, 3). La motivazione è l'adesione fedele al Signore, l'offerta sacrificale ed orante a lui della propria « anima » o vita totale (v. 8d; cfr *Sal* 24, 1; 85, 4).

La quinta richiesta è di liberazione dai nemici inesorabili (v. 9a), che finora all'orante hanno provocato una immane rovina nella sua esistenza (cfr *supra*, i vv. 3-4). La motivazione è parallela a quella del v. 8d: il fiducioso e santo abbandono alla divina Volontà (v. 9b; il tema permea tutta la Santa Scrittura).

La sesta richiesta si pone tra le gemme preziose del Salterio (v. 10). E non a caso è stata anche inserita nella *Doxologia megále* mattutina (cfr lo Schema, lettera I).

Anzitutto è uno dei rari testi del Salterio in cui viene in causa lo Spirito di Dio. È bene precisare subito che nella Rivelazione divina dell'A. T. lo « Spirito di Dio », il *Pnéuma* di Dio, in ebraico *Rúach*, « non è Dio in se stesso, ma è Dio che sceglie liberamente di agire, di suscitare un dialogo, di entrare in relazione » (113). È Dio in quanto cioè si comunica agli uomini che ha scelto nella vita fedele. La prima riflessione comincia dall'esodo pasquale (cfr testi come *Num* 11, 16-29: Mosè ed i 70 + 2 « anziani » ripieni dello Spirito di profezia), prosegue nella vita in patria (cfr ad esempio il libro dei *Giudici*; i Profeti). Nella riflessione posteriore, in specie durante gli anni di pressione dell'esilio, la riflessione giunge allo Spirito nella creazione (cfr *Gen* 1, 1-3), fino alla promessa della nuova creazione (cfr *Ex* 36, 26-27), che però deve passare attraverso la dolorosa vicenda della misteriosa figura del Servo sofferente, sul quale

(113) Cfr D. LYS, « *Rúach* » - *Le souffle dans l'Ancien Testament - Enquête anthropologique à travers l'histoire théologique d'Israël*, « *Etudes d'Histoire et de Philosophie Religieuses* » 56, Paris 1962, p. 361. Tutta l'opera è una acuta indagine su Spirito di Dio e spirito umano nei testi veterotestamentari, del più alto interesse teologico, ma anche filologico e culturale.

si posa lo Spirito (cfr *Is* 42, 1-9; 44, 1-5), ed attraverso la venuta redentrice del Re messianico portatore dello Spirito (cfr *Is* 11, 1-10; 32, 15; 61, 1-3).

Altri testi dei Salmi che nominano lo Spirito di Dio sono dunque

- esodo: *Sal* 77, 8;
- vita in Patria: *Sal* 138, 7;
- creazione: *Sal* 32, 6 e 147, 19, in connessione con la Parola divina; 103, 30 (114);
- sul Re messianico, il capo del popolo di Dio: *Sal* 50, 12-14.

In *Sal* 50, 13 ed in *Is* 63, 10-11 (ancora per il « nuovo » esodo), lo Spirito di Dio è detto « Santo », unici casi nella Bibbia ebraica; nella Bibbia greca dei Settanta, anche in *Sap* 1, 5; 9, 17; *Dan* 13, 45. Nel N. T., « Santo » è la denominazione comune dello Spirito di Dio, che Cristo rivela come Persona divina nell'unità consustanziale con il Padre e con lui (cfr *Mt* 28, 19).

Ora, il *Sal* 142, 10 mostra un parallelismo del più alto interesse:

- | | |
|------------------------------------|---|
| <i>a.</i> insegnami la tua Volontà | <i>b.</i> Tu sei il Dio mio |
| <i>c.</i> lo Spirito tuo, il Buono | <i>d.</i> mi guiderà nella terra retta. |

Si ha un chiasmo: *a-d* significano che la Volontà divina rivelata è procedere sulla « terra retta », per le « vie » della rettiudine insegnata dal Signore; *b-c* significano che il Signore Vivente, quello della Rivelazione storica, si comunica agli uomini nella sua Bontà personale, che è « lo Spirito di Dio, quello Buono », l'unico Buono.

Il testo allora si può leggere anche così:

- | | |
|--|-------------------------------------|
| <i>a.</i> insegnami la tua Volontà | <i>b.</i> Tu sei il Dio mio |
| <i>d.</i> mi guiderà nella terra retta | <i>c.</i> lo Spirito tuo, il Buono, |

nel parallelismo Volontà - terra retta, e Dio dell'alleanza e Spirito. Il Dio dell'alleanza: « mio », non può non rivelare la sua Volontà in vista della terra retta, e non può non guidare con lo Spirito in cui rivela tutta la sua Bontà divina.

La funzione finale di Dio è dunque comunicarsi con il suo Spirito per « guidare », *hodégéô*, i suoi fedeli. Non altra è la « grande promessa » del Signore ai discepoli suoi nella sua Cena (vedi dopo).

Qui la motivazione interessante è portata alla fine del Salmo:

(114) Cfr ID., pp. 64-65.

vv. 11-12. L'orante ha ferma fiducia che il Signore gli donerà la vita (v. 11a). Egli è Vita in se stesso. Anzi è il solo Vivente, che chiama generosamente alla sua stessa esistenza beata i suoi fedeli, ed attraverso di essi tutti i popoli. Il canto dei Salmi ripete in varie chiavi il grande tema della vita ricevuta divinamente. La creatura di Dio possiede già una prima forma di vita, e sa di essere « ad immagine e somiglianza di Dio ». Per il peccato, tale vita è certamente effimera. Perciò si attende la redenzione e « la Vita » secondo il più alto disegno divino: cfr *Sal* 70, 20; 79, 19; 84, 7; 137, 3. Speciale rilievo ha in questo la Parola vivificante e trasformante, attraverso cui Dio opera insieme al suo Spirito, dalla creazione alla vita storica del suo popolo. Ecco dunque l'insistenza sull'adesione perenne alla Parola che dona la Vita dello Spirito è il tessuto esplicito del grande *Sal* 118, 17. 25. 37. 40. 50. 88. 93. 107. 149. 154. 156. 159.

La motivazione che dunque si esplicita qui è che il Signore opera sempre « a causa », « per amore del suo Nome » (v. 11a; cfr *Sal* 22, 3; 24, 11; 30, 4; 118, 25). L'espressione indica la suprema fedeltà di Dio a se stesso. Poiché egli può essere fedele solo alla sua Parola irremovibile, non ai capricci degli uomini. Il Signore ama gli uomini « solo per amore del suo Nome », cioè per amore di se stesso. L'Amore in Dio per sua natura è supereffluente e auto-donantesi infinitamente. È questo il solo modo divino di « essere fedele » anche agli uomini. Già nel nodale *Sal* 109, 4, citato poi da *Ebr* 7, 21, il Salmista canta:

Giurò il Signore e non si pentirà:
 " Tu sei Sacerdote per il secolo
 secondo l'ordine di Melkisedeq ".

Il tema ricorre in *Sal* 59, 8; 88, 4. 29. 31-38; 131, 11; *Is* 54, 10; 55, 3; 59, 21; 61, 8; *Ger* 31, 31-34; 32, 40; 33, 17-22; *Ez* 34, 25; 37, 26; *Am* 4, 2. E forma il tessuto vero e proprio dei libri storici.

Perciò tra i Nomi divini non minore è quello del Signore chiamato « l'Amen », cioè « il Fedele », come ad esempio in *Is* 65, 16 (2 volte); in *Apoc* 1, 5; 3, 14; 19, 11 riferito a Cristo, come si può vedere anche in *2 Cor* 1, 17-22. Ma con la medesima radice e diverse varianti, anche in *Dt* 7, 9; 32, 4; *Sal* 144, 13; *Is* 49, 7; *1 Cor* 1, 9; 10, 3; *1 Tess* 5, 24; *2 Tess* 3, 3; *1 Giov* 1, 9.

Anche la Parola divina è detta « fedele » in se stessa: *Sal* 18, 8; 110, 8; *Apoc* 21, 5; 22, 6, e molte volte nell'epistolario paolino.

Questo « Nome » dunque si mostra in concreto nelle opere di

« giustizia » divina, la quale è sempre favorevole agli uomini immeritevoli (*Sal* 142, 11b).

Il v. 12, conclusivo, canta gli effetti dell'opera divina fedele: la scomparsa dei nemici dell'orante, dunque a causa dell'alleanza che lo svincola al Signore, e reciprocamente, sono anche i nemici di Dio (v. 12ab; cfr qui anche vv. 3a. 9a). La clausola finale è perciò la riaffermazione dell'alleanza: « servo tuo sono io! » (v. 12c; cfr qui anche vv. 2a. 10b; *Sal* 115, 16). Il « servo » biblicamente è colui che si trova nella totale fiducia del suo Sovrano; che si fa suo schiavo per amore; che lavora per lui; che gli tributa culto e adorazione. Tanti sono i significati del « servire », che vincola liberamente il Sovrano buono e generoso, ed il servo fedele e sapiente.

Il Signore nostro Gesù Cristo Risorto nello Spirito, che si è caricato delle nostre colpe « fin dal mattino » della sua esistenza terrena, intercede sempre ed in modo potente per noi presso il Padre nello Spirito, perché il Padre Buono esaudisca la sua supplica nella sua Verità che è misericordia infinita. Così noi non siamo giudicati, altrimenti non potremmo sopravvivere alla nostra vicenda. L'intercessione perenne di Cristo Risorto, sancita dal sangue della Croce, sangue dell'Alleanza Nuova ed eterna, è stata sigillata in eterno dal Dono inconsumabile dello Spirito della Resurrezione e della Pentecoste, e prosegue accettata ed efficace presso il Padre. Rileggiamo ancora una volta, qui, *Ebr* 7, 25: egli « il sempre Vivente per intercedere per noi ».

Nella sua vita terrena il Signore è stato perseguitato dal Nemico, il Maligno, che si serviva anche dei « nemici », i « maligni », altri uomini fattisi schiavi del loro peccato. Ma il Signore ha fatto « anamnesi » dei benefici del Padre, in specie nella Cena e sulla Croce, ed ha alzato le sue mani sante al Padre, e poi sui suoi discepoli per benedirli (cfr *Lc* 24, 50-51). Ed ha trionfato sul Nemico, sull'ultima nemica di Dio, la Morte personificata e terrificante. Adesso ci ottiene che siamo « ascoltati subito » dal Padre. Perché il Padre ci mostri sempre il suo Volto di bontà: e questo avviene nella sua Icona perfetta e visibile (*Col* 1, 15-20; *Ebr* 1, 1-4; *Giov* 14, 6-9), il Figlio suo nello Spirito, che nel Volto umano della sua Persona divina è l'unico Volto della divina triadica indivisibile Bontà del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Egli intercede per noi anche perché « dal mattino della nostra esistenza » noi sperimentiamo questa Bontà che salva. Perché, secondo la sua grande promessa, il Signore Dio e Padre ci mostri e ci doni



Cappella Palatina - Palermo - L'ingresso regale di Gesù a Gerusalemme con le palme - Il Dio Signore in antico si è manifestato nell'efficacia della sua divina Gloria (Sal 117, 27). Alla fine dei tempi si mostra mentre Re umile e mansueto, con una cavalcatura regale ma pacifica, tra le acclamazioni delle folle degli Ebrei con le palme (Mt 21, 5, che cita Zac 9, 9; Is 62, 11), viene a prendere possesso della sua Città Santa, la Città del Grande Re, Gerusalemme, la Sposa di Dio (Mt 21, 1-11): dove con la sua santa Croce, la sua gloriosa Resurrezione, la sua trionfale Ascensione e la divina Pentecoste dello Spirito Santo si consuma in pienezza il Mistero della sua sfolgorante Gloria eterna.

la sua vera Via, Cristo Risorto, unica Via Verità Vita nostra (cfr Giov 14, 6). E come Cristo ha eseguito per intero ma *filialmente* la Volontà *paterna*, così ci ottiene che lo Spirito ci insegni ad imitarlo, e che ci facciamo docili. E Cristo, ancora, ci ottiene che lo Spirito « Tuttosanto e Buono e Vivificante » ci sia il nostro unico *Hodêgós*, l'unica Guida divina per la « terra retta », verso tutta la Verità (cfr Giov 14, 15-17 e 26; 15, 26-27; 16, 7-15). E per il Nome Unico in cui siamo battezzati (cfr Mt 28, 19), ci conferma come « servi di Dio » nella fedeltà e nell'amore dell'Alleanza eterna (2 Cor 1, 17-22).

Altri temi concreti della Domenica, quando la Chiesa celebra il suo unico Signore Risorto per il Dono dello Spirito eterno.

B) — I « VERSETTI DEL MATTINO »

SALMO 117,27a. 26a; 104, 1a. 3a; 117, 10. 23

Terminato il *Hexápsalmos* e la grande Litania del celebrante, e prima della *Stichologia* del Salterio, si cantano solennemente i « Versetti del Mattino », conclusi poi dall'*Apolytikion anastásimon* del Tono, che acclama al Signore Risorto (cfr Schema). I « Versetti del Mattino » svolgono una funzione analoga al *Hágios Kýrios ho Theós hémôn* che chiude il Canone in modo altrettanto solenne.

I Versetti sono composti dai *Sal* 117 e 104, intervallati.

1. *La versione letterale*

- 117, 27a. Dio è il Signore
e si è manifestato a noi
26a. È benedetto dal Nome del Signore
« Colui-che-viene »!
104, 1a. Celebrate il Signore
ed invocate di Lui il Nome//Santo (= 3a)!
117. 10. Tutti i popoli mi circondarono
e con il Nome del Signore li respinsi.
23. Da parte del Signore è divenuta tale (la Pietra),
ed è meravigliosa agli occhi nostri! (115)

2. *La struttura*

Occorre vedere in breve la collocazione dei Versetti nel loro contesto globale.

a) **Salmo 117**

È tra i Salmi che fanno apparire una celebrazione dialogale, per così dire drammatica. Come genere letterario il *Sal* 117 è una « Azione di grazie comunitaria ».

(115) *Anthológion*, A', cit., p. 25.

Esso si ambienta nel tempio, con i fedeli in assemblea esultante. I personaggi sono il re, i sacerdoti ed il popolo, che intrecciano a diverse riprese interventi e risposte. La trama si può delineare in questo modo:

A. Introduzione: vv. 1-4

il sacerdote inizia la celebrazione

— invita tutti a celebrare la misericordia del Signore: v. 1

— invita i diversi gruppi a « narrare » la misericordia del Signore: vv. 2-4.

B. Corpo: vv. 5-27

a) il re inizia la grande celebrazione comunitaria

— anamnesi storica in genere: v. 5

— fiducia conseguente: vv. 6-9

— anamnesi storica dei fatti dell'esodo: vv. 10-14

— celebrazione esterna: vv. 15-18

anamnesi dell'esodo: vv. 15-16

fiducia rinnovata: vv. 17-18

b) il popolo celebra alle porte del tempio: vv. 19-20

— esprime la volontà di celebrare: v. 19

— risposta, apertura delle porte: v. 20

c) il popolo celebra intorno all'altare: vv. 21-27

— la processione: vv. 21-24

— « Osanna! »: v. 25a

— « Rendi prospero! »: v. 25b

d) il sacerdote pronuncia due benedizioni: v. 26

— per « Colui-che-viene »: v. 26a

— per tutti i fedeli: v. 26b

e) il popolo termina acclamando in modo solenne: v. 27.

C. Conclusione: vv. 28-29

a) il sacerdote esprime la volontà di celebrare: v. 28

b) il sacerdote invita a celebrare: v. 29.

Va notato che il *Sal* 117 con il gruppo 112-116 (ebraico 113-118) è parte del « *Hallēl* piccolo » o « *Hallēl* egiziano », usati nella Notte pasquale ebraica e nella festa delle Capanne. Con questi Salmi si rievocava globalmente il grande fatto pasquale e la redenzione potente del Signore per il suo popolo. Erano i Salmi « dell'Alleluia » gioioso. Al termine della cena pasquale si cantava il *Sal* 135 (136), detto « *Hallēl* grande », come ha fatto il Signore con i suoi discepoli nella Cena (cfr *Mc* 14, 26). Nel Mattutino bizantino il *Sal* 135 è parte del *Polyéleos* (cfr Schema).

I « Versetti del Mattino » dunque si trovano nel corpo del Salmo in questa situazione:

- 27a: l'acclamazione del popolo che chiude solennemente la celebrazione;
- 26a: la benedizione sacerdotale per « Colui-che-viene »;
- 10: inizio dell'anamnesi storica dell'esodo pasquale;
- 23: la processione intorno all'altare con le palme, per la libagione sacrificale; al v. 22 è rievocata la Pietra angolare.

b) Salmo 104

Dall'altra parte, invece, il testo preso dal *Sal* 104 fa parte di un Salmo « Didattico storico », che a sua volta rievoca e celebra la gesta pasquale di Dio. Anche per questo Salmo la struttura è illuminante:

A. Introduzione: vv. 1-6

il sacerdote invita a celebrare il Signore, con 12 « imperativi innici ».

B. Corpo: vv. 7-45

la « storia della salvezza »

a) i Padri e la divina Promessa: vv. 7-11; ma cfr v. 42

b) l'esodo pasquale d'Israele: vv. 12-43

c) l'ingresso nella terra promessa: vv. 44-45ab.

(C. Conclusione

Sarebbe per sé l'Alleluia, che nell'attuale testo ebraico termina il *Sal* 105 (104) e che si ripete come introduzione del *Sal* 106 (105), 1, ma che nell'attuale testo greco è restato solo in 105, 1.)

Così *Sal* 104, 1a e 3a — da cui è preso solo l'aggettivo « Santo » riferito al Nome divino — si trovano nell'introduzione, e sono a loro volta 2 dei 12 imperativi innici: celebrare, *exomologéomai*, che significa anche confessare, professare nella fede e con amore, ed *epikaléomai*, invocare. Ambedue si riferiscono però al Nome divino.

I « Versetti del Mattino » perciò sono strutturati così:

- A. Acclamazione solenne al Signore
affermazione della sua teofania « epifanica »
benedizione per « Colui-che-viene ».
- B. Imperativi innici ed epicletici.
- C. Anamnesi storica del fatto pasquale
manifestazione di fede nel divino operare.

3. *La teologia*

È chiaro anche dalla contiguità con l'*Apolytikíon anastásimon* della Domenica secondo il Tono (ma lo stesso vale press'a poco anche per le altre Feste del Signore, della *Theotókos* e dei santi), che i Versetti sono riferiti a Cristo Risorto, che qui si celebra con una acclamazione che è poco chiamare solenne.

Qui « Dio » non è un Dio qualsiasi, ma è il *Kýrios-JHVH*, il Signore Dio Unico dell'esodo pasquale, quello che ha rivelato il suo Nome indicibile e misterioso a Mosè, il *ho On* che risalta nella aureola della santa Icona del Salvatore (cfr *Es* 3, 14), poiché, come si è detto, in Cristo Risorto ne è stato rivelato definitivamente il significato sublime. È dunque il Signore Dio il Vivente, Colui-che-solo-esiste, come rivela il suo Nome.

Il Signore si è manifestato ed ha parlato nella lunga preparazione dell'A. T. « a più riprese ed in modi diversi » (cfr *Ebr* 1, 1), ed i Salmi così lo celebrano: cfr *Sal* 17, 29; 92; 94; 95; 96 spec. v. 11, come Luce; 97. Si è mostrato come il solo che è « Tre volte Santo »: cfr *Sal* 98, 3. 5. 9; *Is* 6, 3; *Ez* 1; 2; 10 (testi già citati).

« Ma alla fine di questi giorni » (cfr *Ebr* 1, 2) egli « per noi », i suoi fedeli, si è manifestato per sempre, *epipháinô*, nella ricchezza infinita triipostatica ed unita. Il Padre ha così operato la sua teofania « epifanica », cioè benefattrice, nel Figlio Risorto, in modo definitivo: cfr *Rm* 1, 4; *Atti* 2, 32-33 e 36; 13, 32-33; *Lc* 1, 35; *Tit* 2,

11-14; 3, 4-7. Di qui comincia la « epifania » continua ed infinita che ha come dinamismo potente la divina Resurrezione del Signore e la Gloria ineffabile dello Spirito Santo. Quelle che si celebrano al Mattino della Domenica, ogni Domenica, ed anche ogni giorno, sempre.

Spetta dunque a Cristo Risorto la *eulogia*, la benedizione sacerdotale della Chiesa orante, la sua Sposa che lo attende e lo invoca. Poiché solo lui è *ho Erchómenos*, « Colui-che-viene », come ogni fedele sa bene. E di fatto egli « è venuto — viene sempre — resta con noi — tornerà » nella seconda e terribile sua Presenza, la *Parousía*. Egli viene adesso mentre la sua Chiesa è riunita per celebrarlo come Dio e Signore.

Viene nella intatta potenza di quella prima Mattina beata di Luce, di Vita, di Gloria. Allora nella sua veste folgorante: regale, vittoriosa, nuziale, sacerdotale, conviviale, egli, il *Nikétês* del Padre con lo Spirito, ha annunciato la sua teofania epifanica alle Donne fedeli:

È risorto!

Andate — annunciate — fate memoriale!

E memoriale di quanto egli stesso aveva parlato (cfr *Lc* 24, 5-10; *Mt* 25, 5-8).

Egli è venuto quando ha inviato il suo Spirito, lo Spirito del Padre, « il Fuoco procedente dal Fuoco » (Ufficiatura della Pentecoste) (cfr *Atti* 2, 1-12), che nella comunità opera le sue opere.

Egli verrà anche adesso, quando la comunità riunita nel suo Nome lo celebra per l'unica adorazione alla Triade beata sussistente consustanziale unita inseparabile. E si è fatto presente con la sua Parola vivificante (cfr *Giov* 6, 63), che dona lo Spirito (ivi).

E di nuovo si fa efficacemente presente quando per la santa epiclesi della Chiesa i suoi Santi Misteri del suo Corpo e della sua Coppa saranno infinitamente ricolmi dello Spirito suo e del Padre, che è il Fuoco divino trasformante.

Ecco gli opportuni imperativi innici di *Sal* 104, 1a. 3a. La Chiesa esorta se stessa a non stancarsi mai di acclamare dossologicamente il suo Signore, con la forza che le deriva dalla pura grazia dello Spirito.

Qui si rievoca anche la Croce santa: *Sal* 117, 10a: i popoli ed i potenti della terra allora — ma adesso, non meno — hanno accerchiato il Santo di Dio per farlo perire nell'ignominia, con una congiura empia e mortale (cfr *Sal* 2, 1-3): ma il Nome onnipotente

ha reso per sempre Vittorioso ed Invincibile « Colui-che-viene » (v. 10b).

Egli è stato posto per sempre quale Pietra angolare preziosa e scelta della Casa di Dio: cfr *Mc* 12, 10-11; *Mt* 21, 42; *Lc* 20, 17; *Atti* 4, 11; *Rom* 9, 33; 1 *Pt* 2, 4-7; *Is* 28, 16. È la Pietra vivente, alla quale noi siamo uniti dalla comunione dello Spirito come pietre viventi per formare l'unico tempio dello Spirito, per il sacrificio spirituale e per proclamare al mondo le divine meraviglie (cfr 1 *Pt* 2, 1-10).

Tutto questo è il Mistero « meraviglioso », sorprendente sempre in modo rinnovato per la Chiesa che lo vede con i suoi occhi, che lo sperimenta nella sua anima, che lo celebra con la sua bocca e con il suo cuore, che deve annunciarlo a tutto il mondo. E ogni celebrazione del Mattutino della Chiesa rinnova questa meraviglia. Chi di questo non sa sorprendersi e gioire in modo sempre nuovo, non è ancora penetrato nella Luce della Resurrezione, nel Fuoco dello Spirito, nell'Amore del Padre.

CONCLUSIONE PROVVISORIA

Commentare tutti i Salmi del Mattutino bizantino è impresa lunga, e noi siamo qui appena ad un terzo di essa.

Qui possiamo dare solo alcune note per inquadrare quanto finora si è visto.

A. Il Mattutino fa parte di una « linguistica celebrativa » nella quale deve essere visto per una comprensione migliore. Va osservata quindi la globalità del Mistero celebrato, in cui ricollocare il momento che si vive.

a) Il « tempo della Chiesa », che va dalla Pentecoste alla divina Parusia, è una immensa continua celebrazione della Chiesa Una Santa, nella singolarità delle Chiese sorelle.

b) Il centro permanente della celebrazione di per sé non è né un fatto, né un evento. Ma è la Persona divina del Signore Gesù Cristo Risorto, che ci dona lo Spirito e ci riporta al Padre. E con lui porta sempre la Parola del suo Mistero totale, non frantumabile, perché nell'anamnesi unica possiamo vivere la vita divina.

c) La dinamica centrale della celebrazione è la Notte della Pasqua. Di essa, ed anche ovviamente da essa, esistono le « risposte » successive, che nell'unità del Mistero ci fanno accostare al Signore episodio dopo episodio della sua vita:

— L'EVANGELO DELLA RESURREZIONE

— 1^a risposta: la Divina Liturgia di questa Notte

2^a risposta: il battesimo e la confermazione questa Notte
oppure: riaffermazione della fede battesimale questa Notte

3^a risposta: la Luce celebrata

— risposte lungo l'anno della Chiesa

Pentékostáron: Settimana del Rinnovamento, tempo della *Pentekosté*

Triódion: Grande Settimana, Grande Quaresima, tempo di preparazione Domeniche del Signore

Feste del Signore, della *Theotókos*, degli angeli, degli apostoli, dei martiri, dei santi, della Chiesa, dei concili

— Risposta settimanale: dal Vespro del sabato al Vespro dell'altro sabato, la Domenica come inizio

— Risposta quotidiana: « da Vespro a Vespro con al centro la Divina Liturgia »

— L'EVANGELO SEMPRE AL CENTRO.

B. Al Mattutino della Domenica dunque la Chiesa si trova con l'intero Mistero della salvezza divina « svolto » alla sua presenza. Cristo stesso ha pregato ed attuato i Salmi nello Spirito.

La Chiesa dunque per così dire contempla l'Omega di Cristo — Cristo Risorto — che si rivela come l'Alfa e Omega, Inizio e Fine, il Primo e l'Ultimo, invitando i cristiani sempre a risalire agli inizi della redenzione, per ridiscendere ancora a vivere la redenzione avvenuta. Infatti:

— Cristo è risorto, lo Spirito è dato, l'accesso alla Casa del Padre ci è aperto,

— il Mistero, dalla Resurrezione all'A. T. — mai viceversa! — sta tutto qui,

— la Chiesa orante è radunata « al principio » della sua vita, la Domenica, inizio della Festa,

- il Giorno nuovo e signoriale è cominciato, è l'ingresso nel compimento dei tempi promessi,
- l'Ufficio laudativo della mattina introduce nella Festa della Luce, della Vita, della creazione nuova, della teofania ultima.

È chiaro, fin troppo.

Tutto questo però è possibile vederlo in concreto solo praticando la Santa Scrittura giorno per giorno, costantemente, pazientemente, accuratamente — a preferenza di ogni altra realtà.

La Parola in tutto l'Ufficio occupa un primato assolutamente preponderante. Di fatto, spesso questo primato è ignorato. O è evaso da usi secolari malsani.

« In principio esisteva il Verbo » (*Giov 1, 1*), la Parola sussistente del Padre nello Spirito Santo (*Giov 1, 2-18*).

È beato chi lo comprende, poiché

Beato l'uomo . . .
 nella Legge del Signore medita giorno e notte,
 e sarà come albero piantato presso i rivi delle acque,
 che il frutto suo darà nel suo tempo, *kairós*,
 e la sua foglia non se ne cade,
 e quanto opera se ne va a buon fine . . .
 poiché conosce il Signore la via dei giusti (*Sal 1, 1. 2-3. 6*).

Questo giusto è il buon padre di famiglia, che ai figli suoi che ama non dà *mai* una pietra, una serpe, uno scorpione. Dà sempre la Parola divina che è cibo buono. Pane (Cristo Risorto, il Pane vivente disceso dal cielo), Pesce (Cristo Risorto, morto per dare la Vita divina con la sua carne passata al Fuoco dello Spirito), Uovo (segno pasquale di immortalità) (*Lc 11, 11-12*).

L'Ufficio feriale dell'Aurora

ORTHROS

celebrato
dalla Chiesa greco-bizantina

a cura di
PAPAS DAMIANO COMO

L'elogio della Parola, la preghiera continua, contribuisce a ravvivare più profondamente nel cuore dell'orante l'invocazione di confessione (ἔξομολογήσεως), di ringraziamento (εὐχαριστίας) e di lode (δοξολογίας), dovuta al Padre, il Creatore, al Figlio, il Redentore, allo Spirito Santo, il Paraclito, Triade consustanziale indivisibile, Divinità Unica.

Dal Salmo 118:

- 55 Feci memoriale nella notte del Nome tuo,
Signore, e custodii la Legge tua.
- 62 A mezzanotte mi svegliai per confessare
a Te i giudizi della Giustizia tua.
- 147 Io prevenni il cupo della notte e gridai,
nelle Parole tue io sperai
- 148 Prevennero gli occhi miei l'alba per meditare
sulle Parole tue.
- 164 Sette volte al giorno io lodai Te per i giudizi
de'la Giustizia tua.

Poi di mattina molto presto alzatosi, uscì e si recò in luogo deserto, e lì pregava a lungo (*Mc 1, 35*).
E separatosi da loro, se ne andò verso il monte per pregare (*Mc 6, 46; Lc 6, 12*).

Ma Egli si ritirava in luoghi deserti e stava in preghiera (*Lc 5, 16*).

Ed avvenne, quasi otto giorni dopo questi fatti, che presi Pietro, Giovanni e Giacomo, Egli salì sul monte per pregare (*Lc 9, 28*).

- **Nell'UFFICIO FERIALE DELL'AURORA è stato inserito il CANONE a GESU' DOLCISSIMO, tradotto integralmente in italiano dai testi liturgici greci e da questi attribuito al monaco Theoctisto (sec. IX) del monastero dello Studion di Costantinopoli.**
- **La icona del NINFIOS, il Signore Sposo della sua Chiesa, presentata in questo testo, è opera di Giuseppe Barone di Piana degli Albanesi.**

1. PREGHIERE INIZIALI.

Sac.: Benedetto il Dio nostro in ogni tempo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

Sac.: Gloria a te, Dio nostro, gloria a te.

Re celeste, Paracleto, Spirito di verità, che sei presente in ogni luogo e perfezioni ogni cosa, tesoro di beni e datore di vita, vieni ed abita in noi, e purificaci da ogni macchia, e salva, o Buono, le anime nostre.

Trisaghion

Let.: Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi
(3 volte).

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amìn.

Tuttasanta Trinità, abbi pietà di noi; o Signore, perdona i nostri peccati; o Sovrano, rimetti le nostre iniquità; o Santo, visita e sana le nostre infermità, per la gloria del tuo Nome.
Kyrie eléison (3 volte).

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amìn.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua Volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Sac.: Poiché tuo è il Regno e la Potenza e la Gloria, del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

2. TROPARI.

Let.: Salva, o Signore, il tuo popolo e benedici la tua eredità; accorda ai governanti vittorie sui nemici, e proteggi in forza della tua croce le tue istituzioni.

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo.

Tu che volontariamente sei stato innalzato sulla croce, o Cristo Dio, accorda compassione alla nuova cittadinanza che porta il tuo nome: allieta nella tua potenza i nostri fedeli governanti, dando loro vittorie sui nemici; abbiano nella tua alleanza un'arma di pace, un trofeo invincibile.

E ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amìn.

Protettrice veneranda ed onorata, non disdegnare, o Buona, le nostre suppliche, gloriosissima Madre di Dio: rinsalda le istituzioni degli ortodossi; salva coloro che hai designato a governare, e guidali dal cielo alla vittoria; poiché tu hai generato Dio, o sola Benedetta.

3. PREGHIERA D'INTRODUZIONE.

Sac.: Abbi pietà di noi, o Dio, secondo la tua grande misericordia; noi ti preghiamo, esaudiscici ed abbi pietà.

Coro: Kyrie eléison (3 volte).

Sac.: Preghiamo ancora per i pii ed ortodossi cristiani.

Coro: Kyrie eléison (3 volte).

Sac.: Preghiamo ancora per il venerabilissimo nostro Vescovo ...

Coro: Kyrie eléison (3 volte).

Sac.: Poiché tu sei Dio misericordioso e amico degli uomini, e noi rendiamo gloria a te, Padre e Figlio e Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

4. EXAPSALMOS.

Lett.: Nel Nome del Signore, benedici, o Padre.

Sac.: Gloria alla santa, consustanziale, vivificante e indivisibile Trinità, in ogni tempo: ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

Inizia la lettura dell'Exapsalmos, ascoltato in assoluto silenzio e compunzione. Chi presiede o un lettore, con rispetto e timor di Dio, recita:

Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulla terra; negli uomini, buona volontà. (3 volte).

Signore, aprirai le mie labbra e la mia bocca annunzierà la tua lode (2 volte).

Salmo 3

Signore, perché si sono moltiplicati i miei tribolatori?
Molti insorgono contro di me.

Molti dicono all'anima mia:
per lui non esiste salvezza presso il suo Dio!

Ma tu, o Signore, sei mio soccorritore,
mia gloria, Colui che tiene alto il mio capo.

A gran voce ho invocato il Signore,
e mi ha ascoltato dal suo santo monte.

Io mi sono coricato e ho preso sonno;
mi sono svegliato, perché il Signore mi soccorrerà.

Non temerò le migliaia di persone che mi si accalcano attorno;
sorgi, o Signore, salvami, mio Dio.

Tu infatti hai colpito quanti mi odiano senza motivo,
hai spezzato i denti dei peccatori.

Del Signore è la salvezza,
e sul tuo popolo la tua benedizione.

E nuovamente:

Io mi sono coricato e ho preso sonno;
mi sono svegliato, perché il Signore mi soccorrerà.

Salmo 37

Signore, nel tuo sdegno non riprendermi,
non punirmi nella tua ira.

Poiché le tue frecce mi trafissero,
su di me aggravasti la tua mano.

Non esiste sanità nella mia carne, per la presenza del tuo sdegno;
non esiste pace nelle mie ossa, per la presenza dei miei peccati.

Le mie iniquità infatti superarono la mia testa,
come pesante fardello si aggravarono su di me.

Infette e purulente sono le mie piaghe
per la persistenza della mia stoltezza.

Afflitto sono diventato ed accasciato,
mi aggiravo tutto il giorno contristato.

I miei fianchi sono stati ricolmati di scherni,
non c'è nulla di sano nella mia carne.

Stetti male e fui umiliato con veemenza,
sfogavo in grida con il gemere del mio cuore.

Signore, davanti a te sta tutto il mio desiderare,
il mio lamento a te non si nascose.

Il mio cuore fu turbato, mi abbandonò la mia forza,
la luce dei miei occhi, anche questa mi viene meno.

I miei amici e i miei prossimi di contro a me si avvicinarono,
ma si sono fermati,
e coloro che mi erano vicini sono rimasti a distanza.

E ordirono trame coloro che attentano all'anima mia,
e coloro che cercano la mia rovina proferirono insensatezze,
e tutto il giorno meditarono inganni.

Ma io, come sordo, non ascoltavo,
come muto che non apre la sua bocca.

Poiché in te, Signore, ho sperato,
tu mi esaudirai, Signore Dio mio.

Infatti ho detto: che mai gioiscano di me i miei nemici,
né al vacillare dei miei piedi si vantano di me.

Eccomi pronto ai flagelli,
la mia sofferenza mi è costantemente davanti.

Poiché la mia iniquità io annuncerò,
e mi preoccuperò per il mio peccato.

Ma i miei nemici vivono e si sono rafforzati più di me,
e si sono moltiplicati quanti mi odiano ingiustamente.

Quelli che mi rendono male invece di bene, mi accusavano,
poiché io perseguivo il bene.

Non abbandonarmi, Signore Dio mio,
non allontanarti da me.

Accorri in mio soccorso,
Signore della mia salvezza.

E nuovamente:

Non abbandonarmi, Signore Dio mio,
non allontanarti da me. Accorri in mio soccorso,
Signore della mia salvezza.

Salmo 62

O Dio, Dio mio,
per te veglio fin dall'aurora.
Ebbe sete di te l'anima mia,

quante volte anela a te la mia carne,
in terra deserta, impraticabile e arida.

Così nel santuario mi sono presentato a te,
per ammirare la tua Potenza e la tua Gloria.

Poiché la tua misericordia vale più della vita,
le mie labbra a te innalzeranno inni.

Così benedirò te nella mia vita,
nel tuo Nome innalzerò le mie mani.

Come di midollo e di grasso s'impinguerà l'anima mia,
e con labbra di gioia ti loderà la mia bocca.

Se il tuo ricordo mi tornava alla mente nel mio giaciglio,
nelle veglie meditavo di te.

Infatti sei stato mio aiuto,
e all'ombra delle tue ali esulterò di gioia.

A te si è tenuta stretta l'anima mia,
la tua Destra mi soccorreva.

Ma quelli invano cercheranno l'anima mia,
precipiteranno negli abissi della terra,
saranno dati in potere alla spada,
diverranno preda di sciacalli.

Il re, invece, gioirà in Dio,
si glorierà chiunque giura per lui,
poiché fu chiusa la bocca di quanti proferiscono iniquità.

E nuovamente:

Nelle veglie meditavo di te. Infatti sei stato mio aiuto,
e all'ombra delle tue ali esulterò di gioia.

A te si è tenuta stretta l'anima mia,
la tua Destra mi soccorreva.

Gloria al Padre . . . e ora e sempre . . .

Alliluia (3 volte) Gloria al Padre . . . e ora e sempre . . .

Salmo 87

Signore, Dio della mia salvezza,
di giorno e di notte ho gridato al tuo cospetto.

Giunga alla tua Presenza la mia preghiera,
china il tuo orecchio alla mia supplica.

Poiché fu colma di mali l'anima mia,
la mia vita si avvicinò all'Ade.

Fui annoverato con quei che scendono nella fossa,
divenni come un uomo senza soccorso,
ramingo tra i morti.

Come i colpiti a morte che giacciono nella tomba,
dei quali non hai più ricordo,
e che furono rigettati dalla tua mano.

Mi posero in una fossa profonda,
nelle tenebre e all'ombra della morte.

Su di me si è aggravato il tuo sdegno,
e tutte le tue tempeste hai diretto su di me.

Allontanasti da me i miei conoscenti,
essi posero me come abominio per loro.

Fui consegnato e non scampavo;
i miei occhi si sono consumati per l'afflizione.

A gran voce ti ho invocato, Signore,
l'intero giorno ho proteso verso te le mie mani.

Forse che per i morti tu compirai meraviglie?
o i medici li risusciteranno perché ti possano lodare?

Forse che narrerà qualcuno nella tomba la tua misericordia?
e la tua verità nella rovina?

Forse che si conosceranno nella tenebra le tue meraviglie?
e la tua giustizia nella terra dell'oblio?

Anch'io perciò, o Signore, a te ho gridato,
e al mattino la mia preghiera ti si farà incontro.

Perché, Signore, respingi l'anima mia,
distogli lungi da me il tuo Volto?

Misero sono io, e nelle angosce fin dall'infanzia;
esaltato, ma poi fui umiliato ed oppresso.

Su di me si sono abbattuti i tuoi furori,
le tue minacce mi hanno sconvolto.

Mi circondarono come acqua,
l'intero giorno mi racchiusero.

Allontanasti da me amico e prossimo,
e i conoscenti miei dalla sventura.

E nuovamente:

Signore, Dio della mia salvezza,
di giorno e di notte ho gridato al tuo cospetto.

Giunga alla tua Presenza la mia preghiera,
china il tuo orecchio alla mia supplica.

Salmo 102

Benedici, anima mia, il Signore,
e tutto il mio interno il Nome santo suo.

Benedici, anima mia, il Signore,
e non scordare tutte le sue retribuzioni:

Lui, che perdona tutte le tue iniquità,
che guarisce tutte le tue infermità;

Che redime dal disfacimento la tua vita,
che ti corona di misericordia e di bontà;

Che ricolma di beni il tuo desiderio,
sarà rinnovata come quella di aquila la tua giovinezza.

Operante misericordie è il Signore,
operante giustizia per tutti gli oppressi.

Manifestò le sue vie a Mosè,
ai figli d'Israele le sue volontà.

Longanime e misericordioso è il Signore,
paziente e pieno di bontà;
non si adira oltremodo, né in eterno serba rancore.

Non ha agito con noi secondo le nostre iniquità,
né ci ha retribuito secondo i nostri peccati.

Poiché quanto il cielo si leva alto da terra,
così il Signore ha reso potente la sua misericordia su quanti lo temono.

Come si distanzia l'Oriente dall'Occidente,
tanto ha allontanato da noi le nostre iniquità.

Come è tenero il padre verso i figli,
così il Signore verso coloro che lo temono:
Egli infatti conobbe di che siamo plasmati,
si ricordò che siamo polvere!

L'uomo! Come erba sono i suoi giorni,
come un fiore di campo, così si disseccerà.

Appena il vento gli passò sopra,
non sussisterà più, né si conoscerà più il suo posto.

Ma la misericordia del Signore di secolo in secolo
su coloro che lo temono.

E la sua giustizia sui figli dei figli,
su quelli che custodiscono la sua alleanza,
e si ricordano dei suoi precetti per osservarli.

Il Signore nel cielo preparò il suo trono,
e il suo regno domina tutti.

Benedite il Signore, voi tutti Angeli suoi, forti e potenti,
esecutori della sua Parola, attenti alla voce delle sue parole.

Benedite il Signore, voi tutte sue Potenze,
suoi ministri, esecutori della sua Volontà.

Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo della sua sovranità,
benedici, anima mia, il Signore.

E nuovamente:

In ogni luogo della sua sovranità,
benedici, anima mia, il Signore.

Salmo 142

Signore, ascolta la mia preghiera,
presta orecchio alla mia supplica nella tua verità,
esaudiscimi nella tua giustizia.

E non entrare in giudizio con il tuo servo,
poiché ha perseguitato il nemico l'anima mia,
ha umiliato fino a terra la mia vita.

Mi ha confinato nelle tenebre, come i morti del secolo,
è stato preso da sconforto a causa mia il mio spirito,
dentro di me si è turbato il mio cuore.

Mi sono ricordato dei giorni antichi,
ho ripensato a tutte le tue opere,
ho meditato sull'operato delle tue mani.

A te ho proteso le mie mani,
l'anima mia come terra arida.

Prontamente esaudiscimi, Signore,
è venuto meno il mio spirito.

Non distogliere il Volto tuo lungi da me,
perché sarei simile a quei che scendono nella fossa.

Fammi sentire al mattino la tua misericordia,
poiché in te ho confidato.

Fammi conoscere, Signore, la via che avrò da percorrere,
poiché a te ho innalzato l'anima mia.

Liberami dai miei nemici; Signore, in te mi sono rifugiato,
insegnami a compiere la tua volontà, poiché tu sei il mio Dio.

Il tuo Spirito, il Buono, mi guiderà in terra piana;
per il tuo Nome, Signore, mi vivificherai.

Nella tua giustizia estrarrai dalla tribolazione l'anima mia;
e nella tua misericordia annienterai i miei nemici.

E farai perire tutti quelli che tribolano l'anima mia,
poiché io sono il tuo servo.

E nuovamente:

Esaudiscimi, Signore, nella tua giustizia,
e non entrare in giudizio con il tuo servo (2 volte).

Quindi:

Il tuo Spirito, il Buono, mi guiderà in terra piana.
Gloria al Padre . . . e ora e sempre . . .
Alliluia, alliluia, alliluia. Gloria a te, o Dio. (3 volte).
Speranza nostra, gloria a te.

5. GRANDE COLLETTA.

Sac.: In pace preghiamo il Signore.

Coro: Kyrie eléison (*e così risponde a conclusione di ciascuna delle seguenti invocazioni litaniche*).

Sac.: Per la pace che viene dall'alto e per la salvezza delle anime nostre, preghiamo il Signore.

Per la pace del mondo intero, per la prosperità delle sante Chiese di Dio e per l'unione di tutti, preghiamo il Signore. Per questa santa Casa, e per coloro che vi entrano con fede, pietà e timor di Dio, preghiamo il Signore.

Per i pii ed ortodossi cristiani, preghiamo il Signore.

Per il venerabilissimo nostro Vescovo . . . , per l'onorato presbiterio e per il diaconato in Cristo, per tutto il clero e il popolo, preghiamo il Signore.

Per la salubrità dell'aria, per l'abbondanza dei frutti della terra e per tempi pacifici, preghiamo il Signore.

Per i naviganti, i viandanti, i malati, i sofferenti, i prigionieri, e per la loro salvezza, preghiamo il Signore.

Per essere liberati da ogni afflizione, flagello, pericolo e necessità, preghiamo il Signore.

Soccorrici, salvaci, abbi pietà di noi, e custodiscici, o Dio, con la tua grazia.

Facendo memoria della tuttasanta, immacolata, benedetta, gloriosa Signora nostra, la Madre di Dio e sempre Vergine Maria, insieme con tutti i Santi, raccomandiamo noi stessi, gli uni e gli altri, e tutta la nostra vita a Cristo Dio.

Coro: A te, Signore.

Sac.: Poiché ogni gloria, onore ed adorazione si addice a te, Padre, e Figlio, e Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.
Coro: Amìn.

6. THEOS KYRIOS.

Coro: Il Signore è Dio ed è apparso a noi. Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vers. 1^o: Date lode al Signore ed invocate il suo santo Nome.

Coro: Il Signore è Dio . . . (*cfr. sopra*).

Vers. 2^o: Mi accerchiarono tutte le genti, ma nel nome del Signore le ho respinte.

Coro: Il Signore è Dio . . . (*cfr. sopra*).

Vers. 3^o: Ad opera del Signore è avvenuto ciò, ed è una meraviglia agli occhi nostri.

Coro: Il Signore è Dio . . . (*cfr. sopra*).

Segue l'Apolytícion del Santo che si commemora (o della Settimana, cfr. in Appendice, pag. 137) e il relativo Theotokíon.

7. PICCOLA SYNAPTI'.

Sac.: Ancora preghiamo in pace il Signore.

Coro: Kyrie eléison.

Sac.: Soccorrici, salvaci, abbi pietà di noi, e custodiscici, o Dio, con la tua grazia.

Coro: Kyrie eléison.

Sac.: Facendo memoria della tutta santa, immacolata, benedetta, gloriosa Signora nostra, la Madre di Dio e sempre Vergine Maria, insieme con tutti i Santi, raccomandiamo noi stessi, gli uni gli altri, e tutta la nostra vita a Cristo Dio.

Coro: A te, Signore.

Sac.: Poiché tua è la Potenza, il Regno, la Forza e la Gloria, Padre, e Figlio, e Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

8. KATHISMATA.

Seguono i Kathismata katanyktikà (riportiamo solo quelli relativi alla 1ª Stichologia del Tono I, che si cantano al mattino del Venerdì, in onore della vivificante Croce).

Salva, Signore, il tuo popolo e benedici la tua eredità; accorda ai governanti vittorie sui nemici e proteggi in forza della tua Croce le tue istituzioni.

Cristo, con la tua crocifissione è stata distrutta la tirannide, e la potenza del nemico è stata calpestata: tu non sei un angelo, né un uomo, ma lo stesso Dio che ci ha salvato. Gloria a te.

Gloria al Padre . . . e ora e sempre . . .

Avendo messo in fuga con la tua Croce i nemici, Salvatore, dissipa come cenere le loro eresie, e tieni alta la fronte della tua veneranda Chiesa. Calma, o Signore, la tempesta scatenata contro di noi; e conserva in pace il popolo ortodosso, per le preghiere di Colei che ti ha generato.

9. SALMO PENITENZIALE.

Salmo 50

Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua grande misericordia, e nella copiosità delle tue bontà cancella la mia iniquità.

Lavami totalmente dalla mia iniquità, e purificami dal mio peccato.

Poiché io riconosco la mia iniquità, e il mio peccato mi sta sempre davanti.

Contro te solo ho peccato, e ciò che è male ho fatto al tuo cospetto; per cui tu sarai giusto nelle tue parole, e vincerai se ti si vorrà giudicare.

Ecco, infatti, nelle iniquità sono stato generato, e nei peccati mi ha concepito mia madre.

Ecco, infatti, tu hai amato la verità, mi hai fatto conoscere i segreti e i misteri della tua sapienza.

Mi aspergerai con issopo, e sarò purificato, mi laverai, e sarò più bianco della neve.

Mi farai udire gioia e letizia;
tripudieranno le ossa umiliate.

Distogli il tuo sguardo dai miei peccati,
e cancella tutte le mie iniquità.

Un cuor puro rendi saldo in me, o Dio,
e uno spirito retto rinnova nelle mie viscere.

Non mi respingere dalla tua presenza,
e il tuo santo Spirito non togliere da me.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
e con spirito egemone rinsaldami.

Insegnerò agli iniqui le tue vie,
e gli empì a te ritorneranno.

Liberami dal sangue, o Dio, Dio di mia salvezza,
la mia lingua annunzierà nel giubilo la tua giustizia.

Signore, aprirai le mie labbra,
la mia bocca annunzierà la tua lode.

Poiché se tu avessi voluto un sacrificio, te l'avrei offerto,
ma tu non gradisci olocausti.

Sacrificio a Dio è uno spirito contrito:
un cuore contrito ed umiliato Dio non lo disprezzerà.

Sii indulgente, Signore, nella tua benevolenza verso Sion,
e siano riedificate le mura di Gerusalemme.

Allora gradirai il sacrificio di giustizia,
oblazioni ed olocausti.

Allora si offriranno giovenchi sul tuo altare.

10. PREGHIERA SOLENNE D'INTERCESSIONE.

Sac.: Salva, Dio, il tuo popolo e benedici la tua eredità; volgi il tuo sguardo benigno e misericordioso sul mondo che è tuo; esalta la potenza dei cristiani ortodossi, e fai scendere su di noi le tue copiose misericordie; per le intercessioni della tuttapura Sovrana nostra, la Madre di Dio e sempre Vergine Maria, per la virtù della preziosa e vivificante Croce; per le protezioni delle venerande sovracelesti Potenze degli Incorporei; per le preghiere del venerando e glorioso Profeta, il Precursore Giovanni Battista; dei gloriosi e celebrati Apostoli; dei nostri Padri tra i Santi, i grandi Gerarchi e Dottori ecumenici, Basilio il Grande, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo; di Atanasio e Cirillo, Patriarchi d'Alessandria;

dei Taumaturghi, Nicola di Mira, Spiridione di Trimitunde; dei santi gloriosi Megalomartiri, Giorgio il Tropeoforo, Demetrio il Myrovliita, Teodoro il Tirone e Teodoro lo Stratilata, dei Sacerdoti martiri, Charalampo ed Elefterio; dei santi gloriosi e vittoriosi Martiri; dei beati e teofori Padri nostri; (*del Santo a cui è dedicata la Chiesa*); dei santi e giusti Progenitori, Gioacchino ed Anna; (*del Santo del giorno*); e di tutti i tuoi Santi. Ti supplichiamo, Signore, solo ricco di misericordia, esaudisci noi peccatori che ti preghiamo ed abbi pietà di noi.

Coro: Kyrie eléison (12 volte).

Sac.: Per la misericordia, la bontà e l'amore degli uomini del tuo unigenito Figlio, col quale sei benedetto assieme al tuo tuttosanto, buono e vivificante Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amèn.

11. CANONE.*

CANONE impetratorio a nostro Signore GESU' CRISTO

Poema del monaco studita (Theoctisto)

ODE 1.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Cristo Gesù dolcissimo, Gesù longanime, sana le piaghe dell'anima mia e, ti prego, Gesù misericordiosissimo, addolcisci il mio cuore, affinché salvato io ti renda gloria, o Gesù mio Salvatore.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Cristo Gesù dolcissimo, Gesù amico degli uomini, aprimi le porte della penitenza ed accogliami, o Gesù: sono prostrato davanti a te ed imploro ardentemente il perdono delle colpe, o Gesù mio Salvatore.

* Si recita a questo punto il canone del Santo del giorno, che c'è sempre nel Μηναιον, ed eventualmente quello della Παρακλητική.

Qui ne proponiamo uno, riportato dall'Ωρολόγιον e rivolto a « Gesù dolcissimo », composto dal monaco Theoctisto (sec. IX), avvertendo che questo canone nei monasteri è spesso cantato nell'Ufficio della Compieta.



'Ο Νυμφίος, LO SPOSO, ICONA DELLA MISERICORDIA TRIADICA

La santa icona del 'Ο Νυμφίος, lo Sposo che la Chiesa Sposa celebra ininterrottamente adorando la Triade consustanziale indivisibile divina e beata, mostra l'operazione permanente ed unica della Bontà e Misericordia triadica.

Il Signore Gesù sta uscendo dal sepolcro della morte con i segni permanenti, anamnetici della sua Passione salvifica: la Croce, i chiodi, il cartiglio. Gli angeli intorno a lui lo adorano incessantemente: « Santo Santo Santo! » (*Is* 6, 3; *Apoc* 4, 8). Insieme, egli si mostra sulla sua santa Croce, nel suo sonno, mentre quale Nuovo Adamo sta generando dal suo fianco squarciato di Amore salvifico la Nuova Eva, la Madre dei Viventi, la Chiesa (cfr *Gen* 2, 21-24), sotto il « segno » del Mistero trasfor-

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo.

Cristo Gesù dolcissimo, strappami dalla mano del demonio traditore, e concedimi, o Gesù, un posto alla destra della tua gloria, liberandomi dalla sinistra sorte, o Gesù mio Salvatore.

E ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn. Theotokion

Signora, genitrice di Gesù Dio, prega per i malvagi servitori, affinché, o Tuttapura, per le tue intercessioni noi abbruttiti veniamo liberati dalla dannazione, onde godere la gloria eterna, o Immacolata.

ODE 3.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Ascolta, mio Gesù, amico degli uomini, la voce compunta del tuo servo, e liberalo, o mio Gesù, dalla condanna alla pena eterna, o solo longanime, dolcissimo, pietosissimo Gesù.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Accogli il tuo servo, mio Gesù, che ti si prostra in lacrime, o mio Gesù, e salvalo: sono pentito, o mio Gesù, liberami dal fuoco eterno, o Signore Gesù, dolcissimo e pietosissimo.

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo.

Il tempo che mi concedesti, Gesù, l'ho sciupato servendo alle passioni: non mi discacciare per questo, o Gesù mio, ma richiamami, te ne prego, o Signore Gesù dolcissimo, e salvami.

E ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn. Theotokion

Vergine, che hai generato il mio Gesù, pregalo di liberarmi dal fuoco eterno, tu che sei la sola protettrice degli afflitti, o ricolma della divina grazia, e rendimi degno, o Immacolata, della vita che non invecchia.

mante, il sangue e l'acqua (*Giov* 19, 34), che donano la Vita divina, lo Spirito Santo (*Giov* 19, 30). L'iscrizione di regola è ὁ Βασιλεὺς τῆς Δόξης il Re della Gloria, che rimanda a *Sal* 23, 10, il Signore delle *Sabaot*, cioè (contro tutte le versioni gravemente errate) il Signore dei « turni » angelici e terrestri adoranti. Si tratta di una citazione unica nella Santa Scrittura, la quale iconizza il Signore Dio e Grande Salvatore nostro mentre si avvanza con l'arca dell'alleanza per prendere possesso del suo santuario che è il suo popolo redento. Contempliamo e adoriamo così il Νυμφίος che viene per la sua Νύμφη e Γυνή, la Sposa, la Regina Madre, la Chiesa che lo attende sempre e lo invoca. Il Mistero irresistibile e soave della Misericordia del Padre e del Figlio e dello Spirito si adempie. La risposta grata e adorante è celebrare « il Dolcissimo Gesù » nello Spirito Santo per la Gloria del Padre.

Piccola Sinapti

Sac.: Ancora in pace preghiamo il Signore.

Coro: Kyrie eléison.

Sac.: Soccorrici, salvaci, abbi pietà di noi e custodiscici, o Dio, con la tua grazia.

Coro: Kyrie eléison.

Sac.: Facendo memoria della tuttasanta, immacolata, benedetta, gloriosa Signora nostra, Madre di Dio e sempre Vergine Maria, insieme con tutti i Santi, raccomandiamo noi stessi, gli uni gli altri, e tutta la nostra vita a Cristo Dio.

Coro: A te, Signore.

Sac.: Poiché tu sei Dio nostro, e a te rendiamo gloria, al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

Káthisma

Salvatore mio Gesù, che hai salvato il prodigo, Salvatore mio Gesù, che hai accolto la meretrice, abbi ora compassione anche di me, Gesù misericordiosissimo, e salvami; muoviti a pietà, Gesù benefico, così come hai avuto compassione di Manasse, Gesù mio, tu che solo ami gli uomini.

ODE 4.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Guarisci, Gesù mio, le piaghe dell'anima mia, e ti prego, Gesù mio, strappami dalla mano del demonio corruttore delle anime, o Gesù tenerissimo, e salvami.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Ho peccato, Gesù mio, dolcissimo e pietosissimo: salvami, Gesù mio, mi sono rifugiato sotto la tua protezione, Gesù longanime, e fammi degno del tuo regno.

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo.

Nessuno, o mio Gesù, ha superato nei peccati me miserabile; adesso però umiliato ti supplico: salvami, o mio Gesù, e fammi erede della vita.

E ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amìn.

Theotokìon

O Tuttapura, che hai generato il Signore Gesù, pregalo di libe-

rare dal castigo quanti ti inneggiano e ti chiamano giustamente Madre di Dio.

ODE 5.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Tu, Gesù mio, sei luce della mia mente; tu, Salvatore, salvezza della mia anima disperata. Tu, mio Gesù, risparmi dal castigo e dalla pena eterna me misero che grido: salvami, Cristo mio Gesù.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Gesù mio, sono completamente immerso nel fango di passioni ignominiose, e fin d'ora t'invoco: Gesù mio, stendendo la tua mano soccorritrice, tira fuori me che grido: salva me misero, Cristo mio Gesù.

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo.

Gesù, portando in giro una mente debole, a te levo la mia voce: purificami dalla sozzura delle mie colpe e traimi fuori dall'abisso dei mali in cui per ignoranza sono precipitato; e, ti prego, salvami, o Gesù mio Salvatore.

E ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn. Theotokion

Quel Gesù che tu, Fanciulla divina Genitrice, hai generato, pregalo di salvare e di liberare dalla pena eterna tutti gli ortodossi, sia che vivano soli o assieme ad altri, i quali a te gridano: all'infuori di te non abbiamo conosciuto nessuna sicura protezione.

ODE 6.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Gesù Cristo mio, ricco di misericordia, accetta la mia confessione, o Signore, e salvami, Gesù, e strappami dalla corruzione, o Gesù.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Mio Gesù, nessun altro è stato dissolto come me misero, o Gesù, pieno di amore per gli uomini; ma tu, Gesù, salvami.

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo.

Mio Gesù, ho superato nei peccati e la meretrice e il prodigo, e Manasse e il pubblicano, mio Gesù, il ladrone e i nineviti, o Gesù!

E ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn. Theotokion

Vergine pura, la sola senza macchia, che hai generato il mio Gesù Cristo, per le tue intercessioni purifica ora con issopo me infetto.

Piccola Sinapti

Sac.: Ancora in pace preghiamo il Signore.

Coro: Kyrie eléison.

Sac.: Soccorrici, salvaci, abbi pietà di noi e custodiscici, o Dio, con la tua grazia.

Coro: Kyrie eléison.

Sac.: Facendo memoria della tuttasanta, immacolata, benedetta, gloriosa Signora nostra, la Madre di Dio e sempre Vergine Maria, insieme con tutti i Santi, raccomandiamo noi stessi, gli uni gli altri, e tutta la nostra vita a Cristo Dio.

Coro: A te, Signore.

Sac.: Tu infatti sei il Re della pace e il Salvatore delle anime nostre e a te rendiamo gloria, al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

Kontákion

Gesù dolcissimo, Luce del mondo, illumina, Figlio di Dio, gli occhi dell'anima mia con il tuo divino splendore, onde io dia lode a te, luce che non conosce tramonto.

ODE 7.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Cristo Gesù, nessuno ha peccato sulla terra come ho peccato io misero e dissoluto; per cui, o mio Gesù, t'invoco: muoviti a pietà di me che canto: Benedetto sei, Dio dei Padri nostri.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Cristo Gesù, timorato di te, grido: inchiodami, Gesù mio, e guidami ora verso un porto tranquillo, onde salvato, mio Gesù compassionevole, a te canti: Benedetto sei, o Dio dei Padri nostri.

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo.

Cristo Gesù, infinite volte io misero ti ho promesso il pentimento, ma, mio Gesù, io sciagurato ho mentito; per cui, mio Gesù, grido a te: illumina l'anima mia rimasta insensibile, Dio dei Padri nostri.

E ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amìn.

Theotokion

O Tuttapura, che hai generato Cristo Gesù in modo ineffabile e al di sopra della natura, pregalo, o Fanciulla, di perdonarmi tutte

le mie colpe umane, onde salvato gridi: sei benedetta tu, che hai generato Dio secondo la carne.

ODE 8.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Gesù mio, ti supplico: come hai liberato, Gesù mio, la meretrice dalle sue molte imputazioni, così, Cristo Gesù mio, libera e purifica anche me, Gesù mio, e la mia anima macchiata.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Essendomi assoggettato, Gesù, a piaceri irragionevoli, mi sono reso insensato, Gesù, e veramente simile ai bruti io miserabile, o Salvatore; ma tu, Gesù, toglimi da tanta stoltezza.

Inneggiamo, benediciamo e adoriamo il Signore.

Caduto, Gesù, in potere di ladroni spirituali, sono rimasto privo, mio Gesù, dell'abito celeste, e ora giaccio coperto di piaghe; mio Cristo, versami dell'olio e del vino.

E ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn. Theotokion

Maria Madre di Dio, che ineffabilmente hai portato nel tuo seno Cristo, il mio Gesù e Dio, pregalo ancora di salvare dai pericoli i tuoi servi, e coloro che ti inneggiano, o tu che sei rimasta sempre Vergine.

Cantico alla Madre di Dio

Sac.: (volgendosi verso l'icona della Madre di Dio e alzando l'incensiere):

La Madre di Dio e madre della Luce, onorandola negli inni, magnifichiamo!

Coro: (mentre il sacerdote incensa il tempio e i presenti, il coro canta il seguente Tropario, ripetendolo dopo ciascuno dei versetti del Cantico (Lc 1, 46-55):

Te, più onorabile dei Cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei Serafini, che senza ombra di corruzione hai partorito Dio Verbo, la vera Madre di Dio, noi magnifichiamo.

* * *

Magnifica l'anima mia il Signore, ed esulta il mio spirito in Dio mio Salvatore.

Perché ha guardato l'umiltà della sua serva; d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Poiché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, e santo è il suo Nome; e la sua misericordia di generazione in generazione su quelli che la temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri dei loro cuori.

Ha rovesciato i potenti dai troni, e ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affaticati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai padri nostri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.

ODE 9.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Gesù mio, con azioni indegne e turpi ho superato, Gesù misericordioso, Manasse, il pubblicano, la meretrice, il prodigo, ed anche il ladrone, Gesù; ma tu, prevenendomi con la tua grazia, salvami, o mio Gesù.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me.

Sventuratamente con le mie passioni io misero, mio Gesù, ho vinto tutti i figli d'Adamo che peccarono, mio Gesù, prima della legge, nella legge, dopo la legge e la grazia; ma tu, mio Gesù, salvami con i tuoi giudizi.

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo.

Mio Gesù, non mi allontanare dall'ineffabile tua gloria, non mi assegnare, mio dolcissimo Gesù, alla tua sinistra, ma ponimi con le pecorelle alla tua destra, e per pietà concedimi riposo, Cristo Gesù mio.

E ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn. Theotokion

Vergine Maria immacolata, Madre di Dio, intenerisci Gesù che hai portato nel seno, o pura, come tuo Dio e Creatore, perché liberi dalle tentazioni e dai pericoli nonché dal fuoco futuro coloro che a te accorrono.

Inno alla Madre di Dio

È veramente giusto chiamare beata te, la Madre di Dio, che sei sempre beata e tutta immacolata e Madre del nostro Dio.

Te, più onorabile dei Cherubini e incomparabilmente più gloriosa dei Serafini, che senza ombra di corruzione hai partorito Dio Verbo, noi magnifichiamo.

Piccola Sinapti

Sac.: Ancora in pace preghiamo il Signore.

Coro: Kyrie eléison.

Sac.: Soccorrici, salvaci, abbi pietà di noi e custodiscici, o Dio, con la tua grazia.

Coro: Kyrie eléison.

Sac.: Facendo memoria della tuttasanta, immacolata, benedetta, gloriosa Signora nostra, la Madre di Dio e sempre Vergine Maria, insieme con tutti i Santi, raccomandiamo noi stessi, gli uni gli altri, e tutta la nostra vita a Cristo Dio.

Coro: A te, Signore.

Sac.: Poiché a te inneggiano tutte le Potenze dei cieli, e a te rendono gloria, Padre e Figlio e Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

12. EXAPOSTILARION.

Segue l'Exapostilario del Santo del giorno e il rispettivo Theotokion. Se manca, si sostituisce con quello del giorno della settimana con il relativo Theotokion (cfr. in Appendice, pag. 139).

13. LAUDI.

Vengono lette da chi presiede. Se il Santo del giorno ha tropari delle Laudi, vengono aggiunti alla fine, intercalati dagli ultimi versetti del Salmo 150.

Salmo 148

Lodate il Signore dai cieli;
lodatelo nei cieli altissimi.

Lodatelo, voi tutti Angeli suoi;
lodatelo, voi tutte sue Potenze.

Lodatelo, sole e luna;
e l'acqua al di sopra dei cieli.

Lodino il Nome del Signore, poiché egli disse, e le cose furono:
egli ordinò, e furono create.

Le ha stabilite per sempre, e nei secoli dei secoli;
ha impartito un ordine e non passerà.

Lodate il Signore dalla terra,
dragoni e voi tutti abissi.

Fuoco, grandine, neve, nebbia, vento di bufera,
che obbedite alla sua parola.

Monti, e voi colli tutti,
alberi da frutto, e voi tutti cedri.

Voi fiere e tutte le bestie,
rettili ed uccelli alati.

Re della terra e popoli tutti,
governanti, e voi tutti giudici della terra.

Giovani e vergini, vecchi e bambini
lodino il Nome del Signore,
poiché solo il suo Nome è stato esaltato.

La sua lode è proclamata sulla terra e nei cieli,
egli ha esaltato la potenza del suo popolo.

È canto di lode per tutti i suoi santi,
per i figli d'Israele, popolo che gli sta vicino.

Salmo 149

Cantate al Signore un cantico nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei Santi.

Gioisca Israele nel suo Creatore;
e i figli di Sion esultino nel loro Re.

Lodino il suo Nome con danza;
con timpano e cetra gli cantino inni.

Poiché il Signore si compiace nel suo popolo;
esalterà i mansueti nella salvezza.

I Santi gioiranno nella gloria,
ed esulteranno sui loro giacigli.

Gli elogi di Dio sulla loro bocca,
e la spada a due tagli nelle loro mani.

Per compiere vendetta tra le genti,
verdetti tra i popoli.

Per stringere in catene i loro re,
e i loro notabili in ceppi di ferro.

Per eseguire su di essi la sentenza già scritta.
Questa è la gloria per tutti i suoi santi.

Salmo 150

Lodate il Signore nei suoi santi;
lodatelo nel firmamento della sua potenza.

Lodatelo per i suoi prodigi;
lodatelo per la sua immensa grandezza.

Lodatelo al suono di tromba,
lodatelo con arpa e cetra.

Lodatelo con timpani e danza,
lodatelo sulle corde e flauti.

Lodatelo con cimbali armoniosi,
lodatelo con cimbali di acclamazione,
ogni vivente dia lode al Signore.

Gloria al Padre . . . e ora e sempre . . .

A te si addice gloria, Signore Dio nostro, e a te rendiamo gloria,
al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli
dei secoli. Amèn.

Dossologia

Gloria a Dio nei cieli altissimi,
e sulla terra pace: negli uomini buona volontà.

Noi ti cantiamo, ti benediciamo, ti adoriamo,
ti glorifichiamo, ti ringraziamo, per la tua grande gloria.

Signore, Re sopraceleste, Dio Padre onnipotente!
Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo, e Santo Spirito.

Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, che togli il peccato
del mondo, abbi pietà di noi!
Tu che togli i peccati del mondo.

Accetta la nostra preghiera, tu che siedi alla destra del Padre,
ed abbi pietà di noi.

Poiché tu solo sei Santo,
tu solo sei Signore, Gesù Cristo, per la gloria di Dio Padre. Amèn.

Ogni giorno ti benedirò e loderò il tuo Nome nei secoli,
e nei secoli dei secoli.

Signore, sei divenuto nostro rifugio di generazione in generazione.
Io ho detto: Signore, abbi pietà di me;
sana l'anima mia, perché ho peccato contro di te.

Signore, mi sono rifugiato presso di te;
insegnami a fare la tua volontà, perché tu sei il mio Dio.

Poiché presso di te è la fonte della vita;
nella tua luce vedremo la luce.

Stendi la tua misericordia su coloro che ti celebrano.

Degnati, Signore, di conservarci in questo giorno senza peccati.

Benedetto sei, o Signore, Dio dei Padri nostri,
e lodato e glorificato il tuo Nome nei secoli. Amèn.

Venga, o Signore, la tua misericordia su di noi,
secondo che abbiamo sperato in te.

Benedetto sei, o Signore, insegnami i tuoi giudizi.

Benedetto sei, o Sovrano, fammi intendere i tuoi giudizi.

Benedetto sei, o Santo, illuminami con i tuoi giudizi.

Signore, la tua misericordia in eterno;
non disprezzare l'opera delle tue mani.

A te si addice lode, a te s'addice l'inno, a te si addice gloria,
al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli
dei secoli. Amèn.

Ektenia

Sac.: Completiamo la nostra preghiera mattutina al Signore.

Coro: Kyrie eléison.

Sac.: Soccorrici, salvaci, abbi pietà di noi e custodiscici, o Dio,
con la tua grazia.

Coro: Kyrie eléison.

Sac.: Chiediamo al Signore che l'intero giorno sia perfetto, santo,
tranquillo e senza peccato.

Coro: Concedi, o Signore. *(e così alle seguenti invocazioni).*

Sac.: Chiediamo al Signore un angelo di pace, guida fedele, custode
delle anime nostre e dei nostri corpi.

Chiediamo al Signore la remissione e il perdono dei nostri
peccati e delle nostre colpe.

Chiediamo al Signore ogni bene, utile alle anime nostre, e
la pace per il mondo.

Chiediamo al Signore la grazia di trascorrere il resto della
nostra vita nella pace e nella penitenza.

Chiediamo una morte cristiana, serena, senza dolore e senza
rimorso, e una valida difesa dinanzi al tremendo tribunale
di Cristo.

Facendo memoria della tuttasanta, immacolata, benedetta, glo-
riosa Signora nostra, la Madre di Dio e sempre Vergine Maria,
insieme con tutti i Santi, raccomandiamo noi stessi, gli uni gli altri,
e tutta la nostra vita a Cristo Dio.

Coro: A te, Signore.

Sac.: Poiché tu sei Dio buono e amico degli uomini, e noi ren-

diamo gloria a te, Padre e Figlio e Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amèn.

Sac.: Pace a tutti.

Coro: E al tuo spirito.

Sac.: Inchinate il vostro capo al Signore.

Coro: A te, Signore.

Sac.: Signore Santo, che abiti nei cieli altissimi, e che consideri gli umili, e con il tuo sguardo a cui non sfugge nulla sorvegli ogni creatura, a te abbiamo chinato la nostra anima e il nostro corpo, e ti preghiamo: Santo dei Santi, stendi la tua invisibile mano dall'alto della tua dimora e benedici tutti noi. E se in qualcosa abbiamo peccato volontariamente od involontariamente, quale Dio buono ed amico degli uomini, perdona, accordandoci i beni terrestri e sopraterrestri.

Quindi ad alta voce:

Poiché a te si addice perdonare e salvarci, Cristo Dio nostro, e a te rendiamo gloria, al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amèn.

14. APOSTICHA.

Vers.: *Al mattino siamo stati riempiti della tua misericordia, o Signore, ed abbiamo gioito ed abbiamo esultato. Che possiamo esultare di tutti i nostri giorni, in cui ci hai umiliato, degli anni, in cui abbiamo visto disgrazie. E volgi lo sguardo sui tuoi servi e sulle tue opere e guida i loro figli.*

Gesù dolcissimo, gioia dell'anima mia, Gesù, purificazione della mia mente, Sovrano pieno di misericordia, Gesù, salvami, Gesù mio Salvatore. Gesù mio che tutto puoi, non mi abbandonare; Salvatore Gesù, abbi pietà di me, e riscattami da ogni castigo, Gesù; fammi degno di stare tra i redenti, mio Gesù, e annoverami nel coro dei tuoi eletti, o Gesù amico degli uomini.

Vers.: *E lo splendore del Signore Dio nostro sia su di noi, e diriga su di noi le opere delle nostre mani, e diriga l'opera delle nostre mani.*

Gesù dolcissimo, gloria degli Apostoli, Gesù mio, vanto dei Martiri, Sovrano onnipotente, Gesù, salvami, Gesù mio Salvatore, Gesù mio bellissimo. Abbi pietà di me, che accorro verso di te, o Gesù Salvatore, per le intercessioni di Colei che ti ha generato, o Gesù, e di tutti i tuoi Santi e di tutti i Profeti, Gesù mio Salvatore, e rendimi degno della delizia del Paradiso, Gesù amico degli uomini.

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo.

Gesù dolcissimo, vanto dei monaci, Gesù longanime, nutrimento e ornamento degli asceti, Gesù, salvami, Gesù mio Salvatore, Gesù mio buonissimo. Strappami dalla mano del dragone, o Gesù Salvatore, e liberami subito, Gesù Salvatore, dai suoi lacci e dalla più profonda fossa, o mio Salvatore, e portandomi su, Gesù, annoverami tra le pecorelle alla tua destra, Gesù.

E ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amìn.

Theotokion

Non mi abbandonare in balia umana, ma accogli la supplica del tuo servo. L'angoscia mi opprime, non posso più sostenere le frecce del demonio. Me infelice! Non ho difesa, né dove rifugiarmi; da ogni parte sono combattuto e non trovo conforto che in te. Regina del mondo, speranza e protezione dei credenti, non disdegnare la mia supplica, ottienimi, invece; quanto mi è necessario.

È buono confessare il Signore, ed inneggiare al tuo Nome, o Altissimo; annunciare al mattino la tua misericordia, e la tua verità durante la notte.

Trisaghion (cfr pag. 109)

Sac.: Poiché tuo è il Regno e la Potenza e la Gloria, del Padre e del Figlio, e dello Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

15. APOLYTIKION.

Segue l'Apolytikion del Santo che si commemora (o del giorno della Settimana, cfr. in Appendice, pag. 137) e il relativo Theotokion.

16. PREGHIERE CONCLUSIVE.

Sac.: Abbi pietà di noi, o Dio, secondo la tua grande misericordia, noi ti preghiamo, esaudiscici ed abbi pietà.

Coro: Kyrie eléison. (3 volte).

Sac.: Ancora preghiamo per i pii ed ortodossi cristiani.

Coro: Kyrie eléison. (3 volte).

Sac.: Ancora preghiamo per il nostro piissimo Vescovo . . .

Coro: Kyrie eléison. (3 volte).

Preghiera

Sac.: Sovrano, Cristo Dio, tu che con i tuoi patimenti hai portato rimedio alle mie passioni e con le tue piaghe hai curato le mie, fai grazia a questo misero sventurato di abbondanti lacrime di contrizione. Il nemico mi ha abbeverato di amarezza, ma tu, col prezioso tuo sangue, porgi dolce bevanda all'anima mia e comunica al mio corpo il profumo che emana dal vivificante tuo corpo. Innalza fino a te la mia mente, attratta dalle bassezze terrene, e sollevami dall'abisso della perdizione, cui vado incontro per mancanza di ravvedimento, di dolore, di supplici lacrime, mezzi atti a condurmi al conseguimento dei beni futuri. La mia mente è offuscata da affezioni terrene e non riesco ad innalzare gli occhi afflitti fino a te, né a versare calde lacrime di amore per te. Ma tu, mio Signore Gesù Cristo, tesoro di ogni bene, donami contrizione perfetta e desiderio ardente di ricercarti. Fammi dono di questa tua grazia e rinnova in me i tratti della tua immagine. Non abbandonare me, che ti ho abbandonato, ma esci alla mia ricerca e riconducimi al tuo pascolo, annoverami tra le pecorelle dell'eletto tuo gregge, e nutrimi assieme a coloro che si cibano della tenera erba dei tuoi divini Misteri, per le preghiere della tuttapura tua Madre e di tutti i tuoi Santi.

Poiché tu sei Dio misericordioso e amico degli uomini, e noi rendiamo gloria a te, Padre, Figlio, e Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

17. CONGEDO.

Sac.: Sapienza!

Coro: Benedici, Signore.

Sac.: Colui che è benedetto, Cristo Dio nostro, in ogni tempo, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

Coro: Amèn.

Rinsalda, o Signore Dio, la santa fede ortodossa dei pii ed ortodossi cristiani nella tua santa Chiesa, nei secoli dei secoli.

Coro: Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amèn.

Kyrie eléison (3 volte). Padre santo, benedici.

Sac.: Cristo vero Dio nostro, per le preghiere della sua purissima Madre, per la potenza della santa e vivificante Croce, per la protezione delle venerande e celesti Potestà incorporee, per le suppliche del venerato e glorioso Profeta e Precursore Giovanni Battista, dei gloriosi e santi Apostoli, dei santi gloriosi e vittoriosi Martiri, dei nostri santi Padri teofori, dei santi e giusti Progenitori di Dio Gioacchino ed Anna, del santo . . . di cui oggi celebriamo la festa, abbia pietà di noi, e ci salvi perché è buono ed amico degli uomini.

Per le preghiere dei nostri santi Padri, Signore Gesù Cristo Dio nostro, abbi pietà di noi e salvaci.

Coro: Amèn.

A P P E N D I C E

APOLYTIKIA E THEOTOKIA **per ciascun giorno della Settimana**

LUNEDI

Tono 4

Apolytikion

O Capi condottieri delle celesti milizie, noi indegni vi supplichiamo di proteggerci con le vostre preghiere all'ombra delle ali della vostra gloria immateriale, sostenendo noi che continuamente ci prostriamo e gridiamo: liberateci dai pericoli, o Capi delle eccelse Potenze.

Theotokion

A Colei che si ritirò nel tempio, nel Santo dei Santi, rivestendosi di fede, di sapienza, e di incommensurabile verginità, l'arcistratega Gabriele recò dal cielo l'abbraccio e il saluto: Salve benedetta, salve, degna di gloria, il Signore è con te.

MARTEDI

Tono 2

Apolytikion

La memoria del giusto si accompagna con elogi, ma a te, Precursore, basta la testimonianza del Signore. Ti sei infatti rivelato il più grande dei Profeti, poiché ti sei reso degno di battezzare nelle acque Colui che era stato da essi annunziato. Avendo lottato per la verità, anche a coloro che stavano nell'Ade con gioia hai annunziato Dio apparso nella carne, Colui che toglie il peccato del mondo e ci dona la grande misericordia.

Theotokion

Siamo divenuti compartecipi della divina natura, per mezzo tuo, o Madre di Dio sempre Vergine; ci hai infatti generato Dio incarnato, per cui per dovere tutti ti magnifichiamo piamente.

Apolytikion

Salva, o Signore, il tuo popolo e benedici la tua eredità; accorda ai governanti vittorie sui nemici, e proteggi in forza della tua croce le tue istituzioni.

Stavrotheotokion

Quanti abbiamo ottenuto la tua protezione, Immacolata, siamo stati liberati per le tue preghiere dai pericoli e protetti in tutto dalla croce del Figlio tuo, per cui tutti doverosamente con pietà ti magnifichiamo.

GIOVEDI

Tono 3

Apolytikion degli Apostoli

Santi Apostoli, pregate il misericordioso Dio di concedere alle anime nostre la remissione delle colpe.

Tono 4

Apolytikion di S. Nicola

Regola di fede ed icona di mansuetudine, maestro di continenza ti ha mostrato al tuo gregge la verità dei fatti. Ed invero con l'umiltà hai raggiunto le vette più eccelse, con la povertà la ricchezza. Padre gerarca Nicola, prega Cristo Dio di salvare le anime nostre.

Theotokion

Il Verbo del Padre, Cristo Dio nostro, che ha preso carne da te abbiamo conosciuto, Madre di Dio Vergine, sola immacolata, sola benedetta; per cui incessantemente lodandoti ti magnifichiamo.

SABATO

Tono 2

Apolytikion

Apostoli, Martiri, Profeti, Gerarchi, Beati e Giusti, che avete ben condotto la lotta e avete conservato la fede, voi che avete accesso presso il Salvatore, pregatelo per noi, perché buono salvi le anime nostre.

Theotokion

Madre santa della Luce ineffabile, venerandoti con angelici inni, ti magnifichiamo.

EXAPOSTILARIA DELLA SETTIMANA

LUNEDI

Tono 3. Melodia propria.

Tu che, essendo Dio, hai ornato il cielo con astri e per mezzo dei tuoi Angeli hai illuminato tutta la terra, Demiurgo di tutte le cose, salva coloro che ti inneggiano.

Theotokion

Dolcezza degli Angeli, gioia degli afflitti, protettrice dei cristiani, Vergine, Madre di Dio, soccorrimi e liberami dai tormenti eterni.

MARTEDI

Tono 3

Il Precursore Giovanni, il Battista del Salvatore, il Profeta tra i Profeti, il nutrito del deserto, il figlio di Elisabetta, tutti cantiamo con gioia.

Theotokion

Dolcezza degli Angeli, gioia degli afflitti, protettrice dei cristiani, Vergine, Madre di Dio, soccorrimi e liberami dai tormenti eterni.

MERCOLEDI e VENERDI

Tono 2

La Croce, che custodisce tutto l'universo; la Croce, bellezza della Chiesa; la Croce, forza dei Re; la Croce, sostegno dei credenti; la Croce, gloria degli Angeli e rovina dei demoni!

Stavrotheotokion

Stando ai piedi della Croce, Colei che ti ha generato verginalmente gridava nel suo lamento: Ohimè, dolcissimo Figlio! Come sei andato lungi dai miei occhi? Come potrai essere annoverato tra i morti?

GIOVEDI

Tono 2

Percorrendo ogni paese sotto il sole, in verità avete annunziato la santa Incarnazione del Cristo dalla Vergine: fuggendo dall'errore

e illuminando le nazioni, e insegnando a tutti a venerare la santa Trinità, o Apostoli del Salvatore.

Altro di S. Nicola

Lodiamo tutti il grande Pastore e Gerarca, colui che occupa il primo posto tra i miresi, Nicola: ha salvato, infatti, numerosi uomini, sul punto di morire ingiustamente, ed è apparso al re e ad Ablavio in sogno, sciogliendo l'ingiusta sentenza.

Theotokion

O Maria, sei divenuta incensiere d'oro e ricettacolo purissimo dell'indivisibile Trinità: in te il Padre si è compiaciuto, il Figlio ha abitato, e lo Spirito tuttosanto, adombrandoti, o Fanciulla, ti ha manifestata come Madre di Dio.

SABATO

Tono 3

Tu che come Dio hai potere sui morti e sui vivi, illuminando per mezzo dei tuoi Santi tutta la terra, Demiurgo di tutti gli esseri, salva coloro che ti inneggiano.

Theotokion

Noi gioiamo in te, Madre di Dio, e ti abbiamo come protettrice presso Dio. Stendi la tua mano invincibile ed abbatti i nostri nemici; invia ai tuoi servi soccorso dal tuo santuario.

NOTA SULL'UFFICIO DOMENICALE DELL'AURORA

Nonostante vi siano vari elementi che rendono in certo qual modo stabile l'ordinamento dell'Ufficio dell'Aurora per tutti i giorni dell'anno, tuttavia esso varia a secondo se si tratta di: Ufficio *domenicale*, o *feriale*, o *festivo*, o *semifestivo*, o *quadregesimale*.

Gli Uffici domenicale e festivo comportano sempre la lettura dell'Evangelo, mentre non la comportano quello feriale, semifestivo, quadregesimale (feriale). L'ordinamento delle domeniche di quaresima non differisce da quello delle altre domeniche dell'anno, tranne che per l'aggiunta di qualche inno.

Abbiamo presentato il solo Ufficio dell'Aurora feriale, ora diamo delle indicazioni per la recita dello

UFFICIO DOMENICALE DELL'AURORA

Esso può cadere nello stesso giorno di:

- 1) una grande festa del Signore;
- 2) una grande festa della Madre di Dio;
- 3) di Santi « solennemente festeggiati »;
- 4) di Santi « festeggiati »;
- 5) di Santi non festeggiati.

1. Nel caso che cada nello stesso giorno di una grande festa del Signore: la domenica viene completamente tralasciata e sostituita totalmente dall'Ufficio festivo che si celebra.
2. In coincidenza con una festa della Madre di Dio: la precedenza della domenica è stabilita secondo le regole date dal Typikon.
3. Nel caso di Santi « solennemente festeggiati » (= quelli cioè che nell'Ufficio dell'Aurora hanno assegnato un brano dell'Evangelo) è sempre il Typikon a stabilirne la precedenza con la domenica.
4. Per i Santi « festeggiati » (= quelli che nell'Ufficio vespertino hanno almeno un *doxastikón*), l'Ufficio domenicale dell'Aurora segue regolarmente il suo corso, ma con queste aggiunte:
 - a) al *Theós Kyrios*, dopo l'*apolytikion* domenicale, si dice quello o quelli del Santo (o dei Santi); chiude il *Theotokion* domenicale (non della settimana), corrispondente al tono dell'ultimo *apolytikion* cantato.
 - b) Si aggiunga il *canone* del Santo (o dei Santi) dopo quello della domenica, nell'ordine delle varie *Odi*, seguendo il *Typikon*.
 - c) Va da sè che se i Santi avessero *kathismata* (generalmente i Santi « festeggiati » non ne hanno) queste vanno aggiunte a quelle della domenica.
 - d) All'*Exapostilaria*: prima vengono recitate quelle della domenica, poi quelle dei Santi, seguite dal *Theotokion* di questi ultimi.
 - e) Alle *Laudi*: invece di dire otto *stichirà* della domenica, se ne dicono quattro della domenica e quattro dei Santi.
5. I Santi non festeggiati sono celebrati nella Compieta; nel Mattutino sono ricordati solo nel Sinassario.

SVOLGIMENTO DELL'UFFICIO DOMENICALE DELL'AURORA

Il celebrante dà inizio all'Ufficio indossando il solo *epitrachilion*. Tutto segue regolarmente fino al *Theos Kyrios*. A questo punto, egli indossa anche il *felonion* ed incensa. Dopo gli *Apolytikia* e il *Theotokion*, intona la *Synaptì*.

Seguono quindi i *kathismata* e gli *Evloghitaria anastasima*. Dopo di che il celebrante ritorna a recitare una *Synaptì*, cui fanno seguito l'*Ypakoi anastàsimos* e gli *Anavathmí* (i graduali del tono della domenica). Seguono: *Prokímenon* - *Canoni* con *Synaptì* seguiti rispettivamente, dopo la 3^a e 6^a *Ode*, dal *káthisma* e dal *kontákion*.

Terminata l'8^a *Ode*, il diacono (da qui comincia a funzionare), affacciandosi sulla porta centrale dell'iconostasi, invita: *Tu Kyríu dheithómen*.

Segue: *Oti Aghios...*, *Pasa pnoì...* *Ke ipèr tu kataxiotìne...* e il Vangelo (non cantato dal diacono, ma dal sacerdote celebrante), in *felonio* bianco, postosi a destra dell'altare (non sul solea), mentre il diacono gli sta accanto: a somiglianza di quanto fece l'angelo, seduto a destra del sepolcro, annunziante alle pie donne la resurrezione di Cristo (*Mc* 16, 1-5). Da notare che ciò vale solo per gli Evangelii domenicali (cioè quelli della Resurrezione), in numero di 11 (così come 11 erano rimasti gli apostoli, dopo il tradimento di Giuda); nelle altre feste, invece, è il diacono che canta l'Evangelo dall'ambone.

Al termine, chi presiede legge *Anàstasin Christù theasàmeni...* Subito dopo, i due cori declamano il *Salmo 50*. Al versetto *idhù gar alìthian igàpìsas*, il celebrante (con accanto il diacono), esce poggiando sul petto l'Evangelo e, stando sul solea, lo porge al bacio dei fedeli, mentre i cori continuano la recita del *Salmo 50*. Al termine, il celebrante va a deporre l'Evangelo sul *proskinitàrion*, posto al centro della chiesa, attorno al quale stanno due ceri accesi. Ritorna quindi nel *vima*, entrando per la porta laterale destra.

Intanto, i cori: *Dhoxa...*: *Tes ton Apostòlon...*
Ke nin...: *Tes tis Theotòku...*

Subito dopo: *Eleìmon, elèisòn me o Theòs...* e *Anastàs o Iisùs...*, cui fa seguito da parte del celebrante la grande preghiera d'intercessione *Sòson o Theòs ton laòn su...*, a conclusione della quale il coro risponde con 12 *Kyrie elèison*. Riprende il celebrante: *Elèi ke iktirmìs...* Subito dopo il diacono: *Tin Theotòkon ke Mitèra...*, incensando la s. Mensa e il tempio, mentre i cori cantano: *Megalìni i psichì mu ton Kyrion...*, intercalando ad ogni versetto: *Tin timiotèran ton Cheruvìm...*

Segue la 9^a *Ode* delle *Katavasie*. - *Synaptì*.

Viene quindi cantato: *àghios Kyrios o Theòs imòn* (3 volte) - *Ipsùte...* *Le Laudi* - *Pasa pnoì* - *Exapostilària* - *Enìte...* e, intercalandoli agli ultimi versetti del *Salmo 150*, gli *Apòsticha*, con *Dhoxa...*: l'*Euthinòn* e *Ke nin...*: *Iperevloghimèni...*

A chiusura: *Dhoxologhìa megàli* e *Sìmeron to kosmo ghegonen...*

I N D I C E

« Lodate il Signore » - Salmi dell'Ufficio bizantino -
2° Il Mattutino e le Lodi.

Premessa Pag. 3

Parte I. — *Lo schema dell'Orthros*

1. Strutture e contenuti.

Ufficio introduttorio »	9
Salmodia dell'Orthros »	10
Stichologia del Saletrio »	11
Evangelo mattutino »	13
Salmo 50 »	13
Preghieria solenne »	14
Canone »	14
Lodi »	15
Doxologia megale - Doxologia mikrà »	16
Prece solenne »	16
Apostiche - Tropari del giorno »	17
Ufficio di chiusura »	17
Nota: l'Ufficio del Mattino a Gerusalemme »	18

I Salmi dell'Orthros

Dall'Ufficio introduttorio - « L'Ufficio regale » »	20
Salmo 19 »	21
Salmo 20 »	32

La Salmodia dell'Orthros

Exapsalmos »	40
Salmo 3 »	48
Salmo 37 »	56
Salmo 62 »	64
Salmo 87 »	71
Salmo 102 »	79
Salmo 142 »	89

I versetti del Mattino	
Salmo 117	Pag. 98
Salmo 104	» 100
Conclusione provvisoria	» 103
L'Ufficio feriale dell'Aurora — ORTHROS — celebrato	
dalla Chiesa bizantina	» 107
Preghiere iniziali	» 109
Tropari	» 109
Preghiera d'introduzione	» 110
Exapsalmos	» 110
Grande Colletta	» 117
Theos Kyrios	» 118
Piccola Synaptì	» 118
Kathismata	» 119
Salmo penitenziale - Salmo 50	» 119
Preghiera solenne d'intercessione	» 120
Canone a nostro Signore Gesù Cristo	» 121
Exapostilarion	» 129
<i>Laudi</i>	» 129
Aposticha	» 133
Apolytikion	» 134
Preghiere conclusive	» 134
Congedo	» 135
Appendice	
Apolytikia e theotokia per ciascun giorno della della Settimana	» 137
Exapostilaria della Settimana	» 139
Note per l'Ufficio domenicale dell'Aurora	» 141

Avviso ai lettori

Oltre agli auguri per il S. Natale, formulati quest'anno a mezzo dell'allegata caratteristica stampa a colori, intendiamo fare giungere un vivo ringraziamento a tutti i nostri Lettori, particolarmente a coloro che, oltre a diffondere « Oriente Cristiano », ci sono venuti incontro con un *abbonamento sostenitore*.

Anche per il prossimo anno confidiamo nella sensibilità di costoro, ma inoltre nella generosità di tanti altri, i quali - ne siamo sicuri - non mancheranno di concorrere con prodigalità alle spese di pubblicazione e di accordarci nuovi e più larghi consensi.

Ricordiamo che il 1985 è un anno particolarmente importante per « Oriente Cristiano »: la nostra Rivista compie 25 anni di vita! È nostro desiderio commemorare questa ricorrenza con un numero speciale, ma soprattutto vorremmo considerarla occasione felice per riaffermare solennemente l'impegno di continuare con tutte le nostre forze a dedicarci alla causa ecumenica, alla quale peraltro ci sentiamo chiamati dalla nostra congenita vocazione.

Comunichiamo, infine, che il prezzo di abbonamento alla Rivista per il 1985, anche se inadeguato ai costi e specialmente ai rincari di questi ultimi tempi, rimane invariato. Esso va versato, usando l'accluso modulo di c.c.p., intestato ad « Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, Piazza Bellini, 3 - 90133 Palermo ». Con la stessa intestazione continuerà a comparire la copertina della Rivista, fino a completo esaurimento delle scorte precedentemente stampate.

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamenti

ORDINARIO	- Italia	Lire 10.000 annue
»	- Estero	Lire 20.000 annue
SOSTENITORE	-	Lire 25.000 annue

C.C.P. 14340905 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»